

La presente raccolta di saggi (prevalentemente inediti, e tutti nati nell'ultimo quinquennio) presenta cinque prospettive sui diversi orizzonti della linguistica generale: dalle Americhe all'Oriente, dalla linguistica storica alla storia della linguistica, dal generativismo alla linguistica dei corpora.

Manuel Barbera è Ricercatore confermato alla Facoltà di Lingue dell'Università di Torino. Ha fatto parte di ricerche COFIN 1997, 1999 e 2001, PRIN 2002 e 2007, FIRB 2001 e Bando Regionale in Materia di Scienze umane e sociali 2008. Nel 1999 ha fondato l'associazione bmanuel.org, ed è membro dell'Associazione per la storia della lingua italiana dal 2004. Si è occupato di linguistica generale, linguistica storica, semantica e linguistica testuale, filosofia del linguaggio, storia della linguistica, linguistica dei corpora, lessicografia, critica testuale, metricologia, paleografia e creazione di font, romanistica, italianistica, uralistica, altaistica, amerindologia ed austronesianistica. È autore di varie monografie (*La gradazione baltofinnica*, 1993; *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota*, 1995 e 2012; *A Short Etymological Dictionary of the Votic Language*, 1994 e 2012; *Corpora e linguistica in rete*, 2007; *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, 2009) e di numerosi saggi su volume e rivista.

In copertina è un'immagine del *Habronattus cuspidatus*, un piccolo ma attivissimo saltacide che, come tutti i ragni saltatori, va famoso per i suoi otto occhi (quali i ragni in genere peraltro hanno) di notevole grandezza ed evidenza, grazie ai quali, tra l'altro, riesce invidiabilmente a guardarsi bene alle spalle (cfr. anche Michael F. Land - Dan-Eric Nilsson, *Animal Eyes*, Oxford - New York - etc., Oxford University Press, 2002 "Oxford animal biology series", soprattutto pp. 95-99).

Non sono purtroppo riuscito ad identificare l'autore dello scatto, e pertanto il mancato riconoscimento della sua paternità e dei suoi diritti è indipendente dalla mia volontà, ma sono dispostissimo a farlo qualora ne fossi posto in grado.

Manuel Barbera

***Molti occhi sono meglio di uno:
saggi di linguistica generale 2008-12***



Qu.A.S.A.R. s.r.l.

Manuel Barbera

*Molti occhi sono meglio di uno:
saggi di linguistica generale 2008-12*



Qu.A.S.A.R. s.r.l.

2013

ISBN-10: 88-87193-26-6
ISBN-13: 978-88-87193-26-4

Il volume è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/>

La versione e-book è scaricabile gratuitamente da
<http://www.bmanuel.org/>

Bmanuel
ORG

I found myself agreeing with Goodman's insistence that the world does not have a "ready-made" or "built-in" description; many descriptions may "fit", depending on our interests and purposes. (This does not mean that anything we happen to like "fits". That more than one description may be right does not mean that every description is right, or that rightness is subjective).

Hilary Putnam, *A Half Century of Philosophy. Viewed from Within*, in «Dedalus» CXXVI (1997)¹ 198.

Presentazione.

I saggi qui opportunamente riuniti mostrano bene la caratteristica principale del loro Autore, una curiosità sorniona da gatto soriano che sembra dormire e invece guata il topo. Ampi sono gli orizzonti e lo sguardo, interessi antichi (quelli sul Voto, al quale Barbera ha dedicato un eccellente lavoro di dottorato) e mai sopiti (le lingue orientali e quelle amerinde) si affiancano a più recenti ambiti di intervento (la linguistica dei corpora) in un insieme che fa andare il lettore sull'ottovolante. Ma non è una sensazione inquietante, perché Barbera affronta con garbo comunicativo i diversi problemi, pur sulla base di una documentazione ineccepibile. Il garbo si rivela al meglio nell'invito inesperto alla riflessione che l'Autore rivolge al lettore.

Così, per limitarmi ad un esempio, nel caso della discussione sul Prete Gianni, tema affascinante e monumentale. È certo che i semi della leggenda sono ben più antichi del XII secolo, ma non basta rifarsi alla chiesa siriana orientale nestoriana della Persia sassanide e al suo zelo missionario, poiché resta insolubile il problema degli *Atti di Tommaso*. D'accordo, è un testo apocrifo e certo non anteriore, nella redazione a noi giunta, al V secolo, tuttavia la filologia ci invita a credere che esso presuppone un testo del II secolo, sempre siriano (da Edessa? Nisibis?), altrettanto colorito e romanzato, dunque ben anteriore allo scisma nestoriano. Oltre tutto, le tradizioni indiane spesso prevedono un arrivo dell'Apostolo via mare, a Malankara nell'India meridionale, una delle sedi principali del commercio monsonico con l'Occidente e non c'è nulla di inverosimile in un arrivo di Ebrei cristianizzati con le navi romane. Si ricorderà infatti che da Quseir, sul Mar Rosso, partivano ogni settimana tre navi per l'India e inoltre che comunità israelitiche sono note anticamente nella medesima regione. Temi affascinanti, sui quali forse mai si potrà dire una parola definitiva (per ora cfr. Robert Eric Frykenberg, *History of Christianity in India*, Oxford University Press, 2008 "Oxford History of the Christian Church").

Lodevole e pacato è il contributo sui rapporti tra linguistica generativa e linguistica dei corpora, del quale va apprezzato la volontà di dialogo scientifico, anche se ci si può legittimamente interrogare sul successo che un'iniziativa come questa può ottenere, poiché la linguistica generativa è per sua natura catafratta alla critica e alla discussione, almeno secondo il mio parere, e tuttavia è opportuno stimolare risposte e favorire incontri: nella galassia che è oggi la linguistica ognuno pensa di essere al centro e rischia di parlare di sé tra sé e sé, dunque bene ha fatto Barbera a tener aperte le porte del dialogo.

Franco Crevatin

Introduzione.

I cinque saggi che qui si presentano coprono cinque anni di attività scientifica (anche se a volte con radici anteriori) e sono sostanzialmente inediti, vale a dire: il primo è completamente inedito; del secondo è solo presente un PDF nell'Archivio della *Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft / Société Suisse de Linguistique* (SSG/SSL); del terzo è stata pubblicata unicamente una versione abbreviata; del quarto la versione finora a stampa è in realtà inservibile perché lordata da inaccettabili errori editoriali; e del quinto, infine, è edito giusto un adattamento francese, ma non l'originale italiano.

Tali contributi rappresentano complessivamente cinque diversi sguardi sulla linguistica generale, coprendone il vasto orizzonte con cinque occhi diversi. Geograficamente, vanno dalle Americhe (con la tassonomia delle lingue ameride) all'Asia (con le intricate vicende del Prete Gianni) con al centro la vecchia Europa (con l'anadeissi nelle lingue baltofiniche). Metodologicamente, invece, la scelta è incardinata sulla linguistica storica (con i lavori posti alle estremità della cernita, quello ameridio e quello asiatico, ma soprattutto con quello baltofinnico posto al centro, che ne è il vero cuore pulsante); intorno a questi, in posizione mediana, ci sono sia la storia della linguistica (col confronto tra generativismo e linguistica del corpora) sia la più spiccata attualità sincronica (con i corpora di CMR).

La presentazione è, quindi, chiasticamente arrangiata come nello schema musicale cosiddetto "a ponte" del quarto e del quinto quartetto di Bartók, o della decima sinfonia di Mahler. In posizione esposta, di apertura, è però collocato il pezzo amerindio perché è forse il più "scomodo" ed è intorno ad esso che la raccolta è stata ideata.

Tutti i lavori sono presentati con le norme (specie bibliografiche) care all'autore, perlopiù disattese in base ai capricci redazionali degli editori: qualora versioni parziali o semiedite fossero già in esistenza, norme e bibliografia sono state ricorrette ed uniformate; il testo non è invece stato di solito davvero aggiornato, anche se non si è rinunciato ad ancora apportare poche correzioni ed aggiunte qui e là.

Torino, 4 dicembre 2012.

Anafora e deissi in diacronia: il caso del voto*

hätä tuēb° / ni keik tropad_levväd!

‘se arriva il pericolo, trovi tutti i sentieri’.

Proverbio voto¹.

*καὶ ἔστι μὲν οὖν τὸ τοδε τῆς δείξεως σημαντικόν,
τὸ δὲ τι τῆς κατὰ τὸ ὑποκείμενον οὐσίας*

Ammonio in *Cat.* 48.13-49,3.

0. INTRODUZIONE. Il soggetto del presente contributo è l’ultimo argomento scientifico di cui, undici anni orsono, ebbi modo di discutere con Maria-Elisabeth. Testimonia della grande curiosità intellettuale e dell’entusiasmo scientifico che non la abbandonarono mai, e che credo abbiano lasciato in noi un’indelebile orma. Anafora e deissi sono temi costanti della riflessione contiana, ma di solito non sono stati tematizzati in chiave diacronica. Qui, come allora, si tenterà di farlo a partire dai dati di una specifica famiglia linguistica: quella delle lingue baltofiniche (una catena dialettale, appartenente alla famiglia uralica, che, da N a S, attraversa finnico st. W ed E, kareliano N e S, oloneziano, lüdo, vepso N C e S, ingrigo W C E e S, voto W E e SW, estone st. N NE E e S, e livone²).

Scopo essenziale del presente intervento è dimostrare come la differenza deissi/anafora, determinata da CONTE 1978, 1981 e 1996, non rappresenti solo una dimensione testuale legata all’uso pragma-retorico o pragmatico della lingua, ma sia in realtà un dato ben connesso alla dimensione semantica e sintattica della lingua: anzi, la distinzione fra referenzialità anaforica e referenzialità deittica – uso “deissi” ed “anafora”, sia pur semplificando, credo pur sempre nella prospettiva contiana, che di fatto polarizza la sostanziale diversità dei sistemi referenziali – è in grado, come nel caso che analizzeremo, di agire sull’evoluzione storica delle lingue. A riprova della mia affermazione³ intendo discutere i dati del voto, una lingua baltofinnica oggi pressoché estinta⁴, della regione storicamente nota come “Ingria” a sud di San Pietroburgo, il cui sistema pronominale confonde funzione deittica (collassandovi ogni grado di prossimità) e funzione anaforica, nonostante l’esistenza di due diversi dimostrativi: *se*, di origine BF, e *kase*, innovazione del voto relativamente recente, come peraltro dimostra il non adeguamento fonologico del pronome al sistema dell’armonia vocalica. Nel prosieguo discuteremo meglio origini e funzioni di questi due

* Mi preme ringraziare Federica Venier per avermi invitato a questa commemorazione, per me così importante, e Marco Carmello, senza il cui grande aiuto difficilmente sarei riuscito né a riprendere il filo di questo discorso, da dieci anni brutalmente reciso, né tantomeno a completarlo. L’argomentazione qui sarà perlopiù contenuta agli aspetti più propriamente linguistici, rimandando per quelli più teorici e filosofici ad un futuro volume congiunto di Carmello e mio (*à paraître*).

Presentato al convegno contiano di Bergamo l’11 settembre 2008, questo intervento è stato quindi pubblicato in versione abbreviata in *Tra Pragmatica e Linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte [Università di Bergamo, 10-11 settembre 2008]*, a cura di Federica Venier, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 327-378. Questo ne è il testo completo.

¹ *pericolo*-PAR *arrivare*-PR.3 *così*.ADV_{INSTRC} *tutto*.ACC=NOM *sentiero*-PL.NOM=ACC *trovare*-PR.2. Da MÄGISTE 1959, 137 che lo raccolse a Kattila Peenõtsa nel 1943 da Efrosenja Spiridonova (49 anni, nata a Pummala).

² Per una classificazione meno sommaria cfr. *infra* lo schema riportato in Tav. 4.

³ Una situazione diversa ma analoga traccia per le lingue anatoliche MELCHERT 2009/7, i cui dati ben si presterebbero al tipo di spiegazione qui proposto (pur nella profonda differenza dei “testi” con cui tali lingue ci sono note).

⁴ So da ERNITS 2006a del recente, più o meno artificiale, tentativo di creare una lingua letteraria vota basata sul dialetto di Jõgõperä in una ortografia standard, in cui sarebbero usciti due volumi di fiabe (VK 2003 e 2004), che non ho visto.

pronomi: qui, giusto per iniziare, mi premeva semplicemente mostrare a grandi linee in cosa consista il problema del voto.

1. LA SCOPERTA DEL PROBLEMA: I DATI DI PARTENZA. Se uno apre la grammatica di riferimento di ARISTE 1968 (per brevità: A68), od anche la mia grammatica storica (BARBERA 1995), che su di essa è basata, al § 68 (p. 58) trova la affermazione che «the demonstrative pronouns in Votic are *se* ‘this, that’, *kase* ‘this (here)’, *sama* ‘the same’, *mokoma* ‘such’, *kammuga* ‘such a’, *sesa-ma* ‘the very same’, *mokoma-sama* ‘the same kind’»⁵, ma se, limitandoci ai due direzionali *se* e *kase*, guardiamo gli esempi che ne fornisce, scopriamo che di fatto la traduzione che ne dà è, con l’unica eccezione dell’uso “articoloido” del *se* (cfr. *infra* § 2.3) sempre la stessa.

La seguente campionatura (tutti in Vo.W di Kattila) raduna ed ordina per traduttore aristiano gli esempi (testo voto e traduzione inglese) presenti nella grammatica di Ariste, come già avevo fatto in BARBERA 1995, arricchendoli con la glossa del mio VoEG (BARBERA 1994):

- se* ‘this/that’
- [1] *leiväd_lëvät₁_senelē lavvalē pantu₁* (A68, 72)
 ‘the breads [PL.ACC=NOM] will have been put₁ [PS-FTPF-PL.3] on this\that [ALL] table [ALL]’
- se* ‘that’
- [2a] *se eli minū* (A68, 19)
 ‘that [DEM] was [IPF.3] mine [PERS1-GEN]’
- [2b] *se eli ehtagona \ ehtagonna* (A68, 32)
 ‘that [DEM] was [IPF.3] in the evening [ESS]’
- [2c] *kui sē tēp_se hakka ?* (A68, 59)
 ‘how [QADV] [DEM] is she doing [PR-3] that [DEM] woman [NOM] ?’
- [2d] *senel päivä* (A68, 21, 29)
 ‘on that [ADES] day [PAR^{ADV}]’
- se* ‘this’
- [3a] *se on sigā suku* (A68, 19)
 ‘this [DEM] is [PR.3] of pig [GEN] stock [NOM] (i.e. unsuitable, good-for-nothing people)’
- [3b] *se eli ēlmuinā* (A68, 23)
 ‘this [DEM] was [IPF.3] once upon a time [ADV]’
- [3c] *se be/nu vėlā naiziza* (A68, 24)
 ‘this one [DEM] was not [NEG.3-be-IPF] yet [ADV] married [woman-INES]’
- [3d] *se vei javod_aka/ēz* (A68, 57)
 ‘this one [DEM] took [IPF.3] the flour (PL)[.ACC=NOM] to his wife [ALL-Px3]’
- [3e] *senessä päivässä* (A68, 26)
 ‘from this [ELAT] day [ELAT]’
- se* ‘the’
- [4] *tšellē se tufli ke/ṗāB₁* (A68, 27)
 ‘for whom [QPRO-ALL] is₁ the [ART^d] slipper [NOM] suitable₁ [PR-3] ?’
- kase* ‘that’
- [5a] *kase i₁ eli₂* (A68, 107)
 ‘that [DEM] was₂ [IPF.3] the one₁ [ADV]’
- [5b] *kase eli koto₁ Kigori_ā!* (A68, 19)
 ‘<but> that [DEM] was [IPF.3] Grigori’s [GEN] house₁ [NOM] [emphatic]’

⁵ E la medesima lista è riprodotta in traduzione russa da ADLER 1966, 125: «*se* ‘этот, тот’, *kase* ‘(вот) этот’, *sama* ‘этот же’, *mokoma* ‘такой’, *kammuga* ‘этакий’, *sesa-ma* ‘тот же самый’, *mokoma-sama* ‘такой же’».

- [5c] *kaseñ päivä* (A68, 21)
 ‘on that [DEM-INES] day [PAR^{ADV}],
kase ‘this’
- [6a] *emmä esa kast sepä* (A68, 21)
 ‘we are not buying [NEG-PL.1 PR] this article [DEM-PAR] of clothing [GEN]’
- [6b] *kasenna taivenna eväd₁_javod₂_mahza₁ kui ke/mi, nellī rublī* (A68, 65)
 ‘this [ESS] winter [ESS] flour₂ [PL] does not cost₁ [NEG-PL.3 PR] <more> than [CONJ]
 about three [INSTRC], four [INSTRC] r<o>ubles [SG.INSTRC]’

1.1 PRIMO ABOZZO DI UNA PROPOSTA ESPLICATIVA. Questi esempi, pur essendo forse troppo brevi per permettere una sicura decisione in merito alla natura del pronome dimostrativo, permettono di svelare la natura del problema che intendiamo affrontare. Non è tanto in questione una difficoltà di decisione fra interpretazione a forte dislocazione da un’*origo* deittica (tipo *that*) ed interpretazioni a dislocazione attenuata (tipo *this*), come sarebbe in sistemi unari puramente deittici, ad esempio in svedese. Volendo rapidamente considerare il solo esempio [1], possiamo notare come in voto l’oscillazione *this/that* non dipenda da quella vicino/lontano, ché altrimenti l’Ariste⁶ avrebbe facilmente potuto spiegare l’uso del pronome, se non altro indicandone i modi di disambiguazione contestuale. Essa piuttosto dipende dal doppio uso deittico di *se*, per cui il tavolo indicato può essere incluso nel sistema referenziale interno al discorso, avendo quindi un valore di deissi testuale⁷, interna, oppure può trovarsi nel sistema referenziale del mondo esterno, nella situazione, assumendo così un valore di deissi esterna, o piena. È probabile che l’oscillazione segnata da Ariste nella sua grammatica sia inerente al sistema grammaticale; possiamo pensare che essa indichi che in enunciati come [1], in cui è pragmaticamente inconveniente disambiguare il senso del pronome relativo, esso assuma una sorta di valore neutro grazie a cui viene indicato l’oggetto dell’ostensione enunciativa senza tuttavia giustificare a quale universo referenziale appartenga, se a quello anaforico interno od a quello deittico esterno.

L’oscillazione semantica di [1], che Ariste indica in traduzione col doppio pronome *this/that*, implica dunque l’esistenza di situazione neutrali, in cui il pronome si riduce ad un puro atto indicale non altrimenti specifico: si noti che, se la questione fosse esclusivamente deittica, sarebbe risolvibile, come dimostrano gli altri esempi in cui la distinzione deissi vicina/lontana è sempre definita. Che tale riduzione a contesti neutrali nei quali è preservato l’atto di indicazione senza specificare se il referente dell’indicazione stessa sia interno od esterno al sistema anaforico, se cioè esso appartenga al campo del parlante (anafora) o a quello del mondo esterno (deissi), dimostra che il sistema voto distingue fra indicabilità anaforica ed indicabilità deittica.

⁶ Si tenga conto che la statura scientifica e culturale di Ariste è altissima, ed oltrepassa di molto quella del semplice dialettologo, etnologo e linguista uralico (cfr. ONGA 2000, una biobibliografia, le annotazioni di SALVE 2005a, nonché le commemorazioni di VIITSO 2005 e della mostra di cui riferisce SALVE 2005b), per assurgere a quello che Contini avrebbe chiamato “operatore culturale” *tout court*, il cui ruolo nella cultura europea (e nel mantenimento in essa della cultura estone) è stato cruciale. Basti, ad esempio, dire che è stata lui la figura che ha reso possibile lo storico incontro di Sebeok con Lotman nel ’70 e che, soprattutto, con stratagemmi consenti a Sebeok di uscire con quella valigia di manoscritti che finalmente fece conoscere la scuola di Tartu al mondo (cfr. SEBEOK 1998, con peraltro un racconto deliziosamente vivido di quegli eventi). Ed è anche grazie agli Ariste, ed al loro paziente e nascosto lavoro, mimetizzati nelle grigie maglie dell’accademia sovietica, che l’Estonia deve il suo mantenimento agli standard scientifici che ne fanno ora, che finalmente è uscita dal giogo sovietico, uno dei centri culturali più vivi ed importanti di questa altrimenti stanca e scialba Europa. La donazione della biblioteca di Sebeok al Dipartimento di Semiotica dell’Università di Tartu (il suo trasferimento da Bloomington a Tartu è del 2006: cfr. <http://www.ut.ee/SOSE/tartu/library.htm>) è in questo senso simbolica ed assai significativa.

⁷ La nozione che presuppongo è, naturalmente, quella di CONTE 1978/88/99, § 1.1.2 p. 17: «La deissi testuale è quella forma di deissi con la quale un parlante fa, nel discorso, riferimento al discorso stesso, al discorso in atto, ossia a parti (a segmenti o momenti) dell’*ongoing discourse* (in particolare: o al pre-testo, o al post-testo, o, nel logicamente problematico caso dell’autoriferimenti, a quella stessa enunciazione, nella quale l’espressione logodeittica ricorre)»; nella stessa prospettiva cfr. anche MARELLO 1979 (spr. pp. 151-152).

La possibilità che si verifichino oscillazioni come quella qui discussa ci permette anche di vedere come avvenga il passaggio dall'uno all'altro sistema. Assumendo, per le ragioni che vedremo meglio più avanti, che il sistema sia originariamente anaforico, possiamo pensare che in alcuni contesti l'anaforicità sia bloccata a favore di un'indicalità non anaforica: in questi casi o viene specificato il nuovo insieme referenziale del pronome, oppure esso rimane incerto, risolvendosi, come accade nel nostro esempio, in un puro atto indicale che, nulla dicendo del campo di appartenenza del referente, permette all'interlocutore di interpretare l'enunciato determinandone il valore anaforico o meno a seconda del contesto.

In BARBERA 1995 avevo aggiunto altri due esempi, tratti dai testi pubblicati da MÄGISTE 1959, in appoggio rispettivamente al tipo degli ess. [4] e [3], in cui, per ragioni che saranno chiare nel prosieguo, non avevo trovato di meglio che glossare "anaforico":

- [6] *tu leḅ vi ess mi es / ... / se: mi es tū li ra ntāsē*
 'es kommt [PR-3] aus dem Wasser [ELAT] ein Mann [NOM] Der [ANAF] man [NOM]
 kam an [IPF.3] (in) den (See-)Strand [ILL]' < Kattila = Mägiste 1959, 86
- [7] *e:simein₁ ke-rt₁ ku₂ tu-li₃ ma-šinā₄ / sī-z₅-i₆ mü-ō₇ tu-limv₈ ka-zeḷ ma-šinā₁₁ pi-etārī*
 'als₂ [CONJ] der Zug₄ [NOM] zum erstem₁ Mal₁ [ADV] kam₃ [IPF.3], da₅ [CONJ] reisten₈
 [IPF-PL.1] auch₆ [ADV] wir₇ [PERS1.PL] mit diesem [ANAF-ADES] Zug [ADES] nach
 Petersburg [ILL]' < Kattila = Mägiste 1959, 86

2. LO SFONDO BALTOFINNICO ED URALICO⁸. Dimostrativi (DEM), personali (PERS) e riflessivi (REFL)⁹ sono caratterizzati in BF, come in molte lingue uraliche, dalla compresenza nella declinazione di formazioni tematiche diverse; ciò è rilevante spr. nell'opposizione tra SG e PL, in special modo per i DEM che presentano solitamente una particolare alternanza *t*\s- ~ *n*- (cfr. *infra*).

Al di là di questo fenomeno, peraltro condiviso anche da altre classi di pronomi, è importante spr. notare l'intreccio tra le categorie DEM e PERS. Che il pronome di terza persona (PERS3) sia costituzionalmente diverso dagli altri due per via della sua natura anaforica anziché deittica è constatazione ovvia dopo BENVENISTE 1956¹⁰; orbene, nel sistema pronominale BF la casella del PERS3 è stata aggredita da due temi dimostrativi distribuiti in modo speculare tra lingue settentrionali e meridionali, che hanno risparmiato l'anaforico originario solo nelle lingue settentrionali limitatamente alla categoria [+ANIM]. Una simile intrusione non è sconosciuta anche in altre lingue uraliche, ed anzi alcune più generali connessioni tra PERS e DEM uralici sono state talvolta prospettate: «nel ruolo di pronome personale di 3^a ps. in più lingue affini troviamo il continuatore di un precedente pronome dimostrativo (est. *tema* "questo" → "lui", cer. *tudo*, ngan. *sete* "quello" → "lui"; anche in finnico si impiega spesso il pronome dimostrativo *se* in luogo del personale *hän*). Per conseguenza si congetta che il pronome personale di 3^a ps. nella stessa protolingua si sia costituito dall'originario pronome dimostrativo. Un analogo rapporto certuni vedono fra il pronome personale di 2^a ps. e il dimostrativo dall'iniziale *t*-. Una qualche connessione dei pronomi personali con i dimostrativi in una prospettiva più ampia appare credibile, però nel protouralico i due tipi di pronomi si distinguevano già nettamente fra loro» (HAJDÚ 1992, 203).

In parte del BF (nel gruppo S), inoltre, si verifica un'ulteriore frammistione, in quanto il tema

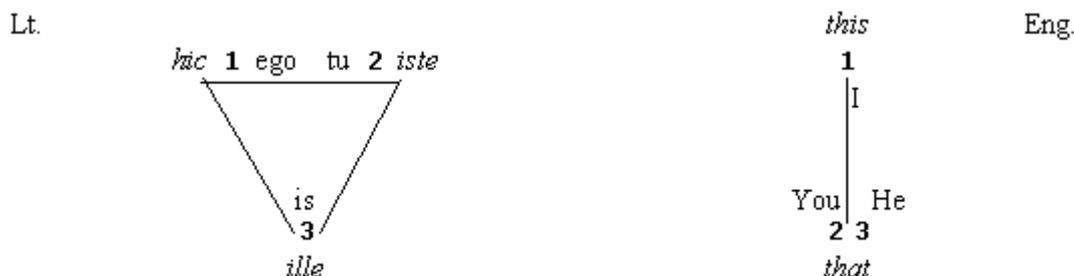
⁸ In queste osservazioni storiche preliminari e di sfondo attingo liberamente a BARBERA 1995, che peraltro aveva costituito la base per le mie discussioni con Maria-Elisabeth.

⁹ Le tre categorie sono intrecciate, come presto vedremo, sicché conviene fornirne uno sfondo globale. In generale, sui pronomi in BF i riferimenti base sono: OJANSUU 1922, ALVRE 1985 e LAANEST 1982, 189-203.

¹⁰ La distinzione *linguistica* (ché *filosoficamente* bisognerebbe partire dalla determinazione aristotelica della πρώτη οὐσία, cfr. lo scolio di Ammonio in epigrafe) tra deittici, tra cui i PERS1 e 2, ed anaforici, tra cui il PERS3, risale in realtà, com'è noto, ad Apollonio Discolo (cfr. *Περὶ Συντάξεως*, II.83 ecc.), ed il termine *demonstrativus* stesso, applicato tanto ad *ego* e *tu* quanto a *hic* ed *iste*, è stato d'altra parte introdotto da Prisciano (cfr. BRØNDAL 1948, 43; ecc.) proprio per rendere il greco δεικτικός (cfr. *Institutiones*, XII.2-4 [Keil, II.577-579] e *Περὶ Συντάξεως*, I.17 [Ühlig, 18-19 = Bekker, 12]), forse ricalcando la più frequente equazione di ambito retorico (riferita ad un *genus orationis*) ἐπιδεικτικός = *demonstrativus*.

anaforico di terza persona (BF **sĀ-nĀ-*, cfr. il PERS3 [+ANIM] Su. *hän*, < FU **sĀ*: cfr. UEW, 453-454), altrimenti perduto a favore di un tema dimostrativo, si sposta a fungere da obliquo del riflessivo BF **ice* (cfr. PALMEOS 1956 e cfr. *infra*); ma su questo torneremo tra poco.

2.1 SISTEMI DEITTICI BINARI. I dimostrativi in BF ed in uralico (cfr. LAANEST 1982, 196-200 e spr. MANZELLI 1987, 83-85) sono normalmente di tipo binario (simbolicamente 1:23), come in italiano colloquiale od in inglese, e non di tipo ternario (1:2:3) come in italiano letterario od in latino, vale a dire che le relazioni di prossimità che istituiscono sono rappresentabili schematicamente al modo seguente:



Tav. 1. Sistemi deittici binari e ternari.

Le lingue uraliche, cioè, distinguono di solito due dimostrativi di base, il DEM1 ‘questo’ ed il DEM23 ‘quello’¹¹, cfr. ad es.¹²:

	1	23
Su.	<i>tämä</i>	<i>tuo</i>
Ee.	<i>see</i>	<i>too</i>
Lp.N	<i>dát</i>	<i>diet</i>
Mo.	<i>tja</i>	<i>sja</i>
Mr.M	<i>tidy</i>	<i>tjdy</i>
Ko.	<i>tajö</i>	<i>sijö</i>
Ma.	<i>ez</i>	<i>az</i>
Ng.	<i>amty</i>	<i>tane</i>

Tav. 2. I dimostrativi nelle lingue uraliche.

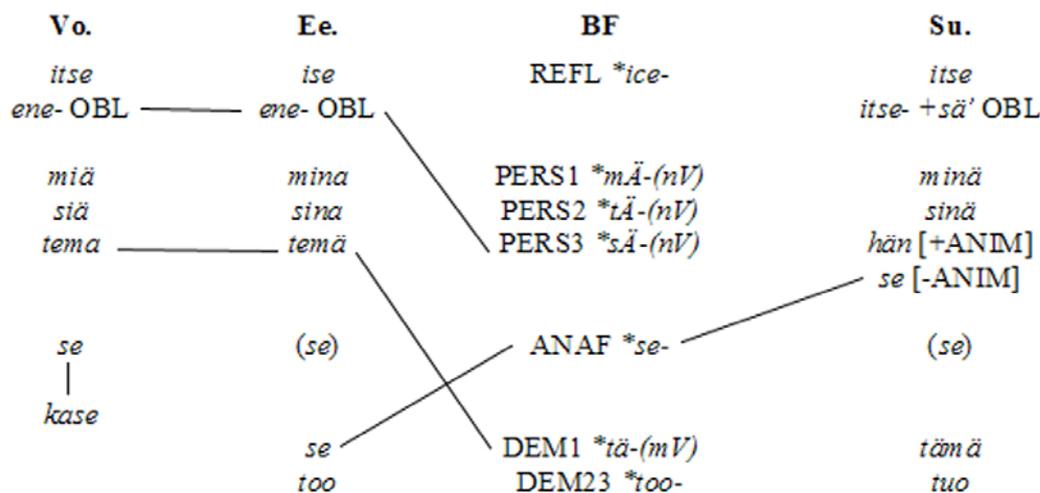
2.2 DALL’URALICO AL BF MERIDIONALE: L’IPOTESI STORICA. La storia del sistema pronominale baltofinnico ed uralico (PERS, REFL e DEM), può essere riassunta in modo da coglierne immediatamente il senso globale.

¹¹ Per il protouralico (cfr. HAJDÚ 1992, 203) si possono, tuttavia, restituire tre distinte basi dimostrative (a parte i rispettivi PL quando eteroclitici, cfr. *infra*): **ce* (cfr. UEW, 33-4; cfr. *infra* Vo. *se* DEM), **tä* (cfr. UEW, 513-515; cfr. *infra* Vo. *tämä* PERS3) ed **e* (cfr. UEW, 67-68; in BF ve ne sono tracce spr. in CONJ, cfr. Vo. *ellä* ‘se, posto che’ in VoEG s.v., mentre come tema pronominale è noto solo nel voto di Jögöperä, dove sarà un estonismo, Ee. e Li.: cfr. KARELSON 1959 e BARBERA 1995 § 4.4.3.1.2 per discussione e bibl.), le cui ricostruzioni semantiche date da Rédei sono risp. ‘dieser, der, jener’, ‘dieser’ e ‘dieser -e, -es’. Vi sono inoltre poche lingue nelle quali la situazione è di interpretazione molto meno semplice del prevedibile, come appunto (cfr. *infra*) il voto od il nene (cfr. TEREŠČENKO 1965, 890). Non sarebbe pertanto categoricamente da escludere che forse anche l’uralico abbia conosciuto in qualche fase remota della sua storia un sistema di dimostrativi più complesso di quello binario rispecchiato dalla maggior parte dei suoi moderni continuatori.

¹² Fonti: POTAPKIN - IMJAREKOV 1949, 338 (Mo.); LYTKIN 1961, 884-885 (Ko.); KOVEDJAEVA 1966a, 246 (Mr.M st.); TEREŠČENKO 1966, 427 (Ng.); BERGLAND 1976, 58-60 (Lp.N montano occidentale in ort. Bergsland - Ruong); LAANEST 1982, 196-200 (BF).

Si hanno in BF sette basi¹³ delle categorie che ci concernono, una riflessiva, tre personali, una genericamente anaforica e due deittiche. Vi sono delle divergenze in proposito delle lingue BF settentrionali dalle meridionali e del voto da quest'ultime. In effetti si può tranquillamente affermare che il voto in questo settore si presenta con una fisionomia assai peculiare.

La tavola seguente rappresenta sinotticamente le varie evoluzioni che hanno portato a questo stato di cose, utilizzando il finnico come rappresentante delle lingue settentrionali e l'estone delle meridionali, e confrontandoli con il BF da un lato ed il voto dall'altro:



Tav. 3. Spostamenti nell'area anaforico-deittica e dimostrativo-personale in BF.

Come si vede dallo schema precedente, le trafilie storiche sono chiare, anche se diverse possono essere le ricostruzioni della catena complessiva di questi spostamenti.

Una prima potrebbe vedere come primo anello il passaggio del PERS3 (naturalmente anaforico: cfr. BENVENISTE 1956/66/71) all'obliquo del riflessivo (estremizzando l'anaforicità in riflessività, per regolarizzare il paradigma del riflessivo per analogia con la più parte degli altri pronomi, che hanno bitematismo retto-obliquo), con movimento del DEM1 a PERS3 (da valori di riferimento interno, nel discorso¹⁴, a quelli di anaforico¹⁵), e varie risistemazioni dell'ANAF. In alternativa, si potrebbe pensare ad una catena che parta dallo spostamento del DEM1 a PERS3 (come, peraltro, avvenuto anche in altre lingue uraliche, ad esempio in mari), con passaggio da PERS3 a REFL-OBL, ed ancora varie risistemazioni dell'ANAF.

Come che sia, il nucleo centrale di tutti i mutamenti è a mio parere da ricercare nell'area *latu sensu* anaforica che è il vero cuore del problema. Se a livello superficiale l'evoluzione che colpisce di più l'attenzione è lo slittamento DEM1 > PERS3 che coinvolge tutto il BF meridionale (cfr. LAANEST 1982, spr. p. 189 e più in generale 189-94 e 196-200), il fattore più importante, secondo me, è piuttosto la posizione centrale (ma "grammaticalmente" difficile) di **se* nello schema, che

¹³ Un'ottava base, BF **e-* < UR **e-* 'questo' (cfr. UEW, 67-68), non avendo continuatori pronominali, ed avendo lasciato (scarse) tracce spr. in alcune congiunzioni, quali Vo. = Su. *että* 'che' (cfr. VoEG s.v.), non è stata compresa in questo nòvero.

¹⁴ Che i dimostrativi, di solito articolati in termini di prossimità come illustrato nel § 2.1, abbiano, accanto alle funzioni deittiche primarie, anche funzioni testuali è comune e ben noto, e rientra peraltro nella sfera indagata da Maria-Elisabeth, cfr. CONTE 1996/99; in particolare «prossimità e distanza spaziale nell'uso deittico diventano, nell'uso anaforico, prossimità e distanza nella catena sintagmatica, nella sequenza del discorso» (CONTE 1996/99, § 1.1 p. 97). Circostanza, questa, che apre la strada tanto all' "indefinite/NEW-*this*" studiato da SQUARTINI 2007 (cui rimando per le ulteriori indicazioni bibliografiche) quanto ai vari "articoloidi" definiti (per cui cfr. *infra*; per l'imprecisione delle etichette di "definito/indefinito" cfr. invece BARBERA 1999).

¹⁵ La plausibilità di tale passaggio poggia sull'avere le due categorie un tratto semantico comune: «hanno funzione *e di rinvio e di connessione* le forme anaforiche», hanno «sola funzione *di rinvio* [...] gli elementi aventi funzione di deissi testuale» (CONTE 1978/88/99, §§ 1.0.1.2 e 1.0.2 p. 11), sia pure col codicillo (*ibidem*, §1.1.2.2 p. 19) che «la deissi testuale costituisce connessità a livello metatestuale». In altri termini «ciò che accomuna deissi testuale ed anafora è che sia nell'una, sia nell'altra si compie un rinvio al co-testo» (*ibidem*, §1.1.2.2 p. 19).

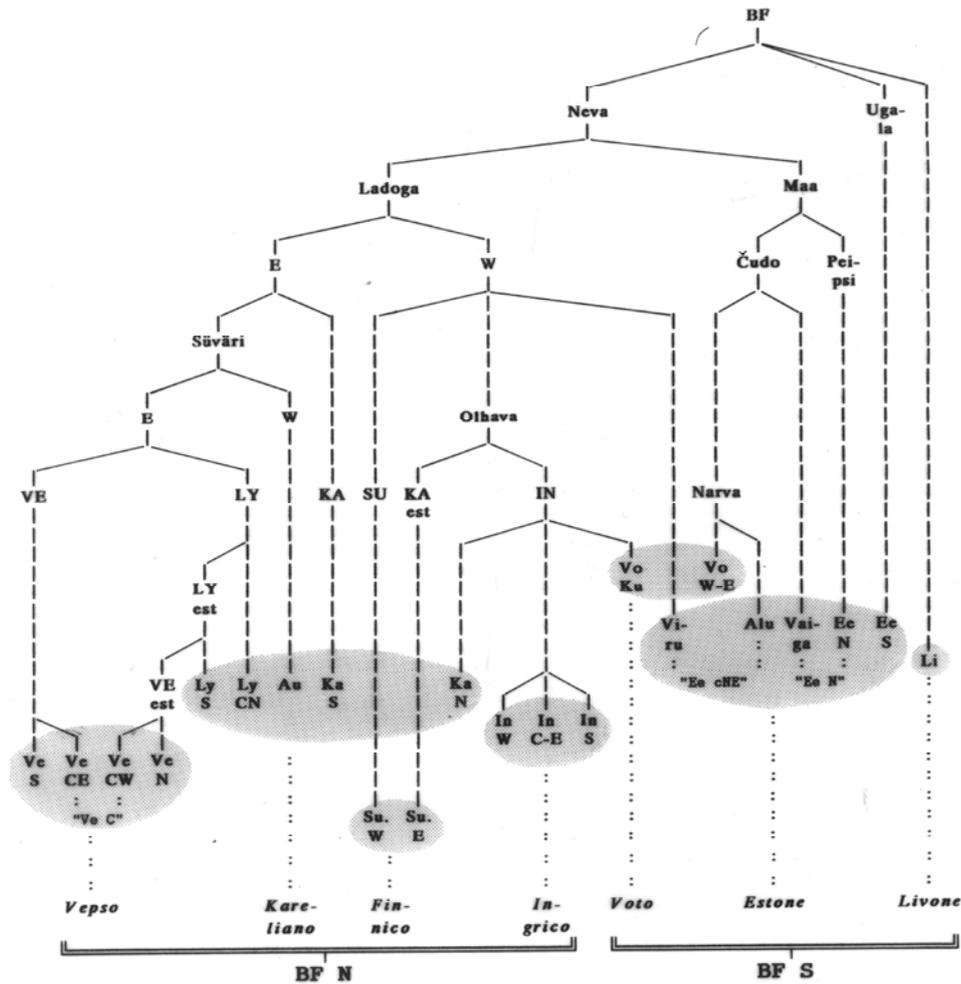
“grammaticalizza” il riferimento interno oltre a quello esterno, propriamente deittico, normalmente appannaggio della batteria dimostrativa. L’unico tratto semantico antico che è possibile individuare per **se*, infatti, è quello, generico, dell’anaforicità, o, più precisamente, di rinvio *e/o* connessione *nel testo*: tratto che, nonostante le diverse mutazioni cui è andato incontro in BF, è stato conservato da tutte le lingue BF, come covando sotto la cenere, salvo sfociare talvolta nella creazione di “articoloidi”. Personalmente riterrei che sia stato proprio lo sforzo di meglio integrare questo elemento ambiguo nel sistema da un lato a determinare lo sviluppo del tratto di animatezza in Su., e dall’altro, a creare quegli scambi tra deissi nella situazione e deissi nel discorso (ossia rinvio esterno ed interno), tra rinvio e connessione nel discorso e tra rinvio anaforico e rinvio metatestuale che sottostano alle oscillazioni tra DEM1 e PERS3 e tra PERS3 e REFL.

Il panorama confusissimo del voto in area dimostrativa, anche se certo peggiorato dalle manifeste deficienze su questo punto della documentazione disponibile, in tal caso rispecchierebbe una situazione per un verso più arcaica dell’estone in quanto meno ricostruita e riorganizzata, e per l’altro più radicalizzata, dato che si giunge fino alla perdita dell’originario DEM12.

2.3 LE “ALTRE LINGUE” VOTE ED ESTONI. In realtà, il quadro è più complesso di quanto disegnato in Tav. 3 perché è la situazione linguistica medesima ad essere filogeneticamente più complessa di quanto abbiamo, semplificando, fin qui detto. Non solo le quattro varietà vote a noi note hanno origini diverse (e presentano in gradi diversi il medesimo processo di livellamento e ricostruzione), ma lo stesso vale anche anche per le varietà estoni oggi sotto l’ombrello dell’estone standard (a base settentrionale) ma in passato variamente autonome; ed i due fasci di varietà “originarie” sono pure tra loro incrociati.

Una prospezione più realistica è forse lo schema filogenetico, che qui riproduco in Tav. 4, che avevo elaborato in BARBERA 1993, incrociando le isoglosse disegnate dalla gradazione consonantica (cfr. la tavola 79 in BARBERA 1993, 101) con i risultati delle prospezioni storiche di Tiit-Rein Viitso (cfr. VIITSO 1978, 1981 e 1984/5; cfr. anche ora il conclusivo e dettagliato VIITSO 2003b, 131-160), e disegnandolo in modo da visualizzare l’intreccio tra componenti filogenetiche, areali e sociolinguistiche.

Si noteranno, in particolare, a fronte della relativa omogeneità del sistema voto nucleare (dialetto occidentale e dialetto orientale), la eterogeneità originaria del voto di Kukkuzi (di quello dei Krievini i dati sono troppo scarsi e malconci per consentire affermazioni decise, ma che di un tipo di voto periferico debba trattarsi, pare assai probabile), e, soprattutto la posizione incrociata dell’estone costiero nordorientale, di cui almeno una delle due varietà, il cosiddetto Alu (parlato nell’Alutaguse, regione storica nota anche col nome tedesco di Allentaken, nei due centri di Jõhvi e Lügānuse) è più propriamente una forma vota.



Tav. 4. Filogenesi delle varietà baltofiniche (ex Tav. 80 di BARBERA 1993, 103).

Ciò acclarato, dovremmo riuscire a porre nella giusta prospettiva le variazioni che troviamo nelle principali varietà "voto" ed a meglio valutare la situazione dell'estone.

Nel voto dei Krievini (per degli esempi cfr. oltre § 4.4.4), la varietà prima attestata (700) e prima estinta (800), si ha attestato un solo dimostrativo: «Demonstrativ und zugleich als Artikel gebraucht ist se, sa¹⁶ (dieser)» (WIEDEMANN 1871, 79). Interessante è che non sembra intieramente compiuta la ricostruzione delle due flessioni eteroclite del PERS3 *tämä* e del DEM *se*, i cui plurali sembrano essere conguagliati («der Plural [di *se*] ist gleich dem von der dritten Person des persönlichen Pronomes»: WIEDEMANN 1871, 79). La situazione ricavabile da Wiedemann è ossia la seguente:

Vo.Kr	PERS3	DEM
NOM	<i>tem(m(a)) \ tam</i>	<i>s\še \ sä</i>
GEN	<i>temma\ä</i>	<i>senn</i>
PAR	<i>tättä</i>	<i>sid \ sittä</i>
ADES	<i>tel</i>	<i>sällä</i>
PL	<i>ned(e) \ nätt \ newe</i>	

Tav. 5. L'area PERS3/DEM nel voto dei Krievini.

¹⁶ Wiedemann non usava il corsivo citazionale.

Nel voto SW di Kukkuzi, la meno vota delle varietà vote, come si è spesso detto¹⁷, il sistema ha condizioni BF settentrionali, come evidente dai lemmi di POSTI - SUHONEN 1980¹⁸: *se* ‘se | it, the’ (p. 458), *tämä* ‘tämä | this’ (p. 556), *nämä* ‘nämä | these’ (p. 325), *hā/ān* ‘hän, se | he/she, it’ (p. 458); *kase* pare non esistere, e mancano purtroppo le registrazioni per il plutale di *se* e l’obliquo del riflessivo.

Per il voto occidentale, invece, già nell’Ottocento (secondo attesta il prezioso AHLQVIST 1858) la situazione è quella che ci è familiare. Ed affatto simile al voto occidentale è il sistema che troviamo nel voto orientale: *se* ‘тот | that [se | it, the]’¹⁹ (KETTUNEN 1968, 118), *ne(D)* ‘need | these’ (ADLER 1968, 20); *kase* ‘этот | this [tämä | this]’ (KETTUNEN 1968, 50) e ‘see | this’ (ADLER 1968, 22); *tämä* ‘он, она | he, she [hän | he, she]’ (KETTUNEN 1968, 146), *nam/väD* ‘nemad | they’ (ADLER 1968, 20); *izeG* ‘самый, itse | same’ (KETTUNEN 1968, 41, che purtroppo non attesta il tema obliquo). Il “voto nucleare” è così abbastanza compatto al suo interno.

Venendo all’estone, è certo vero affermare che il sistema sia binario, imperniato sui due poli *see* ‘questo’ e *too* ‘quello’, come fa di solito la maggior parte delle grammatiche, da quelle tascabili, pratiche e monolingui (come REPNAU 2001, 97) a quelle di vasto respiro, scientifiche ed internazionali (come TAULI 1973-83, §§ I.211 e I.215, vol. I pp. 86-88). Però, in realtà, va detto che «most Estonians manage with one demonstrative-locative pronoun *see* ‘this’» (VIITSO 2003b, 47) e che anche se «acceptable in Standard Estonian *too* ‘that’ is used characteristically by South Estonians» (*ibidem*, p. 48²⁰); tanto che una specialista estone di deissi come Renate Pajusalu può *tout court* affermare che «kuna aga eesti kirjakeel omab praktiliselt vaid ühte demonstratiiv-pronoomenit SEE, on ehk siinkohal sobivam rääkida demonstratiivdeiksisest» (PAJUSALU 1999, § 3.2).

In altri termini: la completa ricostruzione binaria del sistema è avvenuta in una sola, la più distintiva, delle cinque varietà che compongono il sistema estone: il *lõunaeesti*, l’estone meridionale. L’estone standard è basato sull’estone settentrionale (lingua della capitale, Tallinn), ma ha evidentemente assunto anche tratti meridionali (*lõunaeesti* era pur sempre la *tartukeel*, la lingua di Tartu, l’antica Dorpat, grande centro culturale). La distinzione Nord/Sud, sistema unario vs. binario, che oggi è comunque ancora avvertibile (cfr. VIITSO cit.), era molto più netta nell’Ottocento e la descrizione che ne faceva il Wiedemann è in tal senso chiarissima: «Das gewöhnlichste, in Mittelehstland jetzt so gut wie ausschliesslich gebrauchte, ist *sē* (dieser, jener), da das anders wo, namentlich im Dörphtehstnischen, noch gebrauchte *tō* (jener) wenig und kaum anders als in wegwerfendem Sinne gebraucht wird, wie *mis tō sest tēab* (was weiss der, ein solcher, wohl davon)» (WIEDEMANN 1873/75, § 139 p. 429; per la situazione odierna in *lõunaeesti* cfr. PAJUSALU 2003).

L’aspetto che accomuna, invece, tutte le varietà estoni (ed anche il baltofinnico settentrionale, finnico in testa) è lo sviluppo di *see* come articolo od “articoloide”, come noi preferiamo chiamarlo: «*see* can also refer to entities identifiable via shared knowledge or to entities only known to the speaker (more article-like usage)» (KEEVALLIK 2003, 349); tendenza inoltre estesa anche al suo compagno meridionale: «*eesti see ja too* (aga ka *siin ja seal*) on tekstis väga tihti samas funktsioonis kui artiklikeelte artiklid» (PAJUSALU 1999, § 3.2). Il fenomeno è stato ben individuato e descritto da Renate Pajusalu (1997a, 1999) ed è ormai comunemente presentato anche nelle trattazioni di riferimento (come ad es. Keevallik 2003, 349); né è senza riscontri (come già notavo in BARBERA 1999, 134) con quanto avvenuto in altri gruppi linguistici, si pensi ad esempio in latino “circa romançum” all’iscrizione della cripta di Commodilla (e cfr. oltre § 4.4.4):

¹⁷ Tanto che la sua originaria “votività” è stata spesso messa in dubbio: cfr. ad es. SUHONEN 1984, ecc.

¹⁸ Aggiungo di mio la traduzione inglese a quella finnica.

¹⁹ Il glossario di Kettunen dà i traduttori russi e finnici, ADLER 1968, invece, quelli estoni: vi aggiungo di mio dopo “[” quelli inglesi.

²⁰ Per la situazione nell’estone parlato cfr. Pajusalu 1995, ed in generale sui deittici in estone cfr. PAJUSALU 1997b e 1999, specie il § 3.2.

«In addition, *see* is sometimes interchangeable with *tema ~ ta* ‘he/she’» (KEEVALLIK 2003, p. 349), ed è stato dimostrato (PAJUSALU 1995, 1997b) che la restrizione, spesso riferita, che *see* sia riferibile solo ad inanimati e *tema~ta* agli animati non è in realtà valida. Analoghi usi si conoscono anche in voto: per esempi di entrambi cfr. *infra* § 4.4.2, ecc.

2.4 LA DURA STORIA. Che in voto (e, in vari gradi, nelle altre realtà linguistiche confluenti nella Votia od a essa finite: cfr. Tav. 4) il processo di ricostruzione si sia bloccato ben prima dell’attuale fase di morte della lingua è probabilmente dovuto alla sua situazione storica, culturale e geo-politica, di cui pur bisogna tener conto²¹.

I contatti col russo sono assai antichi: già la *Cronaca di Nestor* (la *Посвествъ временныхъ лет*) menziona i *čudi* (ossia i proto-voti) come vicini nel IX secolo dei russi; nel 1069 poi i voti, alleati di Vseslav, duca di Polock, furono sconfitti da Novgorod e presto incorporati nel granducato di cui costituiranno la cosiddetta *водская пятина*, la quinta provincia vota; anche la cristianizzazione seguì la via russa, ossia la confessione greco ortodossa²². Che già nel ’500 il processo di almeno acculturazione russa fosse molto avanzato lo dimostra la vicenda dei cosiddetti kievini (per cui cfr. Manninen 1925), ossia di quei voti che tra 1444 e 1448 il maestro dell’ordine teutonico di Overberg, in guerra con i russi per l’Inghria, deportò nei pressi di Bauska, al centro dell’attuale Lettonia: orbene, la popolazione locale li considerò *tout court* “russi”, e, dato che in lettone ‘russo’ è *krievs*, li chiamò, con formazione diminutiva plurale, *krievīņi*. Le guerre russo-svedesi del Cinquecento, e soprattutto il secolo di dominazione svedese (nemici anche religiosi!) seguito alla pace di Stolbova²³ del 1617 cementarono ancora di più l’identità russa dei voti, che con la Russia tornarono comunque alla fine della grande guerra nordica (1700-1721). La presenza “etnica” russa, con la costruzione della nuova capitale, San Pietroburgo, che, iniziata nel 1703, richiamerà in breve tempo un sempre maggior numero di popolazione slava, finirà poi con lo schiacciare ulteriormente la popolazione vota, già drasticamente ridotta dalla dominazione svedese²⁴. I voti, quindi, *ab antiquo* si trasformarono sempre più in etnia bilingue: il che spiega come già Ariste, negli anni ’30 del Novecento, faticasse a trovare un parlante voto monolingue, e giustifica quella situazione di sclerotizzazione linguistica i cui primordi saranno da fissarsi agli inizi del XVII sec. se non prima. La storia del Novecento, poi, nulla ha risparmiato ai voti: l’Inghria fu teatro di scontri nella I guerra, poi (1919-20) delle sanguinose guerre civili seguite alla rivoluzione d’Ottobre; ed a queste seguirono ancora lo sconquassamento delle kolkhosizzazioni forzate prima, e le devastazioni dell’occupazione nazista e della ritirata sovietica poi. I danni furono irreparabili e porranno così crudelmente fine ad una morte (forse) annunciata da secoli.

Se a questa situazione, che fa del voto un caso prototipico di atollo linguistico affogato in un mare che tende a fagocitarne la poca terra ferma, si aggiunge che ciò che noi chiamiamo unitariamente “voto” altro non è se non un insieme di almeno tre o quattro varietà dialettali principali, filogeneticamente indipendenti, ognuna delle quali ha esiti suoi rispetto all’originale sistema pronominale baltofinnico, la difficoltà ad affermarsi per un sistema ben riassetato, a doppio pronome, diviene quasi insormontabile.

²¹ Per un quadro più ampio cfr. BARBERA 1995, § 2.3.3.2 e sottoparagrafi, pp. 61-65, e PALMEOS 1984\62.

²² Ancora nell’Ottocento la caratteristica confessionale dei voti li accomunerà più ai russi che ai finnici: «the Votes are Greek Orthodox, just like the Russians and their close relatives, the Ingrians. [...] The devotion to Greek Orthodoxy has brought the Votes nearer to the Russians and to the Ingrians, at the same time alienating them from the Finns, who are Lutherans. One indication of this may be seen in the fact that, at least during the czarist rule, the Votes normally did not marry Finns, but they would intermarry with the Russians and the Ingrians» (OINAS 1955, p. 38).

²³ Questa almeno è la forma (forse mediata dallo svedese) con cui il toponimo è generalmente riferito nei manuali di storia occidentali; si tratta in realtà di Столбо́во, un piccolo villaggio russo presso Тихвин.

²⁴ Si calcola che nel 1641 la popolazione autoctona dell’Inghria ammontasse al 63%, ma che nel 1695 si fosse abbassata al 26,2%.

2.5 SISTEMI DEITTICI UNARI. Sistemi unari, in cui viene solo istituito un riferimento alla situazione, ma la precisazione del grado di prossimità è lasciata al contesto o ad altri meccanismi, del tipo di quello dell'estone settentrionale *stricto sensu*, si diceva, non sono poi una gran rarità tipologica: ben noto è, ad esempio, il caso dell'ebraico, che ha il solo ׀, normalmente reso 'questo'.

Ma non bisogna andare così lontano: molto più vicino, ed anzi arealmente assai influente, v'è infatti lo svedese, che presenta un sistema affatto tipico, e che, vista la storia, può ben avere giocato il suo ruolo nello sbocco delle varietà estoni settentrionali (in passato nell'area di influenza svedese) verso un sistema unario e del *lõunaeesti* e del livone (in passato nell'area di influenza tedesca) verso un sistema binario.

Lo svedese, infatti, presenta sostanzialmente una sola forma, peraltro coincidente con il cosiddetto articolo determinativo preposto²⁵, disambiguabile dal punto di vista della prossimità o dal mero contesto o dalla presenza delle espressioni localizzanti *här* : *där*:

<i>den</i> (<i>det</i> , <i>de</i>)	'questo/quello/il' [usuale]
<i>denne</i> (<i>denna</i> , <i>detta</i>)	'questo/quello' [solo formale e scritto]
<i>den här</i>	'questo' [lett. 'questo qui']
<i>den där</i>	'quello' [lett. 'questo lì']

Tav. 6. Il sistema dimostrativo in svedese.

3. NOTE STORICO-COMPARATIVE E MORFOLOGICHE. A giustificazione di ciò aggiungo poche note etimologico-storiche sulle principali basi coinvolte, abbinandole a quel minimo di informazioni morfologiche necessarie.

3.1 MORFOLOGIA E STORIA DEL BF *SE > VO. SE. *Se*, il dimostrativo probabilmente più frequente in voto, corrisponde, come s'è ripetutamente detto, da un lato all'Ee. *see* 'questo' e dall'altro al Su. *se* 'esso, il'.

Etimologicamente risale alla base pronominale UR [BF + MD + MR + XA + SA] **će*, il cui tratto primario era probabilmente quello dell'anaforicità (cfr. *supra* per il BF), che sembra essere il solo comune denominatore semantico sottostante le forme delle lingue moderne che valgono alternativamente 'questo' o 'quello' od entrambi²⁶ (PAASONEN 1906a e 1918, 12-3; ALVRE 1963a). Il tema BF **se-* (< FL **će-*) ha un allomorfo (che si alterna nella flessione e nei DER) *s̄i/i-* di origine non chiara (cfr. LAANEST 1982, 196-200 con bibl.): nella maggior parte delle lingue (tranne in Ee. e IEe. dove è generalizzato) il tema in *-e* ricorre al NOM ed al GEN, mentre il tema in *-i* è caratteristico degli altri casi obliqui e della maggior parte dei derivativi²⁷; il voto odierno ha però generalizzato il tema del GEN anche per gli altri casi obliqui, nonostante le forme più brevi in *-i*

²⁵ In svedese l'articolo determinativo è normalmente enclitico (cfr. *ett finger* 'un dito' vs. *fingeret* 'il dito'). Il cosiddetto articolo determinativo preposto è di uso assai limitato, normalmente come antecedente del relativo *som* (specie nella forma *den som* 'colui che') o del complementatore *att* 'che'; si noti, inoltre, che le normali relative attributive prendono l'articolo enclitico, e solo le restrittive il preposto, cfr. ess. [9] (da GRAVIER - NORD 1968, p. 58):

[9a] *Poikarna, som aldrig hade skolkat, fick en belönig*
'i ragazzi, che non hanno mai marinato la scuola [interpretazione attributiva], riceveranno un premio'

[9b] *De poikar, som aldrig hade skolkat, fick en belönig*
'(solo) i ragazzi che non hanno mai marinato la scuola [interpretazione restrittiva] riceveranno un premio'

²⁶ Si veda ad es. la situazione, in questo tipica, delle varietà xanty: cfr. (da KARJALAINEN 1948, 895ab) Xa.E Vx *t̄i* 'tuo tuossa | der dort' ≠ *t̄īf* 'tämä, эрот' | dieser' vs. Xa.N Kz *š̄ī* = *š̄ī* 'tuo tuossa, tämä (etempänä kuin *t̄äm̄ī*) | der dort, dieser (weiter weg als *t̄*)'. In BF, inoltre, la forma **-sen* < **-s̄Ä-nÄ* era utilizzata come desinenza verbale riflessiva (> mediale), uso che si riflette nel presente sigmatico estone meridionale (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.1.1.2), nella coniugazione riflessiva vepsa (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.1.1.4), nella marca personale della terza persona SG dell'imperativo (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.2.5) e nel passivo (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.4.1), e che è ben coerente con la postulata natura anaforica della base di partenza.

²⁷ Cfr. ad es Su. *siitä* = Vo. *sitā* = Ee. *siit* 'donde' antico ADV_{PAR} con valore separativo (cfr. VoEG s.v.).

fossero ancora date come normali da Ahlqvist 1856 e sopravvivano limitatamente in qualche dialetto od in arcaismi lessicalizzati come ADV.

Caratteristicamente per questo tipo di basi il PL ha invece un tema in nasale, *neD* che tuttavia, a differenza del SG riconducibile all'UR, non sembra possibile rintracciare (e dubbiosamente) oltre il FV [BF + LP? + MR??] (cfr. SKES, 370a-1b), dal momento che i corrispondenti in Ko. proposti dallo SKES sono meglio comparabili (cfr. KĚSKJa, 193a) con il Su. *nuo* PL di *tuo* 'quello' e le altre forme relate.

Nella tavola seguente, raccogliendo tutte (e solo) le forme attestate nelle mie fonti primarie²⁸, presento la declinazione del DEM Vo. *se*; dato il notevole politematismo presentato da questo paradigma vi aggiungo a confronto le corrispondenti forme finniche (che appartengono tuttavia al PERS3 [-ANIM] !) ed estoni²⁹; le forme ottocentesche ancora normali per Ahlqvist sono contrassegnate da un otto in esponente e quelle avverbiali da una *A* sempre in esponente, tra parentesi quando l'uso avverbiale non è predominante.

	Vo.W	Su.	Ee.
NOM	<i>se</i>	<i>se</i>	<i>see</i>
GEN	<i>senē</i>	<i>sen</i>	<i>selle</i>
PAR	<i>sitā</i> ^{8A} <i>sītā</i> ³⁰	<i>sitā</i>	<i>seda</i>
INES	<i>senezä</i> \ (<i>sīnā</i>)	(<i>siinā</i>) ³¹	<i>selles</i> \ <i>ses</i>
ILL	^(A) <i>sihē</i>	<i>siihen</i>	<i>sellesse</i> \ (<i>ses'se</i>)
ELAT	<i>senessä</i> \ (<i>sītā</i>)	(<i>siitā</i>)	<i>sellest</i> \ <i>sest</i>
ADES	<i>senellä</i> \ <i>sellä</i> \ <i>sillä</i> \ ⁸ <i>silä</i>	<i>sillä</i>	<i>sellel</i> \ <i>sel</i>
ALL	<i>senelē</i> \ <i>sellē</i> \ <i>sillē</i> \ ⁸ <i>silē</i>	<i>sille'</i>	<i>sellele</i>
ABL	<i>seneltä</i> \ <i>seltä</i> \ ⁸ <i>siltä</i>	<i>siltä</i>	<i>sellelt</i> \ <i>selt</i>
ESS	^{8A} <i>sēnā</i> ³²	<i>sinä</i>	<i>sellena</i>
ABES			<i>selleta</i>
TRSL	<i>senessi</i>	<i>siksi</i>	<i>selleks</i> \ <i>seks</i>
TERM	^(A) <i>sihēssā</i>		<i>selleni</i>
COM			<i>sellega</i>

²⁸ Ossia principalmente dal VoEG. Particolarmente lacunoso è spr. il paradigma PL che ho potuto ulteriormente arricchire solo col PL-ILL tratto da LAANEST 1982, 198; mi sono naturalmente astenuto dal ricostruire a tavolino (esercizio peraltro non particolarmente difficile) forme inattestate.

²⁹ Risp. da LEHTINEN 1963, 548 ed EeIS, civ N° 426 (cfr. anche LAVOTHA 1973, 49). Per un quadro dettagliato delle altre lingue BF cfr. ALVRE 1963a.

³⁰ *sītā* e *sīnā* oggi sono usati principalmente come avverbi; nella grammatica di AHLQVIST 1856, dove erano dati come d'uso ancora corrente, venivano rianalizzati come risp. ELAT ed INES (pratica questa seguita anche da Ariste e risalente con ogni verosimiglianza alla tradizione grammaticale finnica, cfr. *infra*), anche se si tratta ovviamente nel primo caso di un PAR che ha conservato l'antico valore di SEP e nel secondo caso di un ESS che ha subito un particolare spostamento semantico. Questi due fenomeni devono probabilmente essere antichi, in quanto sono perfettamente rispecchiati dal finnico dove ELAT ed INES sono rimpiazzati da due forme di PAR ed ESS distinte dalle normali solo per il tema in *ī* lunga: nella tavola ho evidenziato l'uso diacronicamente improprio delle etichette tradizionali nella grammatica finnica di ELAT ed INES per queste due forme ponendole tra parentesi tonde.

³¹ Cfr. n. prec.

³² Cfr. n. prec.

	Vo.W	Su.	Ee.
PL	<i>neD³³ \ nēD</i>	<i>ne</i>	<i>need</i>
PL-GEN	<i>ninnē \ nennī \ nennijē</i>	<i>niiden \ niitten</i>	<i>nende</i>
PL-PAR	<i>nītā</i>	<i>niitā</i>	<i>neid</i>
PL-INES	<i>nīzā</i>	<i>niissä</i>	<i>nendes \ neis</i>
PL-ILL	<i>nīsē</i>	<i>niihin</i>	<i>nendesse \ neis se</i>
PL-ELAT		<i>niistä</i>	<i>nendest \ neist</i>
PL-ADES		<i>niillä</i>	<i>nendel \ neil</i>
PL-ALL		<i>niille'</i>	<i>nendele \ nei le</i>
PL-ABL	<i>nīltā</i>	<i>niiltā</i>	<i>nendelt \ neilt</i>
PL-ESS		<i>niinä</i>	<i>nendena</i>
PL-ABES			<i>nendeta</i>
PL-TRSL		<i>niiksi</i>	<i>nendeks \ neiks</i>
PL-TERM			<i>nendeni</i>
PL-COM			<i>nendega</i>

Tav. 7. Paradigma di BF **se-* (**ne-*) in Vo., Su. ed Ee.

3.2 STORIA DEL BF **KAS*, MORFOLOGIA E STORIA DEL VOTO *KASE*. Il dimostrativo secondo per frequenza, *kase*, è una creazione autonoma del voto (cfr. ALVRE 1963a ed A68, 58-59). Si tratta, come denunciato dalla originaria mancanza di armonia vocalica (sono comunque noti anche doppioni armonici secondari), di un composto relativamente recente, anche se ormai opaco, costruito con il medesimo tema dimostrativo di *se* (cfr. *supra*) preceduto da un elemento presentativo³⁴ di origine verbale, **kas* ‘guarda!’, del quale esistono per altro verso in voto solo poche tracce³⁵, derivato (cfr. LAANEST 1982, 196 ed ALVRE 1985, 161) dall’imperativo di un verbo significante ‘guardare’ (<FP **kaće-* ‘sehen, blicken, bemerken’ UEW, 640; → SKES, 171a e KĚSKJa, 114b-5a) non attestato in voto ma rispecchiato da Su. *katsoa* ‘guardare’: in Su., d’altra parte, si è regolarmente avuta l’evoluzione *katso* ‘guardare-IMP.2’ > *kas* ! ‘veh!, guarda!’ INTJ.

La declinazione di *kase* non riserva molte sorprese rispetto a quella, esaminata nel paragrafo precedente, di *se*; la tavola seguente raccoglie, comunque, tutte le forme attestate nel VoEG, tra cui è interessante notare la frequenza di allomorfi (più o meno subdialettali) con restituzione dell’armonia vocalica di norma assente:

³³ ARISTE 1968 e ADLER 1966 danno vocale breve, ma TSVETKOV 1995 ed in genere tutti i testi voti che conosco la lunga.

³⁴ La struttura di questa formazione sembra in qualche modo analoga a ben note evoluzioni romanze del tipo di Fr. *celui* ecc. cfr. DÉLF, 115b-6a; LAUSBERG 1976, II.136-140; ecc.

³⁵ Cfr. ad es. l’interiezione, che Ariste qualifica come esprime «threat», *kā-kā* !: cfr. VoEG s.v.

	SG	PL
NOM	<i>kase \ kase \ kas</i>	<i>kane \ kane \ kaneD</i>
GEN	<i>kazē \ kazē</i>	<i>kanejē \ kanejē</i>
PAR	<i>kasta \ kast</i>	<i>kaneita \ kaneita</i>
INES	<i>kazeza \ = ESS</i>	<i>kaneiza \ kaneiza</i>
ILL	<i>kasēsē \ kassē \ kasēsē</i>	<i>kaneisē (da Laanest 1982, 198)</i>
ELAT	<i>kazessa \ kazessa</i>	
ADES	<i>kaze/11a \ kaze/11a</i>	
ALL	<i>kaze/1ē \ kaze/1ē</i>	
ABL	<i>kaze/1ta \ kaze/1ta</i>	<i>kanei/1ta \ kanej/1ta</i>
ESS	<i>kasenna \ kasenna \ kaseñ</i>	
TRSL	<i>kazessi \ kazessi</i>	

Tav. 8. Paradigma di *kase* in Vo.W.

3.3 BF **TÄ-MA* ECC.: ORIGINI URALICHE E SOPRAVVIVENZE IN VOTO. Il corrispondente voto del DEM1 finnico *tämä* è il PERS3. Sono tuttavia attestati pochissimi esempi anche in voto di *tämä* usato come dimostrativo; nel corpus del VoEG vi sono solo i seguenti due:

[10a] *tämä naizikko on tōž soikko/1aisī* (A68, 21)

‘this [DEM] woman [NOM] is [PR.3] also [ADV] a Soikkola Ingrian [PL.PAR]’

[10b] *kuhē tätä hu/11ua vēD ?* (A68, 76)

‘where [QADV] <is> that [DEM-PAR] fool [PAR] to be taken [PR-2 per PS]’

Data l'esigua consistenza del fenomeno credo più probabile che si tratti di un calco sul finnico³⁶ od eventualmente sull'ingrico piuttosto che di una conservazione del valore originario della forma in questione.

In voto come in tutto il BF meridionale, come s'è detto, fa le veci del PERS3 l'originario DEM1 BF **tä-mA* (conservato come tale in BF N), un tema di origine uralica con caratteristico plurale alternante (**tä*- SG ~ **nä*- PL), e con un derivativo anch'esso uralico.

Il PERS3 SG Vo. *tämä* risale, infatti, all'UR **tä*- ‘questo’ (cfr.: UEW, 513-515 [**tä* (~ **te* ~ **ti*) ‘dieser’]; FUV, 62 e 146; KĚSKJa, 277a; MaSzFE, 622-3 [**tä*]; TESz, III.910b-1b [**tä*]; SKES, 1478a; UrIG, 322).

In Vo. ed in BF oltre al tema nudo **tä*-, originariamente usato per i casi obliqui (dove è stato talvolta rimpiazzato per analogia con forme ricostruite sul NOM) e per molti derivativi avverbiali, si conoscono principalmente tre temi ampliati, formati con tre derivativi.

Il tema ampliato più importante è **tä-mA*-, che appariva originariamente in tutto il BF al NOM ed al GEN\ACC, ma che in Vo. è stato esteso analogicamente anche a qualche caso obliquo. Il DER - **mA* ha anch'esso, come si è accennato, origini assai antiche, l'UR - **mV* (cfr.: UEW, 514 e spr. MaSzFE, 623; potrebbe forse essere connesso con il tema del QREL, Vo. *mikä*, cfr. *infra*), ed anzi l'intera formazione **tä-mV*- sembrerebbe essere riconducibile all'età uralica, in quanto è attestata anche in xanty, cfr. Xa.N Ob *tāmī* = E Vj *tēmī* = S Di *tāmz* ‘*tämä*, этот | dieser’ (cfr.: KARJALAINEN 1948, 999b-1000a), ed in SA N, cfr. Ne.T Ob *tām* ‘dieser, sieh dieser, sieh hier’ e Ne. st. *тям* ‘на (возьму)’ (cfr.: risp. LEHTISALO 1956, 500a e TEREŠČENKO 1965, 701a).

Il secondo tema ampliato che si riscontra in Vo. è **tä-kä*-, che è ristretto in BF a pochi DER,

³⁶ Una cui varietà era comunque presente nell'originario sistema ecolinguistico dell'Ingria, prima che questo venisse tragicamente e definitivamente sconvolto dalla storia, che con questa regione non è certo stata magnanima (cfr. § 2.4).

come ad es. *tätsälein* = Su. *täkäläinen* ‘(abitante) del posto, locale’ < **tä-kä-lA-inen-ise-* e *tällä* = Su. *tällä* ADV_{ABL} ‘da lì donde’ < **tä-kä-ltA* (cfr. VoEG s.v.), ma che si riscontra anche in MD, cfr. in Er. il DEM *meke* ‘этот, именно этот, этот же, только этот’ (ErRusS, 214a). Si tratta dello stesso DER -**kA* con cui sono costruiti anche i temi ampliati **si-kä-* e **mi-kä-* risp. dell’ANAF e del QREL [-ANIM]³⁷.

Il terzo tema che ci concerne, **tä-nä-*, è anch’esso limitato agli sviluppi di alcuni Cx avverbiali, cfr. ad es. l’ADV_{ESS} Vo. *tänännä* ‘oggi’, e ad alcuni DER, cfr. ad es. Vo. *tänävein* ≈ Su. ‘d’oggi, di giornata’ < **tä-nä(-vA)-inen-ise-*. Si tratta dello stesso DER -**nA* (cfr. LAANEST 1982, 189) che si trova anche nei personali propri (cfr. BARBERA 1995 § 4.4.1.2) derivato da UR -**nV*. Anzi, la stessa combinazione **tä-nV* potrebbe essere uralica perché è attestata in selkupo, cfr. Sk. *tina* ‘jener, das; dieser’ (MaSzFE, 623).

Anche il PL del PERS3, Vo. *nämä*, è di origine uralica: cfr. il tema UR [BF + ?LP + MD + MR + PE + UG + SA] del DEM.PL **nÄ-* ‘questi’ (cfr.: SKES, 412b, UEW, 300 [FP \ ?UR **nä* (~*ne* ~ ?*ni*) ‘dieser; ?der, jener’]; FUV, 38; KÈSKJa, 185a; MaSzFE, 470-2 e 464-6).

3.4 LE ATRE BASI. Oltre alle forme principali che abbiamo esaminato, va ancora menzionato *sama* ‘idem’, che ha corrispondenti praticamente in tutto il BF (cfr. ad es. Su. *sama* ed Ee. *sama*, entrambi con lo stesso significato), e che viene regolarmente declinato come i nominali della medesima classe tematica (Vo. d.III).

Si tratta di una innovazione BF dovuta, piuttosto scopertamente, ad un prestito germanico cfr. SKES, 959ab e VoEG s.v.): cfr. aNr. *samr* ‘derselbe; zusammenhängend; geneit (poet.)’ (aNEW, 461b-2a s.v. *sama* ‘geziemen, passen’) < IE **somos* (IEW, 904a; cfr. GED, 295a [**somo-* ‘same’]; cfr. KEWaI, III.437 con differenti ipotesi e bibl.; cfr. DÉLG, 800ab)

Ariste elenca, infine, alcune altre formazioni dimostrative secondarie, costruite con elementi che abbiamo già presentato o con un’altra base BF, **moko-* (cfr. SKES, 346b) non altrimenti attestata in voto (ma cfr. Su. *moinen* < **mokoinen* così glossato dal SuEnS s.v. ‘such, like that, such like; like, equal; similar’). Tranne *mokoma*, che ha perfetta corrispondenza in finnico, sono in genere tutte creazioni individuali del voto.

Avendo già investito troppo spazio per le altre, mi limiterò a fornirne l’elenco con i traduttori inglesi di Ariste (A68, 58-59) ed una etimologia sintetica (dove è importante cogliere le componenti *se* e *kas* che più ci interessano):

<i>mokoma</i>	‘such’	< * <i>moko-</i> + - * <i>mA</i> ³⁸
<i>kammuga</i>	‘such a’	< * <i>kas</i> + * <i>moko-</i>
<i>mokoma-sama</i>	‘the same kind’	< <i>mokoma</i> + <i>sama</i>
<i>se-sáma</i>	‘the very same’	< <i>se</i> + <i>sama</i>

Tav. 9. I dimostrativi secondari in voto.

3.5 CENNI SUI RIFLESSIVI. Nelle lingue uraliche si ricostruisce un tema riflessivo solo limitatamente al FP **íci*, che risale verosimilmente ad una parola FU per ‘anima’, FU **ic’ísi*.

In BF **ice* è conservato da tutte le lingue, ma nelle lingue meridionali, come avevamo visto, si instaura un tema obliquo suppletivo derivato dall’originario anaforico di terza persona. In voto il

³⁷ Cfr. BARBERA 1995 resp. §§ 4.4.1.2 e 4.4.3. Dall’altro tema dimostrativo, l’ANAF **se|í-*, sono anzi tratti i due es. perfettamente collimanti strutturalmente e semanticamente con *sitsäläin* e *siältä*, cit. da BARBERA 1995 in n. al § 4.4.1.2.

³⁸ Si tratta dello stesso suffisso derivativo -**mA* che compare anche nel PERS3 (<DEM1) *tämä*, risalente ad un UR. -**mV* (cfr. UEW, 514 e MaSzFE, 633), per il quale cfr. BARBERA 1995 § 4.4.1.2.4. La medesima formazione (cfr. SKES 347a ed ALVRE 1985, 160) si incontra in tutte lingue BF tranne estone e livone.

riflessivo (cfr. A68, 55-56) ha pertanto la medesima formazione che ha in Ee., in IEe. ed in Li.³⁹ l'originario tema REFL *ice, cioè, è conservato al solo nominativo *ize-*, mentre all'obliquo si è sostituito il tema del PERS3 non altrimenti attestato in voto; il tema obliquo *ene-* del voto, risale, come s'è ripetutamente detto, al tema dell'anaforico di terza persona, BF *sĀ-nä-, conservato nelle sue funzioni originarie solo in BF settentrionale.

Bastino pochi esempi:

- [11] *miä vetan marjad enel(l)ē* (A68, 55)
 'I [PERS1] take [PR-1] the berries [PL.ACC=NOM] for myself [REFL-ALL]'

sono abbastanza frequenti le strutture reduplicate "REFL.NOM + REFL-Cx", come in estone, e quelle enfatiche "PERS-Cx REFL.NOM", cfr. ad es.

- [12a] *tämä petteleb_ize entä* (A68, 56)
 'he\she [PERS3] is deceiving [PR-3] herself\himself [REFL.NOM REFL-PAR]'
- [12b] *miļ ize enellä on vana ämmä kotoñ* (A68, 56)
 'I [PERS1-ADES] myself [REFL.NOM REFL-ADES] have [be.PR.3] an old [NOM] mother (DIM) [NOM] at home [ESS]'

sicché il NOM è di fatto più frequente di quello che non si supporrebbe. Inoltre, sono ancora relativamente attestate formazioni di REFL+Px, anche se la consapevolezza della funzione dei Px «has become lost, so that only the third person suffix is used for all persons» (A68, 56), pur essendo ancora note sporadiche costruzioni etimologiche, cfr.

- [13a] *vetan enelleni \ enellēz* (A68, 56)
 'I take for myself [REFL-ALL-Px1]'
- [13b] *tšäüsi enellēz₁ naissa₂ ettsimā₃* (A68, 56)
 'he went [IPF.3] (repeatedly) to look for₃ [INF2] a wife₂ [PAR] for himself₁ [REFL-ALL-Px3]'

3.6 I PERSONALI DALL'URALICO AL BF. Caratteristiche frequenti dei personali nelle lingue uraliche in genere sono, come s'è accennato, la formazione di SG e PL con temi derivativi diversi (ed una certa molteplicità di temi derivativi si riscontra anche altrove nei paradigmi spr. BF), e la frequente differenziazione della terza persona che può giungere alla sostituzione con un tema dimostrativo in alcune lingue (ad es. in parte del BF, compreso il voto, ed in MR).

	Vo.W	Su.	Lp.N	Lp.E	Mo.	Mr.M	Ko.	Ud.	Mn.N	Ma.	Ng.	Sk.N
1	<i>miä</i>	<i>minä</i>	<i>mān</i>	<i>мунн</i>	<i>мон</i>	<i>мънь</i>	<i>ме</i>	<i>мон</i>	<i>ам</i>	<i>éп</i>	<i>мәнә</i>	<i>мат\н</i>
2	<i>siä</i>	<i>sinä</i>	<i>dān</i>	<i>тõнн</i>	<i>тон</i>	<i>тънь</i>	<i>тэ</i>	<i>тон</i>	<i>паң</i>	<i>те</i>	<i>тәнә</i>	<i>тат\н</i>
3	<i>tämä</i>	<i>hän</i>	<i>sān</i>	<i>сõнн</i>	<i>сон</i>	<i>тб̄ды</i>	<i>сийõ</i>	<i>со</i>	<i>тав</i>	<i>õ</i>	<i>сыты</i>	<i>тәп</i>
1DL	-	-	<i>moai</i>	-	-	-	-	-	<i>мен</i>	-	<i>ми</i>	<i>мэ = PL</i>
2DL	-	-	<i>doai</i>	-	-	-	-	-	<i>нән</i>	-	<i>ти</i>	<i>тэ = PL</i>
3DL	-	-	<i>soai</i>	-	-	-	-	-	<i>тән</i>	-	<i>сыти</i>	<i>тәпәкын</i>
1PL	<i>mõ</i>	<i>me'</i>	<i>mii</i>	<i>мыйй</i>	<i>минь</i>	<i>mä</i>	<i>ми</i>	<i>ми</i>	<i>ман</i>	<i>ti</i>	<i>мың</i>	<i>мэ</i>
2PL	<i>tõ</i>	<i>te'</i>	<i>dii</i>	<i>тыйй</i>	<i>тинь</i>	<i>mä</i>	<i>ti</i>	<i>tü</i>	<i>нан</i>	<i>ti</i>	<i>тың</i>	<i>тэ</i>
3PL	<i>nämä</i>	<i>he'</i>	<i>sii</i>	<i>сыйй</i>	<i>синь</i>	<i>нõны</i>	<i>найõ</i>	<i>соос</i>	<i>тан</i>	<i>õк</i>	<i>сытың</i>	<i>тәнйт</i>

Tav. 10. I personali nelle lingue uraliche.

Ad illustrazione di ciò, lo specchio precedente fornisce una schematica esemplificazione dei

³⁹ Cfr. ad es. il paradigma estone (da EeIs, cv N° 433, con aggiunte le marche di lunghezza secondo il sistema che avevo devisato e spiegato in Barbera 1993): *ise* NOM, *enese* \ *en:da* GEN, *ennast* \ *en:d* PAR, *enesesse* \ *en:dasse* ILL, *ise* PL, *eneste* \ *en:di* PL-GEN, *en:did* \ *en:daid* (neologismo) PL-PAR, *enestes* \ *en:dis* \ *en:dais* (neologismo) INES.

personali nelle lingue uraliche⁴⁰:

Le ricostruzioni in proto-uralico sono abbastanza solide per il SG, in cui si restituisce, al di sotto dei vari derivativi, **-mĀ*, **-tĀ* e (solo FU!) **-sĀ*; pare invece difficile ricostruire con buona sicurezza gli altri numeri (cfr. HAJDÚ 1992, 203 ecc.), anche se rimandano certo a differenti formazioni delle medesime basi; nel prosieguo ho adottato la convenzione seguita da Rédei nell'UEW di ricostruire le basi PL uguali al SG, intendendosi le diversità dovute a ragioni suffissali da chiarire (se e quando possibile) caso per caso.

Non mancano tuttavia proposte diverse, quali quella⁴¹ di pensare che il SG fosse distinto (almeno per le prime due persone, sole ricostruibili in UR; ma anche per la terza persona BF, LP e MD sembrano conservarne vestigia) dal suffisso **-nĀ* di cui ritroviamo in effetti tracce nella maggioranza delle lingue della famiglia.

Per la formazione dei PERS in BF cfr. in generale LAANEST 1982, 189-94. In particolare si noti che in BF i PL erano probabilmente distinti dal pluralizzatore **k* (cfr. BARBERA 1995 § 4.2.2.1), anche se tale caratteristica sembra persa nella maggior parte delle lingue odierne, comprese alcune come il Vo.E e l'In.E che di solito conservano *-k* finale⁴², cfr. ad es. BF **me-k* 'noi'⁴³:

Su.	Ka.-Ly.	Ve.N	CW	CE	S	In.E	C	W	S	Vo.W	E	Ee.	IEe.	Li.W	E	Sa.
<i>me</i> ^(y)	<i>müö</i>	<i>ńo</i>	<i>miĭ</i>	<i>mö</i>	<i>me'ö</i>	<i>mō</i>	<i>mō</i>	<i>müö</i>	<i>mü</i>	<i>mō</i>	<i>mü</i>	<i>me</i>	<i>mĭ'</i>	<i>mēG</i>	<i>meG</i>	<i>mē/e</i>

Tav. 11. I personali di prima plurale nelle lingue baltofiniche.

Il voto⁴⁴ non presenta significative divergenze nei personali dalle altre lingue meridionali caratterizzate dalla sostituzione dell'originario PERS3 con il DEM1 BF **tā-mA*.

In generale i PERS presentano in voto (come anche nelle altre lingue BF) una discreta varietà di alternanze tematiche (cfr. ad es. per il PERS1 *mi-*, *miä*, *minu-*, *mō* e *me-*) dovuta oltre che all'evoluzione fonetica alla sovrapposizione nel paradigma di diversi temi derivativi.

Un'interessante caratteristica dei personali voti è che per le prime due persone esistono al plurale ACC distinti⁴⁵, *med'd'eD* e *ted'd'eD*.

⁴⁰ Fonti: LANEST 1982, 189-194 (BF); BERGLAND 1976, 52-53 (Lp.N montano occidentale st. in ort. Bergsland - Ruong); KURUČ 1985, 547 (Lp.E Kd st.); POTAPKIN - IMJAREKOV 1949, 339 (Mo. st.); KOVEDJAEVA 1966a, 246 (Mr.M st.); LYTKIN 1961, 877 (Ko. st.); TEPLJAŠINA 1966, 269 (Ud. st.); ROMBADEEVA 1966, 350 (Mn.N st.); TEREŠČENKO 1966, 427 (Ng. st.); PROKOF'EVA 1966, 404-405 (Sk.N st.).

⁴¹ L'ipotesi, sia pure con diverso vocalismo (*i*le nei radicali ed *ä* nel suffisso), credo risalga ad ERDÉLYI 1974, 398-399 ed è stata recentemente riproposta da RAUN 1988, 562. Su *-nA* in generale cfr. OJANSUU 1922, 26; LEHTISALO 1936, 119 e sgg.; ALVRE 1985, 158.

⁴² Per una dettagliata discussione del problema, nonché per la proposta che tale struttura sia da proiettare in FU in base ad una discussa concordanza con l'ungherese, cfr. MANZELLI 1988, 6 e BARBERA 1995, n. al § 4.2.2.1.

⁴³ Fonti: HAKULINEN 1957, I.60 (Su.); SKES, 338b (Ka.N\S, Au.); LyS, 251b (Ly.N\C\W\S); SVEJa, 347 (Ve.N di Pervakat, Ve.CW di Järvenküfä e Pecoil, Ve.CE di Pondal e Šimgār, Ve.S di Sodjärvi\Čaigl); LAANEST 1982, 192 (In.E e IEe.Vö); InS, 329b-330a (In.C, S e W del Rosona); VoEG s.v. (Vo.W di Kattila ed E; il Vo.W di Jögöperä coincide con il Vo.E); LAVOTHA 1973, 46-47 (Ee. st., *Kurzform*; la *Langform*, di origine probabilmente genitivale, è *meie*); LiW, 219a (Li.E, W e Sa.).

⁴⁴ Il maggiore riferimento sull'argomento è A68, 54-55.

⁴⁵ Cfr. A68, 19 e 55; cfr. BARBERA 1995 §§ 4.1.1.3, 2.3.2.3.7, 2.3.2.3.5 e 2.3.2.3.8, § 4.4.3.2.1. Il fenomeno, pur innegabilmente importante in quanto si tratta dell'unica circostanza in voto in cui l'ACC non coincide formalmente con alcun altro caso, risulta tuttavia di diffusione dialettale assai ristretta, essendo limitato a Kattila e dintorni, Mati, Kōrvöttula e Lempola. Inoltre, si avrebbe forse un indizio indiretto della presenza di un ACC in *-t* anche al SG (ed esteso pure alla terza persona), se fosse corretto interpretare l'affermazione di Ariste che talvolta nei PERS «the partitive can also function as the accusative» (A68, 55) come spia di una evoluzione analogica in questo senso. Gli esempi di questo fenomeno non sono comunque numerosi: cfr. i seguenti due entrambi da Mati,

[14a] *veta miñnua naizessi* < Mati. A68, 55

'take (SG) [IMP.2] me [PERS1-ACC=PAR] for a wife [TRSL]'

[14b] *piäb_vettä tätä* < Mati. A68, 55

'he/she has [PR-3] to take [INF1] her/him [PERS3-ACC=PAR]'

4. ANAFORA E DEISSI DALLA TEORIA AL VOTO. Preparato il terreno storico, possiamo cercare di passare ad un'analisi semantica e testuale delle forme vote, alla luce della teoria contiana, e cercando di capirne la logica e riconnetterla alla loro origine.

4.1 LA PROPOSTA CONTIANA ALLA PROVA DEI FATTI. Gli articoli raccolti in *Condizioni di coerenza* vertono tutti sul tema della deissi, affrontata certo come fenomeno principalmente, ma non eminentemente, testuale, tuttavia non senza una costante attenzione alle strutture linguistiche di cui il testo è una particolare costruzione.

Un punto nodale della riflessione contiana è la differenza fra riferimento al mondo, ossia deissi esterna o, se vogliamo, deissi indicale – sebbene la Conte non usi questa definizione –, e anaforicità intesa come sistema di riferimento interno ad un'area semanticamente e, spesso, testualmente definita, entro cui si iscrive anche quel particolare tipo di deissi che Conte definisce come interna, metatestuale, e che noi potremmo, forse un poco azzardatamente, chiamare deissi non indicale, ove per indicale si intenda, come noi intendiamo, l'indicazione esclusiva a condizioni, stati od elementi del mondo reale e non l'atto medesimo dell'indicare. Questa differenza fra una deissi indicale e una deissi non indicale, fra una deissi esterna ed una deissi interna, tornando alla terminologia schiettamente contiana, assume una particolare importanza nella definizione della natura del fenomeno deittico medesimo, come si può arguire da saggi particolarmente impegnati su questo punto come *Deissi testuale* e *Deixis am Phantasma*: la semplice istituzione di una deissi interna intesa come atto di indicazione, differente quindi dalla mera ripresa anaforica e non riducibile ad essa, non indicalemente orientato al mondo reale e circoscritto ad un'area delimitata anaforicamente, mette infatti in crisi la ricostruzione in termini bühleriani e fillmoriani della deissi come mero riferimento ad una *origo*.

Possiamo agevolmente determinare l'esistenza di una linea Bühler - Fillmore (cfr. BÜHLER 1965/34, FILLMORE 1997/71/5) nella tradizione di studi sulla deissi, secondo la quale la deissi individua un centro di ancoraggio, l'*origo*, a partire dal quale viene operata una dislocazione nel tempo, nello spazio e per quanto riguarda l'indicazione personale. Il sistema *origo*/dislocazione individua il funzionamento della deissi esterna in maniera sostanzialmente corretta, ma tralascia completamente la questione riguardante la natura dell'atto di indicazione, e, così facendo, inibisce la possibilità di pensare correttamente ad altri tipi di deissi.

Se ci muovessimo esclusivamente all'interno di questa linea Bühler - Fillmore, dovremmo inevitabilmente riconoscere che l'unica opposizione possibile è fra deissi, con referenza indicale alla realtà effettiva del mondo esterno, ed anafora, che invece implica l'esistenza di uno spazio genericamente testuale, al cui interno alcuni elementi rilevanti per questo stesso "spazio interno" sono più volte presentati tramite ripresa. Che gli stessi pronomi in molte lingue abbiano tanto funzione deittica quanto significato anaforico, infatti, è circostanza ritenuta sostanzialmente normale e spesso sottovalutata. L'idea più diffusa a riguardo è che i pronomi abbiano un originario uso deittico successivamente specializzato all'espressione dell'anaforicità in contesti testuali o, più genericamente, argomentali.

I dati del voto, unitamente alla ricostruzione storica del sistema pronominale ugro-finnico, dimostrano che in realtà così non è: ma prima di parlarne affrontando una più specifica analisi testuale, conviene tornare alla proposta contiana di una deissi interna che, in linea con una tradizione anticamente iniziata con la riflessione stoica sulla natura del conoscere e culminata nel pensiero semiologico di Peirce, riconduce la riflessione alla natura dell'atto dell'indicare (a riguardo cfr. anche QUINE 1961).

In breve, postulare una deissi interna significa ammettere che l'atto dell'indicazione non dipende *tout court* da una *origo* coincidente con la triade *qui/ora/io* (cfr. FILLMORE 1997/71/5, pp. 27-75), e

Qualcosa di analogo si è avuto in Ee., dove l'ACC in *-d*, limitato alle sole prime due persone (originariamente personali), è noto come in Vo. marginalmente anche al SG, è venuto a coincidere con il PAR anche al PL. La situazione più esplicita si ha comunque in Su. dove tutti i PERS SG e PL ed anche il Q [+ANIM] mostrano un ACC distinto in *-t*. Il fenomeno, pur analogico, è nondimeno abbastanza antico: cfr. OJANSUU 1922, 116; HAKULINEN 1956, I.62-63.

contemporaneamente asserire che deissi ed anafora sono due fenomeni diversi, essendo la seconda, per parafrasare una nota definizione della metafora, una sorta di ripresa abbreviata, e la prima un'indicazione che, nel caso della deissi interna, obbedisce ad un sistema di disambiguazione indicale inerente al sistema testuale o, come nel caso del voto, linguistico⁴⁶.

La prima reazione di chi difendesse l'approccio Bühler - Fillmore potrebbe infatti essere quello di accettare la deissi interna come esistente ma solo relativamente a testi o, al più, a strutture argomentali sufficientemente complesse. Se così fosse, allora la deissi interna sarebbe un fenomeno schiettamente pragma-retorico, descrivibile come uno spostamento dell'*origo* dal mondo reale alla struttura testuale/argomentale, analogamente a quanto avviene nel dominio temporale ed in strutture di tipo narrativo per il cosiddetto presente storico.

Se però fosse dimostrabile che, a prescindere dalle strutture testuali, un sistema pronominale è a deissi interna, allora dovremmo rivedere profondamente, almeno per la lingua in questione, il sistema dell'*origo* bühleriano - fillmoriano, che dovrebbe anzitutto essere affiancato da un'analisi del contesto enunciativo e delle indicazioni di disambiguazione deittica espresse (come si può ricavare anche da BAR-HILLEL 1954/73 e KAPLAN 1966/70/3).

Questa è forse la situazione originaria dell'ugrofinnico, ed è comunque ancor oggi rilevabile, seppur criticamente, nella lingua vota.

4.2 SEMANTICA E STORIA DELLE FORME VOTE Il sistema del voto si presenta come sostanzialmente unario (cfr. BARBERA 1995 cit. e *supra*), anche per un probabile influsso di superstrato dello svedese, ma tuttavia non interpretabile come un semplice sistema deittico unario in cui la distinzione vicino/lontano, indeterminata dal sistema linguistico, viene contestualmente determinata – come, per l'appunto, in svedese.

I dati, così come apparivano già dagli esempi iniziali da cui siamo partiti (§ 1.1) e come ancor meglio appariranno dall'analisi degli esempi che fra poco (§ 4.4) condurremo, mostrano infatti che tanto l'uso di *se* come quello di *kase* oscillano in un'opposizione interno/esterno, senza ricorrere alla quale risulterebbe pressoché impossibile descrivere il sistema pronominale del voto.

La differenza contiana deissi interna/deissi esterna si rivela dunque essenziale per l'analisi del voto, essa quindi non è una semplice differenza pragma-linguistica connessa con la natura testuale di alcuni fenomeni specifici, ma tocca la natura reale dei fenomeni deittici nelle lingue naturali.

Gli esempi da cui avevamo mosso mostrano infatti un'immediata oscillazione, nella traduzione del pronome dimostrativo, fra *this* e *that*. L'oscillazione è appunto dovuta a quella confusione fra referenzialità anaforica e referenzialità deittica di cui si diceva. Sono convinto che il voto rappresenti una fase estrema dello sviluppo BF, in cui fattori esogeni alla storia linguistica hanno bloccato la completa rianalisi del sistema pronominale, ancora in atto quando la lingua iniziò a morire: questo spiegherebbe la presenza di due pronomi privi di apparente differenza funzionale. In genere nelle lingue BF il sistema pronominale tende ad avere uno spiccato valore anaforico (la presenza di un **se-* anaforico nel sistema è originaria!): è questo un dato che non dobbiamo dimenticare se vogliamo comprendere rettamente il processo che ha portato agli esiti voti, che sembrano essere immagine di un processo, raggelatosi sul principio, di passaggio verso un sistema a doppia referenza con un pronome dedicato all'anafora ed uno dedicato alla deissi⁴⁷.

Il fatto che tanto *se* quanto *kase* presentino il medesimo tipo di oscillazione fra anaforicità e deitticità rimanendo sostanzialmente indifferenti alla distinzione propriamente deittica fra cose e

⁴⁶ È nota l'insistenza contiana sulla natura *metatestuale* e non *metalinguistica* della deissi testuale (CONTE 1978/88/99, § 1.1.1.3 p. 16), ossia sulla sua pertinenza alla *parole* e non alla *langue* di Saussure. Ma fenomeni tipicamente di *parole* capita talvolta che ricevano una codifica nella *langue* (si direbbe che sono "grammaticalizzati", se non fosse che il termine da 'codificati nella grammatica di una *langue*' è oggi passato ad (ab)usi per me non condivisibili): e proprio per questo tali (rare) occorrenze sono così importanti.

⁴⁷ La formazione di un pronome *kase* accanto all'originario *se* indica infatti l'inizio di una rianalisi del sistema dei dimostrativi in voto; tuttavia la mancanza pressoché assoluta di una differenza nell'uso dei due pronomi suggerisce che tale processo di rianalisi si sia interrotto ai suoi inizi, forse per una tendenza della lingua stessa ad estinguersi in epoca già sufficientemente alta.

fatti vicini e lontano dall' "origo", indica che in voto non vi fu un aurorale passaggio da un sistema pronominale anaforico ad uno deittico, ma che iniziò una non mai sviluppatasi suddivisione di ruoli che mirava a costituire un sistema dedicato alla referenza anaforica ed uno propriamente deittico, ossia a ricostruire un sistema simile a quello che supponiamo fosse quello BF/FU originario.

Data la particolare situazione geografica del voto, composta isola ugrofinnica in posizione sudoccidentale avanzata, ai confini di un'area ove nel corso dei secoli si sono avvicinate e sovrapposte influenze, quando non dominazioni, germaniche (teutoniche e svedesi), baltiche e russe, e considerato il mai alto numero di parlanti e la loro antica identificazione, almeno culturale e religiosa, coi russi, la situazione cui si accennava sopra non è affatto improbabile.

La creazione di un sistema a due gradi di prossimità può essere spiegata con un fenomeno di adstrato (basso)tedesco, l'unarietà nella referenza deittica sembra essere dovuta ad un superstrato svedese⁴⁸. Eventuali fenomeni di adstrato sia germanico (ad ovest) sia slavo (ad est) potrebbero giustificare l'interpretazione del doppio sistema *se/kase* come aurorale premessa di una congetturale suddivisione di ruoli referenziali fra i due pronomi.

Che il processo si blocchi è, ancora una volta, probabilmente dovuto alla particolare situazione culturale e geo-politica del voto di cui abbiamo riferito più diffusamente nel § 2.4.

A questo riguardo una breve considerazione sull'unarietà sostanziale del sistema è d'uopo. Come spesso avviene nell'evoluzione linguistica, un fenomeno di strato concorre con una situazione interna al sistema grammaticale della lingua per determinarne o bloccarne l'evoluzione. Nel caso dell'unarietà in voto possiamo assumere, come abbiamo fatto, che l'indeterminazione deittica sia un fenomeno di superstrato svedese, tuttavia tale fenomeno agisce su di una situazione linguistica in cui già i sistemi unari hanno successo. Nell'area generalmente baltofinnica meridionale che comprende voto, livone ed estone, infatti, il sistema BF binario (mantenuto in BF settentrionale) si infrange e ne emergono varie (più chiaramente unarie in Ee.N, binarie in Ee.S e livone) risistemazioni, riassetamento al quale il voto non perviene, ma conserva comunque l'originario valore anaforico: la costruzione di un doppio pronome (tuttora in corso in estone standard) rappresenta, infatti, una fase successiva dello sviluppo del sistema baltofinnico, ma tale fase è stata bloccata in voto dalla concorrenza di un fattore endogeno, la varietà dialettale della lingua, e di un fattore esogeno, l'azione di superstrato dello svedese.

4.3 PROBLEMI DI FONTI. Per cercare di meglio illustrare la questione è necessario il ricorso a testi più ampi degli ess. [1-7] da cui siamo partiti, ma nonostante la relativa abbondanza di fonti pubblicate⁴⁹, vi sono parecchi problemi con cui fare i conti.

Il primo è la provenienza dialettale. Al di là di una certa unitarietà di quello che abbiamo chiamato "voto nucleare" (cfr. *supra* § 2.3), non solo quando parliamo di "voto" parliamo in genere di "voto occidentale", considerando di fatto il cosiddetto "voto orientale" ed ancor più il "voto sudoccidentale (o di Kukkuzi)" come varietà autonome (ma con esse cercheremo di istituire confronti in prospettiva diacronica), ma all'interno del "voto occidentale" medesimo esiste(va) una notevole variazione dialettale (soprattutto a livello fonetico e morfologico): ARISTE 1968, ADLER 1986, BARBERA 1995 ed il VoEG hanno preso come base il dialetto di Kattila (Kattila | Kotly) e dintorni. Nelle raccolte edite di testi voti, tuttavia, i testi di Kattila non sono poi moltissimi (si trovano prevalentemente nei soli KETTUNEN 1943 e MÄGISTE 1959), e questo spiega il relativo *impasse* in cui in una prospettiva storico-descrittiva stretta mi ero trovato in BARBERA 1995. In una prospettiva più testuale come la presente, è indispensabile il ricorso, sia pure cauto, anche ad altre fonti dialettali, sempre all'interno del solo voto occidentale.

Il secondo è la natura delle traduzioni che quei testi accompagnano, la cui importanza è ovviamente fondamentale. La maggior parte sono in estone (ARISTE 1941, 1958, 1960, 1962, 1966,

⁴⁸ Al di là delle vicende storiche, è nota ancora la presenza di un dialetto svedese nelle zone settentrionali insulari e costiere dell'Estonia, il cosiddetto *eestirootsi*, che fu peraltro oggetto di ripetute indagini da parte di Ariste negli anni Trenta (cfr. JUHKAM 1996).

⁴⁹ Per una lista più completa cfr. BARBERA 2000, 183-4.

1969, 1974, 1974a, 1977, 1982; LENSU 1930; ADLER 1968; ecc.), cosa che crea naturalmente molti problemi data la parziale coincidenza del sistema voto con quello estone: l'*explicandum*, in altre parole, rischia di restare oscurato; il ciò non toglie che un uso accorto e consapevole possa talvolta esserne fatto. ARISTE 1968, tra l'altro, è la rielaborazione inglese curata dall'autore (con Sebeok alle spalle) di un originale estone. Una minore quantità sono in finnico (KETTUNEN - POSTI 1932), che presenta problemi minori, data la maggiore distanza dei due sistemi; pochi testi, inoltre, sono in ungherese (SZABÓ 1961), né mancano materiali in russo (come quelli desumibili dalle due grammatiche di ADLER 1966 e LAANEST 1993). Di fatto, i testi più utili in assoluto sono le due raccolte esistenti con versione tedesca (ARISTE 1933/35 e MÄGISTE 1959), tra cui la aristiana è senz'altro la più accurata nella traduzione.

Molto utili sarebbero anche le poche testimonianze di voto antico: ancor più che quelle dei krievisini di Curlandia (WIEDEMANN 1870/71), che probabilmente non riflettono un dialetto occidentale (ma che pure cercheremo di valorizzare, cfr. § 4.4.), sarebbero fondamentali quelle tardo settecentesche cui accennano le fonti russe raccolte in ÖPIK 1970 e quelle ottocentesche presenti nella grammatica di Ahlqvist (più poche altre testimonianze, prevalentemente lessicali o folkloriche: cfr. BARBERA 2000, 183) o nella raccolta di canti popolari di SALMINEN 1928: peccato che le prime siano ridottissime (perlopiù liste lessicali o notizie di interesse storico-etnografico) e le seconde affatto prive di traduzione (cosicché non ho nessun termine oggettivo esterno con cui confrontare la mia intuizione linguistica). Poco aiuto, infine, viene dalle pur interessanti trattazioni solo etnografiche come RÄNKE 1960.

4.4 ESEMPI VOTI. Fatte queste avvertenze, possiamo cercare di passare ad esaminare una serie di esempi che ho trascritto dalle fonti di cui al § prec.

Di norma, glosso col sistema del VoEG solo gli esempi brevi; i testi di una certa estensione sono invece solo interlineati con la traduzione presente nella fonte⁵⁰; dò anche una traduzione italiana solo quando la fonte presenta traduzione estone⁵¹.

4.4.1 SE DEITTICO TESTUALE. Comincerei da qualche esempio con versione estone, un poco perché, come dicevo (*supra* § 4.3), ciò rappresenta la situazione più frequente, ma anche perché consente di fare dei confronti con la curiosa situazione dell'estone standard (cfr. *supra* § 2.3 al fondo), in bilico tra il sistema unario (*see* "à tout faire") settentrionale ed il binario meridionale.

In particolare, partiamo con un esempio breve ma completo, [15], che è un proverbio, e quindi risulta chiuso ed autoreferenziale, come solitamente sono le forme proverbiali.

- [15] *esimein päivä april'ja*⁵² *se on petöspäivä*.
 first.NOM day.NOM april-PAR DEM is.PR.3 deception-day.NOM .
petelläs i nagrās: petelläs, älkā uskogā!
 deception-TRSL and.CONJ laugh-TRSL : deception-TRSL NEG-PL.1 belief-IMP
 'aprilli esimene päev, see on petupäev. Petetakse ja naerdakse: "petetakse, ärge uskuge!"'
 'primo d'aprile: è il giorno degli inganni. Tra inganno e riso: "nell'inganno, non ci caschiamo!"'
 I 16 (35) < Lempola, Solo Kuzmina, 68 a., 1942 = ARISTE 1969, 49.

Qui ci confrontiamo subito con un fatto notevole: sebbene tanto il voto come l'estone siano lingue pro-drop, si nota in entrambe⁵³ nel primo enunciato un uso del pronome *se/see* "tipo-*it*": nell'esempio è già presente un soggetto esterno, che precede immediatamente il pronome dimostrativo (parafraresi letterale: "primo di aprile questo è giorno degli inganni..."). Tre sono i fatti

⁵⁰ Scopo precipuo essendo proprio la valutazione del testo nel suo insieme, la presenza costante delle glosse, inevitabilmente invadente, lungi dall'essere di aiuto ne avrebbe in realtà pregiudicato la fruibilità. Resta che glossiamo laddove la traduzione non sia sufficientemente letterale da consentire un agevole accesso all'originale.

⁵¹ Che, per noi, è più un altro *explicandum* in sé che una mera "traduzione"; ed allora, naturalmente, la traduzione italiana segue letteralmente il testo voto, *non quello estone*.

⁵² Come l' "April Fool's Day" sia giunto nell'Ingria vota non mi è noto, né se si tratti di fenomeno antico o recente.

⁵³ La traduzione estone di Ariste compare subito dopo la glossa "VoEG-style".

rilevanti per la nostra analisi (teniamoci inizialmente al solo voto): primo, la natura formulare dell'enunciato, che, come tutte le forme proverbiali, ha una sua fissità referenziale; secondo, la natura pro-drop del voto, che non necessiterebbe di un pronome-soggetto espressamente performato, tanto più in contesti in cui il soggetto è già espresso, se non vi fossero ragioni tali da suggerire il bisogno di quel pronome; terzo, la posizione del pronome, che, seguendo immediatamente il soggetto in un testo, per altro assai breve, esclude un'interpretazione propriamente anaforica. Che il rapporto fra gruppo soggetto e pronome dimostrativo sia da interpretarsi come rapporto tema-focus è cosa che va da sé, tuttavia su questo rapporto vanno dette alcune cose.

La posizione del pronome, unitamente alla struttura referenziale eminentemente interna dell'enunciato⁵⁴, ci dice che qui ci muoviamo in un contesto di natura segnatamente anaforica, dove per anaforico si intende un contesto il cui insieme referenziale è interamente contenuto nell'universo di discorso senza un riferimento al modo esterno. Dunque il *se* di cui parliamo è all'interno di un contesto indubitabilmente anaforico, nel senso sopra detto, ma, come notavamo in precedenza, non può avere, a causa della sua posizione, un valore di ripresa anaforica, quindi la spiegazione che avanziamo per giustificare quest'uso, per noi parlanti italiani idiosincratico, del pronome dimostrativo è che esso sia un deittico interno. Il senso dell'enunciato potrebbe così essere interpretato come: 'primo di aprile, è proprio questo giorno qui introdotto il giorno degli inganni'.

Se indica così un referente interno al mondo referenziale del discorso ed espressamente enunciato con un vero e proprio atto deittico che ha il doppio scopo di indicare la data come tema forte dell'enunciazione mettendone il valore di "giorno degli inganni". Siamo quindi dinanzi ad un uso non anaforico ma schiettamente interno del pronome che rivela in maniera a nostro giudizio difficilmente discutibile il suo valore di deittico interno. Da tale valore segue la possibilità per il sistema pronominale del voto di esprimere la deissi interna, a riprova di un'opposizione non fra deissi lontana e vicina ma fra deissi interna ed esterna.

Il pronome dimostrativo del voto sembra dunque essere usato dai parlanti per marcare l'ambito referenziale interno/esterno dell'enunciazione, come è evidente anche nell'esempio [16] seguente, in cui riporto il solo inizio della narrazione sulla festa (san Floro e Lauro) dei cavalli⁵⁵:

[16] *χλᾱρι se opezī eli prāznic̄.*

St.Florus.and.Laurus.day.NOM DEM horse-PL.GEN was.IPF.3 holiday.NOM.

nītettī vihko kagroī nurmeḷta. ...

one mows-PS-IPF.3 sheaf.NOM of oat-PL.GEN from the field-ABL...

Rollapäev, see oli hobuste kirmes. Lõigati nurmelt vihk kaeru. ...

'Il "χλᾱripäivä [18.VIII]": dei cavalli era la festa. Si mietono dal campo i covoni di avena. ...'

I 135 (13) < Mati, Timofei Morozov, 67 a., 1942 = ARISTE 1969, 118-9.

Ancora una volta la parafrasi dell'enunciato può essere utile per comprendere il valore di indicatore del campo referenziale interno/esterno del pronome dimostrativo in voto: "il "χλᾱripäivä", questo <giorno qui indicato come "χλᾱripäivä"> dei cavalli era la festa". L'uso è

⁵⁴ Poiché il proverbio, in forza della sua rigida formularità, enuncia una verità universale sul mondo, verità che spesso ha valore di regola costitutiva del mondo medesimo.

⁵⁵ Il voto *χλᾱripäivä* (o semplicemente *(χ)λᾱρι*) corrisponde alla festività russa di *Флора и Лавра* (*sancti Florus et Laurus*), celebrata appunto il 18 agosto («*флора и лаври [...]. vaissi se on λᾱρι* 'Flooruse- ja laurusepäev [...]. Vadja keeli see on λᾱρι'» Kat'a Jovleva di Kõrvõttula nel 1964 in ARISTE 1969, 120): cfr. ARISTE 1969, 117-121, RÄNK 1960, 109-111, VaKS I.257. I due fratelli Floro e Lauro, martiri illiri del IV sec., sono particolarmente popolari e venerati (e comune soggetto di celebrate icone) nella confessione ortodossa: la coincidenza della loro festività con la festa dei cavalli e della mietitura dell'avena è "normale" risultato del sincretismo pagano-cristiano, in quest'area particolarmente vivo (fino a che, ovviamente, l'ateismo bolscevico non distrusse anche questo): «(the Votes, although being ardent Orthodox, have, nevertheless[,] not gotten completely rid of their ancient heathenism» (OINAS 1955, 38). Foneticamente come da *лавра* si sia addivenuto a *χλᾱρι* può essere spiegato abbastanza plausibilmente: con semplificazione del nesso *-vr-*, falsa restituzione dell'aspirata iniziale (fenomeno comunissimo in voto; esistono comunque anche forme alternative senza, tipo *λᾱρι*, come nell'esempio citato sopra in questa stessa nota), e passaggio ai temi in *-i*, come la maggior parte dei prestiti russi.

molto simile a quello del precedente esempio, tuttavia, poiché qui siamo non in un contesto paremiologico ma in un ambito narrativo, per cui la struttura a referenza interna non è data in maniera rigidamente segnata, come accade per gli enunciati formulari, il valore di selettore referenziale del pronome dimostrativo spicca ancor più.

La posizione del pronome invalida ancora una volta la sua interpretazione come anaforico, e comprova che il pronome è un deittico interno il cui valore è quello di indicare come referente costitutivo dell'ambito referenziale interno del discorso un elemento importante, in questo caso il “*χλāripāivā*”.

Se questo è, come crediamo, il vero valore del pronome dimostrativo in voto, allora si spiega perché esso non sia facilmente eludibile nei contesti analizzati sopra, nonostante la natura pro-drop del voto: il pronome dimostrativo, indicandolo espressamente, identifica un componente rilevante della struttura referenziale interna al discorso, definendo così la natura stessa del fenomeno deittico come rivolto all'interno e non all'esterno dell'ambito enunciativo. In questa luce il rapporto tema/focus è un rapporto fra referente (tema) e specifiche referenzialmente rilevanti del referente medesimo (focus).

Dicevamo come tale *se* non sia facilmente eludibile, ma nell'esempio [17] seguente (l'inizio di un'altra narrazione, affatto parallela alla precedente, sulla festa dei cavalli) il *se* di fatto manca:

[17] *χλāri eli opezī prāznikka.*

light.day.NOM was.IPF.3 horse-PL.GEN holiday.NOM. ...

mie sitü en mälestä, kēz eli.

PERS1 DEM-PAR NEG-1 remember.PR, when [it] was.IPF.3.

opezeχλē nītettī vihko kagrā(-ō) ...

horse-ALL one mows-PS-IPF.3 sheaf.NOM of oat-GEN (-PL.GEN) from the field-ABL ...

‘Rollapäev oli hobuste kirmes. Ma seda ei mäleta, millal oli. Hobusele lõigati nurmelt vihkaera [SG.GEN] (-u [PL.GEN]). ...’

‘Il “*χλāripāivā* [18.VIII]” era la festa dei cavalli. Io non lo ricordo quando era. Per il cavallo si mietono dal campo i covoni di avena ...’

IX 22-23 (5) < Mati, Ol'ga Ivanova, 73 a., 1964 = ARISTE 1969, 119-20.

L'esempio [17] è certo un doppiante del precedente⁵⁶, ma vi notiamo una struttura referenziale lievemente e pure significativamente diversa rispetto a [16]: l'assenza del pronome dimostrativo in posizione iniziale determina una non evidente identificazione di *χλāri* come referente interno del discorso, tuttavia la presenza di un *se* anaforico al partitivo nella seconda frase (ed *idem* in estone), di cui *χλāri* è l'antecedente, sortisce un'identificazione referenziale indiretta.

La struttura di quest'esempio ci dice due cose: i pronomi dimostrativi in voto possono avere, come nella maggior parte delle lingue naturali, sia interpretazione anaforica, come in questo caso, sia interpretazione deittica, tuttavia, mentre in altre lingue l'interpretazione deittica è sempre esterna, in voto essa può avere valore interno, come negli esempi sopra analizzati, o (occasionalmente) esterna: e la situazione, come si vede dalle traduzioni estoni riportate, non è estranea neppure a quello strato dell'estone standard più allineato all'estone settentrionale. La presenza di una doppia deissi svela, come dicevamo, la natura di selettore dell'ambito deittico del pronome dimostrativo: questa funzione di selezione rende in voto gli usi anaforici del pronome selettore particolarmente trasparenti. L'uso anaforico del pronome, infatti, indica sistematicamente un ambito a referenzialità interna, in voto come generalmente nella quasi totalità delle altre lingue naturali, ma tale indicazione è spesso opaca nelle lingue in cui il pronome ha uso deittico prevalentemente esterno ed è privo di funzione di selezione dell'ambito referenziale⁵⁷: in voto, invece, l'indicazione anaforica è sistematica, legata alla selezione del sistema interno, che rafforza la lettura anaforica. Come

⁵⁶ Nella stessa variante dialettale, oltre tutto, sia pure da diverso informante.

⁵⁷ Si pensi, ad esempio, alle difficoltà nella disambiguazione referenziale dei dimostrativi in greco antico, od alla complessità di alcuni usi di *ille* in latino, vlgano per tutti certi esempi di Plauto e Petronio.

avevamo visto all'inizio, analizzando l'esempio [1], il problema è piuttosto rappresentato dalla deissi, che talora cade in contesti nei quali la funzione di selezione d'ambito può essere in qualche maniera bloccata.

4.4.2 *SE* "CATAFORICO" E *SE* = *TĀMĀ* "ANAFORICO DEBOLE". L'uso "cataforico" di *se* risponde così chiaramente alla sua funzione di selettore: la formularità dell'inizio narrativo con *se* è testimoniato anche da molti altri esempi, dei quali ne riporterò solo qualcuno, attingendo ora alle raccolte con traduzione tedesca, che, a fronte della perdita del raffronto estone, portano la sicurezza di un traduttore diverso e stabile; il dialetto più rappresentato è quello di Pummala⁵⁸, il cui informante principale è Kigoria Kuzmin⁵⁹.

Il *se* iniziale dell'esempio [18] immediatamente stabilisce che il campo referenziale rilevante è quello interno al discorso e non il mondo esterno. La definizione di *se* "cataforico" va dunque presa *cum grano salis*, essendo piuttosto un'estensione analogica che una definizione vera e propria: non tanto di ripresa cataforica infatti sembra trattarsi, quanto di indicazione dell'ambito referenziale, quasi che il senso dell'enunciato iniziale del nostro esempio fosse "questo, ossia quello che era così e così, è l'ambito referenziale rilevante per il nostro discorso: ...". Il senso cataforico è dunque un portato, importante ma secondario, dell'uso referenzialmente selettivo del pronome.

- [18] *se eli nī : miε elin pikkarain pojokkein, ...*
 Das [DEM] war [IPF.3] so [ADV_{INSTRC}]; ich [PERS1] war [IPF.1] (ein) kleine [NOM]
 Bursch [DIM.NOM],
 < Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 13 n° I.9.

Tale uso formulare di *se* iniziale (*idem* Ariste 1933, 16 n. 20, ecc.), è regolare anche in casi meno formulari come [19]:

- [19] *se eli daiže minū izāl'vai tādaŋ⁶⁰. tāma meni läHtjēs vettä vettāmäsēe dai ...*
 Dies [DEM] war [IPF.3] =] geschah sogar meinem [PERS1-GEN] Vater [ADES] oder
 [CONJ] Papa [ADES]. Er [PERS1] ging [IPF.3] aus der Quelle [ELAT] Wasser [PAR] [zu
 nehmen [INF2-CL] =] zu holen und [CONJ] ...
 < Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 12 n° I.8.

In [19] all'uso cataforico di *se* iniziale di narrazione, inoltre, si affianca quello di *tāmā*, il cui uso come PERS3 è anche normalmente esteso per il pronome 3 ANAF e non solo per il 3 ovviativo, talora con scarsa distinguibilità da alcuni dei *se* anaforici deboli o "circa-*it*" (come potremmo chiamarli).

Il fenomeno è assai frequente, e nel seguente esempio [20] è il medesimo, solo al PL; così anche Ariste 1933, 14 n° 18 e molti altri incipit.

- [20] *elivād_deda da baba. näillä eli kaḡs vohuà. deda meni tšüntämā, ...*
 Es lebten [IPF-PL.3] (ein) Alter [NOM] und [CONJ] (eine) Alte [NOM]. Sie [PL.PERS3-
 ADES] hatten [IPF.3] zwei [NUMc.NOM] Ziegen [SG.PAR]. Der Alte [NOM] ging [IPF.3]
 pflügen [INF2], ... < Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 6 n° I.1.

4.4.3 VERSO IL *KASE*. In generale *kase*, alla prova dei testi, appare meno frequente di *se*; quella seguente [21] è una delle non moltissime attestazioni. Il testo completo non è molto più lungo di quello riportato, e prosegue raccontando perché non bisogna andare ad arare se si incontra lo spirito⁶¹ di cui si parla:

⁵⁸ Quello di Pummala era un dialetto centrale del voto occidentale molto vicino a quello di Kattila, rispetto al quale si distingueva solo per poche minuzie fonetiche, principalmente la dittongazione delle medie lunghe e la maggior frequenza delle apocopi.

⁵⁹ Sulla cui storia e competenza linguistica cfr. ARISTE 1933, 1 e qui nota 71.

⁶⁰ *isā* und *tātā* sind Synonima [nota di Ariste].

⁶¹ Sulla persistenza di elementi pagani nelle credenze ortodosse popolari vote abbiamo già commentato.

- [21] *tuli₂ naizikko₁ vassā₃ ; tāmā meni tšüntämäsšje. miez_juttēe_B : ep_sā mennä tšüntämäsšje, ko kaš naizikko tuṣeb_vassā vai meneb₄ üli tie. ...*
 (Eine) Frau₁ [NOM] begegnete [*come*₂-IPF.3 *against*₃-ADV.ILL] (ihn). Er [PERS3] ging [IPF.3] pflügen [INF2-CL]. Der Mann [NOM] sagt [IPF.3] : man kann nicht [NEG-3 *get*.PR] pflügen [INF2-CL] gehen [INF1], wenn [CONJ] diese [DEM] Frau [NOM] (einem) begegnet [*come*-PR.3 *against*-ADV.ILL] oder [CONJ] über [PREP] den Weg [GEN] geht₄ [PR.3]. ...
 < Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 27-8 n° I.23.

L'esempio precedente (una resa letterale in italiano risulterebbe in qualcosa del genere "Venne una donna incontro. **Lui** andava ad arare. L'uomo disse: non si può andare ad arare quando **queste** donne vengono incontro ...") è interessante non solo per il *tāmā*, classicamente PERS3 anaforico come in [19] e [20], ma anche per la natura invece chiaramente deittica, probabilmente testuale, del *kase*.

In questo senso è ancora più efficace l'es. [22] seguente (anche in questo caso riporto solo l'inizio di alcune brevi *Erinnerungen*), dove si confrontano direttamente due *kase* ed un derivato di *se*:

- [22] *ka-ssen tšü-läs_süntünnÜ₁ i ka-zel pai-kkà. / se_ on e-ṁmà₃ i-šzä₄ pa-ikkv₂ / sī-n e-li mi-nü ä-tä. ...*
 Im diesem [DEM.ILL] Dorfe [ELAT] und am diesem [DEM.ADES] Ort [PAR] <bin ich> geboren₁ [PTACP], dies [DEM] ist [PR.3] die Heimat [der (Wohn)ort₂ [NOM]] <meines> Vaters [*mother*-GEN₃ *father*-GEN₄], hier [ADV_{ESS}] wohnte [IPF.3] meines [eigenen] [PERS1-GEN] Väterchen [NOM]. ...
 < Kõrvõttula (Корветино), Anton Stepanov, 72 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 25 n° I.3.

Qui, nonostante la sintassi della prima frase non sia chiara, la deitticità dei *kase* e l'anaforicità dei *se* sono sicure, meno sicura è la valenza interno/esterno, testuale o situazionale, dei *kase*.

Se tutti gli esempi reperiti presentassero la differenza *kase* deittico vs. *se* anaforico riscontrata nell'esempio [22] *supra*, allora potremmo con facilità affermare che, prima che la lingua sclerotizzasse e, sostanzialmente, morisse, in voto si stava affermando una distinzione sistematica tra due pronomi, uno, *se*, con valore anaforico, l'altro, *kase*, con valore deittico.

Che così non fosse lo dimostra però la seguente batteria di esempi (tutti già presentati all'inizio di questa lunga disamina, ma che qui riproduco nuovamente per comodo del lettore), in cui sia *se* sia *kase* hanno chiaro valore di deissi esterna:

- [23a=2a] *se eli minū* < Kattila = A68, 19
 'that [DEM] was [IPF.3] mine [PERS1-GEN]'
 [23b=3a] *se on sigā suku* < Kattila = A68, 19
 'this [DEM] is [PR.3] of pig [GEN] stock [NOM] (i.e. unsuitable, good-for-nothing people)'
 [23c=6b] *kasenna taṽvenna eväd₁_javod₂_mahza₁ kui keṽmī, nellī rublī* < Kattila = A68, 65
 'this [ESS] winter [ESS] flour₂ [PL] does not cost₁ [NEG-PL.3 PR] <more> than [CONJ] about three [INSTRC], four [INSTRC] r<o>ubles [SG.INSTRC]'

Se però esistessero solo casi di oscillazione nell'uso deittico, soprattutto in contesti di deissi esterna, noi potremmo sempre parlare di un fenomeno interrottosi mentre era ancora in atto. I nostri esempi potrebbero infatti essere considerati come prova di una situazione in cui l'uso deittico di *kase* si sta estendendo nonostante il conservarsi, in forma di vestigia, dell'uso non anaforico di *se*.

Ma che neanche così non sia lo dimostra per il seguente esempio, peraltro del tutto analogo ad [1], in cui siamo strutturalmente impossibilitati a stabilire se *kase* abbia referenza esterna o interna:

- [24=6a] *emmä esa kast sepā* < Kattila = A68, 21
 'we are not buying [NEG-PL.1 PR] this article [DEM-PAR] of clothing [GEN]'

In altre parole, come in [1] e per le stesse ragioni, il valore di selettore di *kase* è bloccato ed il pronome viene così ridotto a semplice atto indicativo senza indirizzo. Il fatto che tanto *kase* quanto *se* possano incappare nella stessa ambiguità strutturale è una buona dimostrazione della non avvenuta differenziazione funzionale. Nonostante le linee di evoluzione segnate dagli esempi [21-22] analizzati sopra, non avviene mai in voto una reale emancipazione dei due sistemi pronominali concorrenti.

Possiamo dire che una tale emancipazione sarebbe stata difficile, non solo per le ragioni storiche addotte nel § 2.4, ma anche per ragioni strutturali interne. La creazione di due sistemi specificamente dedicati all'espressione dell'anafora e della deissi avrebbe comportato una crisi della differenza fra deitticità interna ed esterna, comportando anche, alla lunga, la destabilizzazione di quell'opposizione fra campo referenziale interno (testuale) e campo referenziale esterno (situazionale) che sembra legata proprio alla possibilità di distinguere la deissi interna da quella esterna ed appare di lunga tradizione in uralico⁶².

Ancora una volta dunque il campo sensibile è propriamente quello deittico, è in quest'ambito che si giocano le possibilità di esprimere l'atto indicale in diverse maniere, ed è in quest'ambito che si esercita la funzione selettiva del pronome. In questo senso non solo non è del tutto corretto parlare di pronomi deittico/anaforico in voto (sarebbe piuttosto meglio dire "pronomi selettivi"), ma bisognerebbe anche rivedere il vocabolario teorico della "deissi". È infatti necessario, per poter analizzare correttamente i dati voti e, più in generale, quelli balto-finnici, avere un quadro di riferimento teorico che permetta di identificare l'atto indicale come campo semeiotico pregresso alla distinzione deissi/anafora, entrambi fenomeni di natura "indicale" che a questo campo pregresso sono ancorate e da questo campo derivano: in questo senso la linea di studi Bühler - Fillmore (cfr. in particolare FILLMORE 1997/71/5, 59-75, e BÜHLER 1965/34, capitoli 7 e 9 della II parte) viene gravemente meno, limitando la sua descrizione alla deitticità esterna. Bisogna invece contantemente mettersi nella condizione di parlare di deitticità interna, ma questo significa perciò stabilire l'esistenza di un campo indicale come campo segnicamente definito (cfr. BAR-HILLEL 1954/73).

4.4.4 LA FLEBILE TESTIMONIANZA DEI KRIEVINI. Che le cose in voto siano tanto complesse lo dimostra anche il cosiddetto "voto dei kievini" (per cui cfr. *supra* §§ 2.3 e 2.4). Molti elementi purtroppo rendono difficile la valutazione delle sue testimonianze (la mancanza di contesto⁶³, la provenienza dialettale⁶⁴ e le condizioni precarie delle fonti⁶⁵), che restano purtuttavia vestigia assai preziose.

Il seguente esempio [25], che è l'inizio della traduzione (in un voto invero ormai assai approssimativo) della parabola del figliol prodigo (Luca, 15.11) raccolta da Lutzau nel 1815, mostra il valore di selettore referenziale del pronome, che ha qui valore di referenziale interno:

[25] *Ühen rüstül kachd poika. Še norampa ...*
 'un uomo [ADES, < Lat. *rūšte* (*sic* Wiedemann 1871, 80a)] <aveva> due figli. Il più giovane ...'

Vo.Kr Trad. della parabola del figliol prodigo: LUTZAU 1815 in WIEDEMANN 1871, 65.

Il testo, che è anche un'importante prova del processo di sclerotizzazione linguistica data la sua

⁶² Cfr. i materiali storico-comparativi che avevamo allestito nel § 3 e sottoparagrafi.

⁶³ Per quanto riguarda il contesto, almeno per le frasi isolate raccolte dall'Appelbaum nel 1774, possiamo solo sperare che la sua traduzione sia frutto di una buona consuetudine con la lingua e di un'opera rigorosa – cosa di cui è lecito dubitare; il Wiedemann, la cui statura è indiscutibile, certo ha fatto quel che poteva per rendere correttamente i dati in suo possesso, che però restano tali.

⁶⁴ Il Vo.Kr non a caso non figura nello schema di Tav. 4: la varietà kievina appare isolata dalle altre varietà "circumvotiche", ma è difficile provare per via non congetturale (per impossibilità della fonte di fornire alcuni dei tratti richiesti) la sua precisa posizione nello stemma, anche se l'affinità col gruppo dialettale nordorientale dell'estone è più che probabile.

⁶⁵ La precarietà morfologica di molte delle testimonianze purtroppo fa temere un'imperfetta conoscenza della lingua già nei parlanti elicitati.

incertezza morfologica, mostra ancora una volta quell'uso di identificazione di un campo di riferimento interno al discorso che *se* spesse volte ha. Anche gli altri esempi di voto krievino vanno per solito nella stessa direzione, che sembra relativamente costante.

Notevole perché pressoché regolare è che *se* venga tradotto con l'articolo: ciò è affatto regolare nella traduzione delle frasi (purtroppo senza contesto) che raccolse Appelbaum nel 1774 riportate da WIEDEMANN 1871 alle pagine 63-65. Di questi esempi che testimonierebbero il passaggio del pronome ad "articoloide", ne trascelgo un paio:

- [26a] *Sä mees onn säkke.*
 'der Mann ist blind' Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64
- [26b] *sälla linnul pejsis walked munnad* Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64
 der [DEM.ADES] Vogel [ADES] hat [sein-PR.3] im Neste [ELAT] weisse [PL.NOM] Eier
 [PL.NOM]

Sembra davvero di essere già in presenza del ben noto fenomeno per cui un elemento di valore pronominale passa ad assumerne uno nuovo di articolo determinativo: caratteristicamente, infatti, oggi troviamo ciò essere avvenuto o stare avvenendo con **se-* un po' in tutto il BF, come avevamo visto nel § 2.3 al fondo. Naturalmente, due sono gli esempi che immediatamente vengono in mente per definire questo tipo di fenomeno: la storia del latino *ille*⁶⁶ e quella del greco antico $\acute{o} / \eta / \tau\acute{o}$ ⁶⁷.

Soprattutto il greco può essere un buon modello per spiegare i fatti del krievino: il passaggio del pronome dimostrativo ad articolo determinativo può infatti essere interpretato, come l'oscillante situazione omerica ben dimostra, alla stregua di un passaggio da operatore referenziale a operatore di definizione attraverso la sistematizzazione dell'opacità referenziale strutturalmente inerente agli elementi deittico/anaforici. Significativamente in greco questo passaggio richiede una fase in cui il pronome, forse originariamente deittico, assume un ruolo eminentemente anaforico (*questo stesso di cui si parla*), come tra l'altro dimostrato dalle costruzioni contrappositive (cfr. la voce riassuntiva di Chantraine in DÉLG s.v. p. 770, oltre che CHANTRAINE 1958-63, spr. I.276-9).

Il valore di articoloide (ché non si può ancora parlare di articolo non essendo il pronome dimostrativo nettamente trasformato in articolo) è quindi una ennesima riprova dell'esistenza di un contesto interno del discorso, un contesto che noi definiamo anaforico, nel quale l'uso del dimostrativo per esprimere definitezza è, come si è visto parlando del greco, abbastanza pacifico. L'apparente asistematicità del processo non sembra in questo caso essere l'interruzione di un fenomeno che aveva la tendenza a diffondersi nella lingua: se accettiamo, e ormai ci sembra d'aver dimostrato che vi siano ottime ragioni per farlo, che in voto il pronome dimostrativo funga da selettore dello spazio referenziale dell'atto indicativo, se quindi esiste uno spazio sistematicamente anaforico nella lingua, allora l'uso del pronome come articoloide in contesti come quelli esemplificati è cosa affatto prevedibile.

Il fatto che poi non si sviluppi un vero sistema di articoli, come accade nel greco, anche se la tendenza è presente in tutto il BF, è l'ulteriore riprova dell'esistenza nell'intera area del voto, senza distinzione dialettale, di un doppio sistema referenziale. Analizzando più da vicino l'esempio [26a], la cosa diviene particolarmente chiara: in questo caso il pronome *se* identifica un referente anaforico definendolo come l'unico rilevante nel contesto discorsivo, il pronome assume quindi un doppio senso di selettore anaforico e determinante di definitezza che ne giustifica il valore di articoloide messo in evidenza dalla traduzione di Appelbaum. Il fatto che il pronome sia un selettore di area referenziale che può talora definire la determinatezza del referente, d'altronde, spiega sia il fatto che assuma valore di articoloide, sia l'assenza di un processo di estensione di questo valore.

⁶⁶ Avevamo già adottato (§ 2.3) il caso dell'*ille* latino "circa romançum" dell'iscrizione della cripta di Commodilla, riportato come es. [8] (e tracce di questo processo sono presenti già nel latino letterario dell'età argentea e tardo-imperiale, si pensi all'uso di *ille* in Apuleio), che assume quel valore di articolo determinativo che troveremo nella gran parte delle lingue romanze

⁶⁷ Dove l'originario valore pronominale è comunque ancora attestato da alcuni usi omerici, dalle formule contrappositive tipo $\acute{o} \mu\acute{\epsilon}\nu \dots \acute{o} \delta\acute{\epsilon}$, e da altri pochi fenomeni

Aggiungerei solo un ultimo esempio di Vo.Kr, per dare conto anche del corrispondente di *tämä*, normalmente attestato:

[27] *tell onn lühüt ennta* Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64
er [PERS3-ADES] hat [sein-PR.3] einen kurzen [PAR] Schwanz [PAR]

La costruzione (adessivo di possesso) è esattamente la stessa di [26b], che però usava *se*. Ma allo stato attuale non possiamo dire se si tratti di un uso specificamente dialettale, oppure se sia un'altra traccia di quel processo di specializzazione delle differenti forme pronominali interrotto ai suoi aurorali primordi.

4.4.5 UN PRIMO TESTO ESTESO Le analisi fin qui condotte ci permettono ora di affrontare con maggiore precisione contesti linguistici più ampi: per questo, anche se brevemente ed in modo sintetico, prenderemo in considerazione alcuni testi lunghi.

Incominceremo con [28], un testo facile (ossia con poche forme di area personale-dimostrativa da discutere) ma piuttosto bello: si tratta di un canto nuziale riportato in ARISTE 1933 nel dialetto di Pummala (cfr. n. 58):

[28] [*рилтā лаили* 'canto nuziale']⁶⁸
a⁶⁹ *Ямя лугытыли Вявюле Пулма аикан* :
ätmä lugetteli vävülje rilmtā aikan :
Die Schwiegermutter rezitierte dem Schwiegersohn während der Hochzeit:
b *оӱ Вявю, Вявюни* ,
oi vävü, vävüni ,
Oh (du) Schwiegersohn, mein Schwiegersohn,
c *тызид Выма, туны пия* ;
tūzid_vettā, tunne pitā ;
hast die auf die Heirat verstanden, verstehe (auch sie⁷⁰) zu haben ;
d *эля ыпыта, кюя-пяля* ,
elä epeta kujà pällä ,
Lehre (sie) nicht auf der Strasse,
e *эля радё пьлю пия* ;
elä raddo pelliõ pällä ;
schlage (sie) nicht auf dem Felde;
f *чулязя чнтаяд нячевяд* ,
tšüläzä tšüntäjäd_nä,tševäd ,
im Dorfe sehen (das) die Pflüger,
g *яесяд аявавад* .
ä'essäjäd_arvavad .
erraten (es) die Egger
h *ыпыта ымас котон* ,
epeta emas koton ,
Lehre (sie) im eigenen Heim,
i *рихез неляз-нуркызыз* ;
rihez_nelläz_nurkkezeZ ;
im viereckigen Zimmer ;
j *Выта ылчи ылчи кувос* ,

⁶⁸ La versione cirillica è quella scritta di sua mano da Kigoria; quella in ortografia FUF normale è la trascrizione fatta da Ariste della recitazione di Kigoria.

⁶⁹ Per agevolare i riferimenti, fornisco con delle lettere fuori quadra la numerazione delle righe (che nel caso di [27]b-o sono versi); si badi quindi che, ad es., [7a] varrà 'esempio 7a' ma [28]a 'riga a dell'esempio 28'.

⁷⁰ d. h. die Tochter [nota di Ariste].

veta el̥t̥ši el̥t̥ši-kuvos̥ ,
 nimm einem Strohalm aus dem Strohbund,
 k *Нити Выртяняс ;*
n̄itti v̄ärtänäs̄ ;
 Garn von der Spüle ;
 l *Блчи леоб роска Варси ,*
el̥t̥ši lieb_ruoska-varsi ,
 der Strohalm wird (sein) Peitscheinstiel,
 m *Нити леоб пуныты сима ;*
n̄itti liep_punottu s̄ima ;
 das Garn die geflochtene Peitschenschnur ;
 n *Казыка радё меде ьуна ,*
kaž̥eḱā⁷¹ raddo medde eunā ,
 damit [DEM-GEN with.POSTP] schlage unseren Apfel,
 o *а ьма месисаря .*
a et̄ā mesi-sarjā .
 [aber =] und deine Honigwabe,
 p *Казы лугытылы млы эсимейн ямя ко мени пулмыйс Вяля*
kaž̥e lugetteli ml̄l̄ļe esimein ätmä , ko meni pulml̄is̄ vällǟ .
 Das rezitierte mir (meine) erste Schwiegermutter, als sie von der Hochzeit wegging.
 q *нюд он ё покойника макаб мата чебя⁷².*
n̄üd_on jo pokoinikka, makāb_matā t̄šebi,ǟ .
 Jetzt ist sie schon (eine) Tote, sie liegt in der leichten Erde.
 < Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 40-1 n° III.1.

Il testo aggiunge alla nostra rassegna formale anche un suffisso possessivo *-ni* (riga *b*), categoria che in voto è, infatti, ormai di solito confinata alla poesia o ad espressioni formulari. Ma soprattutto presenta, all'interno dello stesso testo e ravvicinati, una coppia di *kase* (righe *n* e *q*) assai notevole, perché uno è interno (riga *n*) ed uno esterno (riga *q*) al discorso riportato.

Ovviamente, la natura di questi due *kase*, con riferimento interno alla narrazione nel primo caso ed esterno nel secondo, è evidente e non abbisogna di alcuna discussione se non per segnalarne la totale rispondenza alla nostra analisi, sia per quanto riguarda la natura di selettore del pronome dimostrativo in voto sia per quanto concerne la mancata distinzione di *se* e *kase*. Riportiamo dunque il testo come riprova importante delle conclusioni cui siamo fin qui giunti.

4.4.6 RIFLESSIVITÀ ED ANAFORICITÀ. Un secondo testo esteso, [29], più compatto ma ricco di [28], sempre proviente sempre dal medesimo informante, ci permetterà di meglio traguardare i riflessivi.

[29] [*lähtē altē* 'lähtehaldjas'⁷³]
 a *pajatan ize enes̄, mitä ml̄l̄ļe tapantu nuoren pojon.* —
 Ich erzähle von mir selbst, was mir passierte, als ich junger Bursche war.

⁷¹ Avevamo segnalato come vi fossero oscillazioni nel livellamento (raramente) o meno (prevalentemente) di *kase* all'armonia vocalica: Kigoria sembra di regola applicarla, ma a questo proposito si badi a quanto avverte Ariste circa le altre lingue (russo, estone, ingrico) che Kigoria parlava: «Kuzmin's Estnisch ist in jeder Hinsicht fehlerhaft. Es kommen vor: *e* ausserhalb der ersten Silbe, Vokalharmonie, *k, p, t* als Einzellaute pro *G, B, D*, und andere wotische Züge» (ARISTE 1933, 1); se quindi Kigoria tendeva ad "armonizzare" anche dove l'estone ha perduto l'armonia vocalica, tantopiù poteva regolarizzare forme "eccezionali" nel proprio voto. In formazioni come *se-sama*, però mostra incertezza, a volte applicandola (es. [34]v) ed a volte no (es. [29]); cfr. n. 75).

⁷² E potremmo ripetere, quindici lustri dopo, la stessa sconsolata epigrafe per il voto tutto.

⁷³ I voti *lähtē ml̄l̄ļeD*, letteralmente "spiriti delle fonti", sono il corrispondente delle naiadi nel pantheon finnico, sulle cui sopravvivenze all'interno del cristianesimo ortodosso voto abbiamo più volte insistito.

- b *menen üpškert kattilaļē' (-лалаļē). se eli süäpäiväl. menem_mie kanavā ranta müö.*
Einmal gehe ich nach Kattila. Es war am Mittag. Ich gehe am [Ufer =] Rand des Grabens entlang.
- c *lit,ši kaļmot' eli lähe. mie vātan : meneb_inehmīn, dai dūmān:*
Bei dem Friedhof⁷⁴ war eine Quelle. Ich schaue: es geht ein Mensch, und ich denke:
- d *meneb_vettā juomā lähtjēs. tuļem_mie lit,šipālje, inehmīn häviz.*
er geht, aus der Quelle Wasser zu trinken. Ich komme näher, der Mensch verschwandt.
- e *vātan ühtjē'p[]puoļē', teisē'p[]puoļē', vātan :*
Ich gucke auf eine Seite, auf die andere Seite, ich schaue:
- f *tāmā isub_lähtjē' servā pāl da suger_pātā (pātā).*
er sitzt auf dem Quellenrand und kämmt (sich) [den Kopf =] das Haar.
- g *mie seizattusin dai vātan i tšöhätin vai aivassasin, dai hävis_se inehmīn.*
Ich blieb stehen und schaue und hustete oder nieste. Und dieser Mensch verschwand.
- h *mie menin, tšäüzin kattilaļ i tuli kotjosē' tagāz.*
Ich ging, besuchte Kattila und kam nach Hause zurück.
- i *paļatan mamaļē', mitā mie näin. mama juttē'B:*
Ich erzähle der Mutter, was ich [sah =] gesehen habe. Die Mutter sagt:
- j *se eli lähtjē' aļtjē'D vai aļtjē'. mama juttē'B,*
es [war =] waren Quellengeister oder (ein) Geist. Die Mutter sagt,
- k *etti tšexsi-päiväl nävāt_tagottavad_näüttä_üssä. mie tuož_elen nähni.*
dass sie sich am Mittage zu zeigen Pflege. Ich habe auch gesehen.
- l *miļle tuli vassā dai kerraz_häviz. tuoš_senes_samaz⁷⁵_lähtjēz_näin.*
Er kam mir entgegen und verschwand plötzlich. Auch in derselben Quelle sah ich (ihn).
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 10-1 n° I.6.

Nel testo precedente, tra l'altro, occorrono tre *se* (righe *bgj*), uno (riga *b*) del tipo "circa-*it*" (cfr. § 4.4.2) e due deittici, di cui uno (riga *j*) a cavalcioni di discorso diretto come il *kase* di [28p]; il *tāmā* (riga *f*) è normalmente PERS3 anaforico (riga *f*) come quello di [21].

Ma è da rilevare soprattutto l'uso dei rilessivo-equativi raddoppiati *ize enē* (riga *a*) e *se-sama* (riga *l*), che non avevamo ancora incontrato negli esempi, cui si può aggiungere nel testo seguente [30] il solo *ize*. La presenza di forme riflessive, pur derivate ma diverse dal pronome *se*, indica che la riflessività è, come ci aspetteremmo, fenomeno diverso dalla selezione di ambito referenziale. Del resto la riflessività, esprimendo una referenzialità bloccata, è in un certo qual modo estranea al problema della selezione di ambito referenziale, ed è quindi escluso che possa essere espressa dal pronome selettore.

[30] Über seine Familie.

- a *mi-ļļ_om_pe-re sū-rj / ne-llā po-ikā i ke-m tü-tärtj (-tē). /*
Ich habe eine grosse Familie, vier Söhne und drei Töchter,
- b *a nü-d_jäin ü_χsinā_ü-hēe tü-ttārēekā.*
aber jetzt bin ich allein mit einem Töchter (übrig)geblieben.
- c *a ku-za ke-ikk_e-maD / si-tū e-n tā. /*
Wo aber alle (die anderen) sind, das weiss ich nicht.
- d *pe-rennā jo ku-olmu ne-ļļj vu-ottv / mi-ā i_ze lā-sivj (-ē) ē-n.*
Die Frau [Wirtin] (ist) schon (vor) vier Jahren gestorben, ich selbst bin krank.
< Villikkala (Великино), Ignati Markow, 67 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 49 n° IX.28.

⁷⁴ *kaļmot* 'Friedhof' – plurale tantum [nota di Ariste].

⁷⁵ Kigoria, s'era detto (cfr. n. 71), tende ad applicare sempre l'armonia vocalica: *se* con *kase* ciò non sembra patire eccezioni, con *se-sama* ve ne sono, specie nelle forme in doppio bisillabo, come questa in questione, probabilmente perché avvertite come formate da due unità prosodiche distinte.

4.4.7 *TÄMÄ* TRA OVVIATIVO VS. ANAFORICO. Nel testo [31] seguente, in cui troviamo due *kase* ed un *ADV_{ILL} sihē* derivato da *se*, quel che più ci interessa è il *tämä* di riga *c*, che ha reale valore di PERS3 ovviativo e non, come consueto (cfr. in [19], [20] e [21]) anaforico.

È una delle poche attestazioni di *tämä* che abbia quest'uso, a riprova della difficile situazione dell'evoluzione pronominale in voto, bloccata, come abbiamo più volte detto, dalla particolare situazione storica e geo-linguistica del voto.

[31] Erinnerungen an die Schwedenzeit.

a *ka·se e:li mā šve-tà mā: / mō·jä-immṛ si·ḡḡè e-lämä. /*

Diese Land hier ist ein Land der [des] Schweden gewesen, wir sind hier[her] wohnen geblieben.

b *ḡjo·trṽ pe·rvoi / ku·nikṛz_·zavojeva·l ka·sè mā. /*

Zar [König] Peter der Erste eroberte dieses Land.

c *vo·d_i narv_e:li tū·ḡmā / švē-tà mā.*

Sieh mahl, auch Narva gehörte ihm [war sein], (war) ein Land der Schweden.

a *na·rvaz_e:li krē·postī švē-tà. /*

Es gab [war] in Narwa eine schwedische [des Schweden] Befestigung.

a *me·il on švē-tā ka·lmod.*

Wir haben eine schwedische [des Schweden] Begräbnisstätte [Graber].

< Kōrvōttula (Корветино), Anton Stepanov, 72 a., 1943 = MĀGISTE 1959, 25 n° I.2.

La normalità è piuttosto quella rappresentata nel testo [32] seguente, che come il precedente esibisce in apertura un *ADV_{ILL} sihē* derivato da *se* (per simili derivati cfr. *infra* § 4.4.9, es. [34]f e [24]ijkt), ma poi sembra muoversi nella direzione di un rilevante uso di *tämä* come anaforico puro:

[32] Die Begräbnisstätte.

a *nā·etḡka·lmed_on / a·in si·ḡè a·vvetēš. /*

Sieh mal, es gibt [ist] (hier) eine Begräbnisstätte [Gräber], man begräbt immer (noch) dort[hin].

b *ni·ed_on jo va·nad. / a ku·i ku·ttsūāš tū·tū? /*

Sie ist [sind] schon alt, aber wie heisst man sie?

c *ka·lmed_i ka·lmed / ei ku·ttsūa ku·inīD.*

Begräbnisstätte, [und] Begräbnisstätte, man nennt (sie) nicht anders [auf keine (andere) Weise].

< Iltovōi (Ундова), Avdakija Efremova, 65 a., 1943 = MĀGISTE 1959, 52 n° X.33.

4.4.8 PERSONALI DEITICI (1,2). Da ultimo un testo [33] in cui per la prima volta vediamo anche i personali di 1 (riga *d*) e 2 (riga *c*).

L'uso contrastivo dei pronomi personali e del pronome selettore (cfr. QUINE 1961) dimostra che i primi sono preferiti quando si voglia mantenere una referenza rigida indipendente dal contesto e dalla selezione dell'area referenziale, a riprova di quanto fin qui detto: la necessità di sottolineare la persona, estraniandone l'identificazione dal contesto di locuzione, comprova che la referenzialità del dimostrativo dipende, come nel caso di *kase* e *tämä*, dall'ambito prescelto.

[33] [*esimeized_ampād* 'primi dentini']

a *lahze·l esimeized_ampād_lāHtevād_vällä,*

(Wenn) dem Kind die ersten Zähne weggehen,

b *siš_tšāḡsies vizgata ahjūo·pālīe·i lukeḡs :*

so befiehlt man (ihm, sie) auf dem Ofen zu werfen, und es wird [gelesen =] gesagt:

c *si·lḡe, īri, luized_ampād,*

dir [PERS2-ALL], Maus, knöcherne Zähne,

d *mi·lḡe·rautezeD.*

aber mir eiserne!

e *ammaš_ tšä'ez püörüttāz_ ümpär pātā.*

[Der Zahn =] Mit dem Zahn in der Hand wird (die Hand) um dem Kopf gewirbelt.

< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 53 n° IV.24.

Si noti, peraltro, anche che la differenza da *se* in molti casi LOC è assai debole, essendo data solo dalla diversa serie armonica: PERS2-ALL *siḷḷe* < *sinuḷḷe* [-ANT] vs. DEM-ALL *sillē* [+ANT].

4.4.9 UN ULTIMO TESTO ESTESO. Da ultimo voglio presentare un testo lungo e particolarmente ricco, un racconto sui *domovikka*⁷⁶ fornito dal solito Kigoria Kuzmin, sempre nel dialetto di Pummala (cfr. n. 58); in questo testo, infatti, ricorrono vari esempi di *se*, *kase* e *tāmā*, coprendo sostanzialmente quasi tutti i fenomeni che abbiamo finora incontrato, consentendoci così un ultimo, ricapitolativo, volo d'uccello sulle questioni trattate.

[34] [*domovikka* 'majahaldjas']

a *tātā vajeḷti mustaḷaizččēkā opezčē.*

Der Vater tauschte (ein) Pferd [mit (einem) Zigeuner =] gegen das eines Zigeuners.

b *pani tāmā evvčesčē tšīni, pani einoi etšesčē ; open neisi süömāčē.*

Er band es in dem Stallraum an (und) legte (ihm) Heu vor ; der Pferd fingt an zu fressen.

c *üöl tātā küleB : open koliseB. meneb_ vāttamāščē ;*

Nachts hört der Vater : das Pferd macht Lärm. Er geht, (um) nachzusehen ;

d *open on seimčē aḷ. pruobas_kaivā vällā, üpsinā ep_sānnu.*

das Pferd ist unter der Krippe. Er versuchte (es) herauszugraben, allein konnte er (es) nicht.

e *meni kutse sussedā apščē. susseda juttčēB :*

Er gingt (und) rief den Nachbar zu Hilfe. Der Nachbar sagt:

f *kase open beḷe siḷḷ_jevveč müö.*

diese Pferd [ist dir nicht nach den Stallräumen] passt nicht in deinem Stallräumen.

g *kaz_ domovikko teukki seimčē aḷḷe .*

[Dieser =] Der Hauskobold hat es unter die Krippe geschoben.

h *pruobā panna teiā paikkāščē.*

Versuche, es auf einem anderen Platz zu stellen!

i *vatā, ko neizeb_ arjā pletittāmā, sis_ tāmā_ḷp_ suvā tütü.*

Schaue, wenn er anfängt, die Mähne zu flecken, dann liebt er nicht,

j *a_ḷ_ ko sirgoB üvässi argā, sis_ tāmü_ suvāB.*

aber wenn er die Mähnen gut glättet, dann liebt er es.

k *tātā tšüzüB : millin tāmā on siz_ ? sāp_ tütü_ nähä ? —*

Der Vater fragt: Wie ist der denn? Kann man ihn sehen?

l *susseda juttčēB : et_ tütü_ nāčē.*

Der Nachbar sagt: du siehst ihn nicht.

m *tātā meni üösšes seimčē aḷḷe vahtimāščē dai nāčsi.*

Der Vater ging zur Nacht unter die Krippe, (um dem Kobold) aufzulauern, und er sah (ihn doch).

n *da issu opezeḷčē sel, tšā — domovikka.*

Und er setzte sich auf das Pferd — der Hauskobold.

o *tāmā eli niku katti, i sugeb_ opezeḷḷ_ arjā.*

Er war wie (eine) Katze, und kämmt dem Pferde die Mähne.

p *opezeḷḷ_ arjaš tulizet_ sätčjet_ karizevaD. tātā eittü, josi rihšesčē,*

Es fallen dem Pferde feurige Funken aus der Mähne. Der Vater erschrak⁷⁷, lief in die Stube,

⁷⁶ Sugli "spiriti domestici" voti cfr. il ricco ed assai ben documentato ERNITS 2006b.

⁷⁷ Sic; anche *infra*, riga t.

- q *vetti fonarī, meni vattāmāsṣe. eb_nāhnū mitā. neisi makāmāsṣe.*
nahm (eine) Laterne, (und) ging, nachzusehen. Er sah nichts. Er legte sich ihn.
- r *uomnīz_meni vattāmā, vatāb_opeze/л/ arjā.*
Morgens ging er, (nach)-zusehen, beschaut [dem Pferd =] die Mähne des Pferdes.
- s *keikk_f_jivās_sirgottu, i juttṣep_susseda/ṣe : mie vahtizin da nāin. —*
Alles ist gut geglättet, und er sagt dem Nachbar: ich lauerte auf, und ich sah (ihn). —
- t *millin siz_eli ? — a niku katti. — mie eittūzin dai johzin rihṣesṣe,*
Wie war er denn? — Aber wie (eine) Katze. — Ich eschrak und lief in den Stube,
- u *neisi makāmāsṣe. nūt uzgon, etti on ta/oz_domovikko.*
ich legte mich schlafen. Jetzt glaube ich, das es [ist =] (einen) Hauskobold in Bauernhofe gibt.
- v *domovikko vai domovikka, se on ūqs se_sama.*
domovikko oder *domovikka*, das ist ein und derselbe.

< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 14-5 n° I.10.

Nel testo, come vedete, ricorrono molti fenomeni interessanti; qui non possiamo ormai che cursoriamente passarne in rassegna i più notevoli: 1. (righe *fg*) due tipici esempi di *kase*; 2. (*bk*) due esempi contrastati di verbo di 3 con soggetto pronominale espresso (in frase positiva) e non (in interrogativa); 3. (*bijko:v*) molti ess. di *tāmā* sogg, da contrastare con uno di *se*; 4. (*ikl*) altri ess. di *tāmā* in ruolo oggetto al partitivo; 5. (*v*) un es. del riflessivo-equativo composto di *se*; 6. (*f,v*) assoggettamento di *kase* e *se_sama* all'armonia vocalica⁷⁸; 7. (*ijkt,f*) alcuni esempi delle numerose forme avverbiali derivate dal tema *se-*, quattro di *siz* (<*LOC) ed una di *si/ṣā* (<ADES), da aggiungere al *sihē* (<ILL) che avevamo visto negli ess [31]a e [32]a. Tra tanta dovizia, ci permetteremo solo ancora un paio di osservazioni sui punti 7. e 3.

La prima è sui derivati avverbiali. L'avverbio *siz*, infatti, derivato da un originario locativo, ha marcata funzione di coesione testuale, come si nota chiaramente nelle domande alle righe *k* (*millin tāmā on siz? | Wie ist der denn?*) e *q* (*millin siz_eli ? | Wie war er denn?*): questo “allora” ha la funzione di “cucire” fra di loro parti del testo, nella fattispecie la spiegazione, che segue alla domanda, con le premesse che la pongono. Il carattere nettamente coesivo dell'avverbio conferma così la “anaforicità” originaria di *se* e dice qualcosa sul suo ruolo di selettore referenziale. In lingue nelle quali il dimostrativo ha valore prevalentemente deittico sembra difficile che avverbi o locuzioni avverbiali derivate dall'ambito del pronome dimostrativo possano fungere da coesivi del testo, viceversa in voto è proprio l'avverbio derivato dal pronome dimostrativo ad avere questo ruolo: la cosa si spiega se accettiamo non solo che il pronome dimostrativo possa individuare i referenti interni al discorso, ma che in realtà il ruolo primario del pronome sia proprio questo. In altre parole, lo schema referenziale del dimostrativo voto sarebbe: riferimento interno → blocco del riferimento interno → uso marcato → riferimento esterno; proprio la testualità dell'avverbio derivato, non a caso una forma relittuale di locativo (un caso che allo stato puro non è conservato produttivamente da alcuna lingua BF), è una prova forte a sostegno di questa evoluzione, come già detto nei §§ 4.4.1 e 4.4.2.

La seconda riguarda l'uso referenziale di *se* soggetto (riga *v*, finale) in opposizione agli usi di *tāmā* soggetto (righe *bijko*), ed è per noi particolarmente importante. Per *tāmā* soggetto (cfr. es. [21]) la traduzione di Ariste oscilla normalmente fra *er* (*bijo*) e *der* (*k*): l'oscillazione rivela che l'uso del pronome è puramente anaforico, del resto ritroviamo *tāmā* in posizione di soggetto solo all'interno della narrazione in cui l'informante descrive l'incontro fra suo padre e lo spirito, il *domovikko*, ed è generalmente assai difficile ritrovare il pronome in posizione non anaforica (cfr. in questa rassegna il solo [31]c).

A quest'uso puramente anaforico fa da riscontro l'uso di *se* riga *v*: il nostro *se* ha come referente il “*domovikko vai domovikka*” di cui si è venuti parlando nel testo, quindi l'uso referenziale di *se* risulterebbe ambiguo se non avessimo presente il concetto di “deissi interna al testo” della Conte.

⁷⁸ Cfr. n. 71 per il fenomeno in generale, e n. 75 per le “eccezioni dell'eccezione” con il solo *se_sama*.

L'uso di *se* in unione con *se-sama*, che ha qui valore di articoloide indeterminativo (cfr. la discussione degli ess. [26ab] in § 4.4.4. per il concetto di articoloide), sebbene la traduzione di Ariste possa fuorviare, indica l'identità materiale (*de re*) delle due forme grammaticali “*domovikko vai domovikka*”, ma il referente cui fa riferimento *se* è lo stesso che ha il nome di *domovikko* o *domovikka*, quindi non è possibile né in tedesco né in italiano una traduzione chiara del passo, che può essere parafrasato come: “Chiamare questo (cioè lo spiritello di cui si parla nel racconto) *domovikko* o *domovikka* è la stessa cosa” (cfr. QUINE 1961 e KAPLAN 1966/70/3).

L'impossibilità della traduzione letterale in italiano e tedesco dipende dall'assenza di forme pronominali capaci di selezionare uno spazio referenziale interno al sistema di riferimento rilevante per la locuzione diverso dallo spazio di riferimento della deissi esterna. Chiaramente questo spazio è diverso da quello semplicemente anaforico, che è limitato al solo flusso testuale e discorsivo: la deissi interna ha come aggancio referenziale questo spazio interno, a cui il suo atto di indicazione si rivolge, ma permette di selezionare la porzione di spazio anaforico che è necessaria, come in questo caso, per dare senso ad affermazioni esterne ma in qualche modo tangenti lo spazio anaforico medesimo. L'uso di *se* risulta così coindicale fra spazio anaforico e mondo esterno, esattamente nel senso di coindicata determinato dalla Conte per la deissi interna, a riprova della funzione di selettore di questo pronome.

Tralasciamo un'analisi dettagliata delle altre caratteristiche referenziali di questo testo, che ci porterebbe via tempo e spazio eccessivi: del resto, il lettore spero abbia ormai tutti gli elementi utili (cfr. in particolare per *tämä* § 4.4.7, per *se* §§ 4.4.1, 4.4.2 e 4.4.6, e per *kase* §.4.4.3.) per farla da sé.

5. CONCLUSIONI. Il presente lavoro, proponendosi di tematizzare in chiave diacronica una questione centrale del pensiero contiano, ha avuto anzitutto lo scopo di dimostrare che effettivamente in voto il sistema dei pronomi dimostrativi abbia la funzione di selezionare l'area referenziale cui l'enunciato si riferisce: abbiamo così cercato di evidenziare, sommando gli strumenti usuali della linguistica storico-comparativa con quelli della linguistica testuale, le ragioni storico-evolutive che giustificano una lettura di questo genere del sistema voto, e non solo, giacché speriamo di aver almeno indicato aree dell'estone che presentano fenomeni strettamente analoghi. Nel condurre quest'analisi ci siamo resi conto che era necessario dotarsi di un apparecchiamento teorico differente da quello di Bühler - Fillmore ed abbiamo ritrovato nella distinzione deissi esterna vs. deissi interna avanzata da Maria Elisabeth Conte la bussola necessaria per mantenere l'orientamento nella difficile lettura dei fatti voti e, più in generale, baltofinnici.

Certo, vi sono ancora questioni teoriche che la ricerca dovrà affinare in futuro, in particolare: (1) la definizione teorica del campo indicale interno, che noi, forzando la definizione in maniera spero sufficientemente perspicua, abbiamo chiamato “anaforico”; (2) la definizione semantica e funzionale di ciò che abbiamo definito “atto dell'indicare” o “indicalità”; (3) il finale acclimatemento di questi concetti in una ricerca diacronica. Riguardo almeno al terzo punto, riteniamo di avere argomentato l'utilità della teorizzazione di una doppia deissi indicando modi e vie di tale acclimatemento.

6. BIBLIOGRAFIA.

A68 → ARISTE 1968.

AA. VV.

1930 *Западнофинский сборник*, Ленинград, Издательство Академии Наук СССР, 1930 “Академия Наук СССР. Труды комиссии по изучению племенного состава населения СССР и сопредельных стран” 16.

1966 → *JaNSSSR* III 1966.

1968 → *JaNSSSR* V 1968.

- 1974 *Töid eesti filoloogia alalt. IV*, Tartu, Ülikooli, 1974 “Tartu Ülikooli toimetised” 323
- 1981 *Sull’anafora. Atti del seminario, Accademia della Crusca 1978*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.
- 1993 → *JaM* 1993.
- ADLER
- 1966 Э[льны] Адлер, *Водский язык*, in *JaN СССР III*, pp. 118-137.
- 1968 Elna Adler, *Vadjalaste endisajast. I. Idavadja murdetekste*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1968 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Keele ja kirjanduse instituut”.
- ADLER - LEPPIK *et alii*
- 1990-... *Vadja keele sõnaramaat | Словарь водского языка*. Toimetanud Elna Adler ja Merle Leppik, Tallinn, 1990 - ... ¶ I. [A - J], Tallinn, Ae Signalet, 1990 “Eesti teaduste akadeemia - Keele ja kirjanduse instituut | Академия наук Эстонии - Институт языка и литературы”. II. [K], [Tallinn], Teaduste Akadeemia Kirjastus, 1994. III. [L - M], [Tallinn], Eesti Keele Instituut, 1996. IV. [N - P], [Tallinn], Eesti Keele Instituut, 2000. V. [R - S], toimetanud Silja Grünberg, Tallinn, Eesti Keele Instituut, 2006.
- AEBISCHER
- 1948 Paul Aebischer, *Contribution à la protohistoire des articles ille et ipse dans les langues romanes*, in «Cultura Neolatina» VIII (1948) 181-204.
- AHLQVIST
- 1856 [Carl] A[ugust Engelbrecht] Ahlqvist, *Wotisk grammatik jemte språkprof och ordförteckning*, Helsingforsiae, 1856 “Acta Societatis scientiarum Fennicae” V/1.
- ALANNE
- 1956 V[ieno] S[everi] Alanne, *Suomalais - englantilainen suursanakirja \ Finnish - English General Dictionary*, Porvoo - Helsinki - Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1980^{5r} [1956₃, 1949₁].
- ALVRE
- 1963a Paul Alvre, *Pronoomeni see tüvedest läänemeresoome keeltes*, in «Emakeele Seltsi Aastaraamat» IX (1963) 131-150.
- 1985 Paul Alvre, *Zur Struktur der ostseefinnische Pronomen*, in «Советское финно-угроведение» XXI (1985)³ 157-165. [Dieser Artikel ist eine erweiterte Variante des auf dem 6. Internationalen Finnougristenkongress in Syktyvkar gehaltenen Vortrages].
- aNEW → DE VRIES 1962
- Ἀπολλώνιου Ἀλεξάνδρου *Περὶ συντάξεως βιβλία τέσσαρα*: Apollonii Alexandrini *De constructione orationis libri quattuor*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berolini, Impensis G. R. Reimeri, 1817. Cfr. anche Apollonii Dyscoli *quae supersunt*, 3 vll., ed. Richard Schneider & Gustav Uhlig, Leipzig, B. G. Teubner, 1910 “Grammatici Graeci” II.1-2; reprint Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965.
- ARISTE
- 1933/35 Paul Ariste, *Wotische Sprachproben*, in «Sitzungsberichte der gelehrten estnischen Gesellschaft | Õpetatud eesti seltsi aastaraamat» 1933 (Tartu, Õpetatud eesti selts, 1935) 1-85.
- 1941 Paul Ariste, *Vadja keelenäiteid*, Tartu, ENSV Tartu Riikliku Ülikooli Kirjastus, 1941 “Acta et Commentationes Universitatis Tartuensis (Dorpatensis)” B.XLIX.6.
- 1958 Paul Ariste, *Vadja rahvajutte Mati külast*, in «Keele ja kirjanduse instituudi uurimused» II (1958) pp. 148-166.
- 1959 *Keeleteaduslikke töid | Труды по языкознанию*, vastutav toimetaja Paul Ariste, Tartu, [Ülikooli], 1959 “Tartu Riikliku Ülikooli Toimetised” 77.
- 1960 Paul Ariste, *Vadjalaste laule*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1960 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 3.

- 1962 Paul Ariste, *Vadja muinasjutte*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1962 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 4.
- 1966 Paul Ariste, *Lisaandmeid Jõgõperä vadjalaste laulude keele kohta*, in «Emakeele Seltsi aastaraamat» XII (1966) 227-236.
- 1968 Paul Ariste, *A Grammar of the Votic Language*, Bloomington - The Hague, Indiana University - Mouton & Co., 1968 “Indiana University Publications. Uralic and Altaic Series” volume 68. [Rielaborazione di *Vadja keele grammatika*, Tartu, 1948 “Nõukogude soome-ugri teadused” 9].
- 1969 Paul Ariste, *Vadja rahvakalender*, Tallinn, Kirjastus “Valgus”, 1969 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 8.
- 1974 Paul Ariste, *Vadjalane kätkest kalmuni*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1974 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 10.
- 1974a Paul Ariste, *Vadja muinasjutte ja muistendeit*, in AA.VV. 1974, pp. 3-34.
- 1977 Paul Ariste, *Vadja muistendeit*, Tallinn, “Valgus”, 1977 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 12.
- 1982 Paul Ariste, *Vadja pajatusi*, Tallinn, “Valgus”, 1977 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 18.

BARBERA

- 1993 Manuel Barbera, *La gradazione baltofinnica*, Londra, Lothian Foundation Press, 1993.
- 1993/4 Manuel Barbera, *Problemi di ricostruzione nel consonantismo uralico*, in «Ponto-Baltica» V (1993) [ma 1994] 7-60.
- 1994 Manuel Barbera, *A Short Etymological Glossary of the Votic Language*, inedito, pp. lvij+426. Ora: Bologna, I libri di Emil, 2012 “Collana University express”.
- 1995 Manuel Barbera, *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota (fonologia e morfologia)*. Tesi di Dottorato di ricerca in “Linguistica” (VI ciclo), Pavia, Legostampa Editore, 1995. Seconda edizione: Bologna, I libri di Emil, 2012 “Collana University express”
- 1999 Manuel Barbera, *Appunti su definitezza e partitivo nelle lingue baltofiniche (voto, finnico ed estone)*, in «Bollettino dell’Atlante linguistico italiano» 3^a serie XXIII (1999) 119-188.
- 2000 Manuel Barbera, *Providing a Future for a Disappearing Language. Some Notes on Votic Lexicography*, in «Linguistica Lettica» VII (2000) 180-213 (= *Festschrift Ceplītis*, Rīga, Latviešu valodas Institūts, 2000)

BAR-HILLEL

- 1954/73 Yehoshua Bar-Hillel, *Indical Espressions*, in «Mind» LIII (1954) 359-79; trad. it. di Ugo Volli: *Espressioni indicali*, in BONOMI 1973, pp. 455-477.

BENKŐ et alii

- 1976-84 *A Magyar nyelv történeti-etimológiai szótára*. Főszerkesztő Benkő Loránd. Szerkesztők: Kiss Lajos és Papp László (I-II. kötet), Kubinyi László és Papp László (III. kötet), S. Hámori Antónia és Zaicz Gábor (IV. kötet), Budapest, Akadémiai Kiadó, I. k. 1976, II. k. 1970, III. k. 1976, IV. k. 1984.

BENVENISTE

- 1956/66/71 Émile Benveniste, *La natura dei pronomi* [ed. originale *La nature des pronoms*, in *For Roman Jakobson*, The Hague, Mouton e Co., 1956], in BENVENISTE 1966/71, pp. 301-308.
- 1966/71 Émile Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, Traduzione di M. Vittoria Giuliani, Milano, Il Saggiatore, 1971. Ed. originale *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Éditions Gallimard, 1966.

BERGMAN - PAAVOLA

- 2003 *The Commens Dictionary of Peirce’s Terms. Peirce’s Terminology in His Own Words*,

edited by Mats Bergman & Sami Paavola, [http://www.helsinki.fi/science/com
mens/dictionary.html](http://www.helsinki.fi/science/com
mens/dictionary.html).

BERGSLAND

1976 Knut Bergsland, *Lappische Grammatik mit Lesestücken* aus dem Norwegischen übersetzt von Werner Dontenwill, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Kommissionverlag, 1976 "Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica" Band 11.

BLOCH - WARTBURG

1975 Oscar Bloch - Walther von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1975₆ [1932₁].

BONFANTINI *et alii*

1980 Charles Sanders Peirce, *Semiotica*, testi scelti e introdotti da Massimo A. Bonfantini, Letizia Grassi, Roberto Grazia, Torino, Einaudi, 1980 "Paperbacks" 115.

BONOMI

1973 *La struttura logica del linguaggio*, a cura di Andrea Bonomi, Milano, Bompiani 1995⁴ [1973₁, 1978₂, 1985₃] "Studi Bompiani - Il campo semiotico".

BRANDENSTEIN - MAYRHOFER

1964 Wilhelm Brandenstein - Manfred Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1964.

BRØNDAL

1948/28 Viggo Brøndal, *Les parties du discours* Partes orationis. *Études sur les catégories linguistiques*, traduction française par Pierre Nahert, Copenhague, Einar Munksgaard, 1948. Edizione originale: *Ordklasserne. Partes Orationis. Studier over de sproglige kategorier*, avec un résumé en français, Kjøbenhavn, G. E. C. Gad, 1928₁.

BÜHLER

1965/34 Karl Bühler, *Sprachtheorie; die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, G. Fischer, 1934; poi Stuttgart, Gustav Fischer Verlag, 1965. Cfr. anche l'ed. inglese *Theory of language: the representational function of language*, translated by Donald Fraser Goodwin, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins Pub. Co., 1990.

CHANTRAINE

1958-63 Pierre Chantraine, *Grammaire homérique*. Tome I *Phonétique et morphologie*, Tome II *Syntaxe*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1958 (I) e 1963 (II) "Collection de philologie classique" 1 e 4.

1968-80 Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grèque. Histoire des mots*, I-IV, Paris, Klincksieck, I-II 1990^f e II-III 1984^f [1968-1980].

COLLINDER

1934 Björn Collinder, *Indo-uralisches Sprachgut, die Urverwandtschaft zwischen der indoeuropäischen und der uralischen (finnischugrisch-samojedischen) Sprachfamilie*, Uppsala, Almqvist och Wiksells boktryckeri, 1934 "Uppsala Universitets Årsskrift. Filosofi, språkvetenskap och historiska vetenskaper" 1.

1940 Björn Collinder, *Jukagirisch und Uralisch*, Uppsala - Leipzig, Uppsala Lundequistska bokhandeln - Harrassowitz, 1940 "Uppsala Universitets Årsskrift. Filosofi, språkvetenskap och historiska vetenskaper" 8.

1955 Björn Collinder, *Fenno-Ugric Vocabulary*. An Etymological Dictionary of the Uralic Languages, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955 "A Handbook of the Uralic Languages" Part 1.

CONTE

1978/88/99 Maria-Elisabeth Conte, *Deissi testuale ed anafora*, in AA. VV. 1981, pp. 37-54; poi in CONTE 1999/88, pp. 11-27.

- 1981/84/99 Maria-Elisabeth Conte, *Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi*, in COVERI 1984, pp. 187-205; poi col titolo *Deixis am Phantasma* in CONTE 1999/88, pp. 59-74.
- 1996/99 Maria-Elisabeth Conte, *Dimostrativi nel testo: tra continuità e discontinuità referenziale*, in «Lingua e stile» XXXI (1996)¹, pp. 135-145; poi in CONTE 1999/88, pp. 97-105.
- 1999/88 Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza*, nuova edizione, con l'aggiunta di due saggi a cura di Bice Mortara Garavelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999 "Gli strumenti umani" 1. Edizione originale: *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1988 "Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pavia" 46.
- COVERI
1984 *Linguistica testuale. Atti del XV congresso internazionale di studi della SLI Società di linguistica italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 1981)*, a cura di Lorenzo Coveri, Roma, Bulzoni, 1984.
- DÉLF → BLOCH - WARTBURG 1975
DÉLG → CHANTRAINE 1968-80
- DE VRIES
1962 Jan De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, E. J. Brill, 1962₂ [1961₁].
- EeIs → SAAGPAKK 1982
EEW → MÄGISTE 1982-83
- ERDÉLYI
1974 Иштван Эрдейи [Erdélyi István], *Лексический строй уральского происхождения*, in *Основы финно-угорского языкознания*, Москва, 1974, pp. 398-411.
- EREL T
1997 *Estonian: Typological Studies II*, edited by Mati Erelt, Tartu, 1997 "Publications of the Department of Estonian of the University of Tartu" 8.
2003 *Estonian language*, edited by Mati Erelt, Tallin, Estonia Academy Publishers, 2003 "Linguistica Uralica. Supplementary series" 1.
- ERNITS
2006a Энн Эрнитс, *Об обозначении языков в водском литературном языке*, in «Linguistica Uralica» XLII (2006)¹ 1-9. Online alla pagina http://www.kirj.ee/public/va_lu/ling-2006-1-1.pdf.
2006b Enn Ernits, *Vadja koduhaldjate lemmikud ja vaenlased*, in «Mäetagused» XXXV (2006) 27-46. Online alla pagina <http://www.folklore.ee/tagused/nr35/ernits.pdf>.
- ErRusS → KOLJADENKOV - CYGANOV 1949
- FILLMORE
1997/71/5 Charles J. Fillmore, *Santa Cruz Lectures on Deixis 1971*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club, 1975; poi *Lectures on Deixis*, Stanford (Cal.), CSLI Publications, 1997 "CSLI lecture notes" 65.
- FUV → COLLINDER 1955
GED → LEHMANN 1986
- GRAVIER - NORD
1968 Maurice Gravier - Sven-Erik Nord, *Manuel pratique de langue suédoise*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1968 "Les langues de l'Europe di Nord" 2.
- HAKULINEN
1957-60 Lauri Hakulinen, *Handbuch der finnische Sprache*. Erweiterte Übersetzung aus dem

Finnischen, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, vl. I 1957, vl. II 1960 [*Suomen kielen rakenne ja kehitys*, Helsinki, Otava, I osa *Äänne- ja muoto-oppia* 1941, II osa *Sanasto- ja lauseoppia* 1946].

HAJDÚ

1992 Hajdú Péter, *Introduzione alle lingue uraliche*. Rielaborazione italiana di Danilo Gheno, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 “Linguistica”.

1993 П. Хайду, *Уральские языки*, in *JaM* 1993, pp. 7-19.

HAUDRY

1984 Jean Haudry, *L'indo-européen*, [Paris], PUF, 1984₂ [1979₁] “Que sais-je?” 1798.

IEW → POKORNY 1959-1969

JaM

1993 *Языки мира. Уральские языки*. Главная редакционная коллегия: В. И. Ярцева (главный редактор), Т. В. Гамкрелидзе, В. П. Нерознак (зам. главного редактора), В. М. Солнцев, Н. И. Толстой, В. П. Калыгин (ученый секретарь). Ответственные редакторы: Ю. С. Елисеев, К. Е. Майтинская, О. И. Романова (ученый секретарь), Москва, Наука, 1993 “Российская Академия Наук. Институт Языкознания”.

JaNSSSR

III *Языки народов СССР*, в пяти томах. Главная редакция: В. В. Виноградов (главный редактор), Б. А. Серебренников, Н. А. Баскаков, Ю. Д. Дешериев, П. Я. Скорик и В. Ф. Беляев (ученый секретарь). Том третий: *Финно-угорские и самодийские языки*. Редакция: В. И. Лыткин, К. Е. Майтинская (ответственные редакторы), П. А. Аристэ, М. Н. Коляденков, Б. А. Серебренников и Н. М. Терещенко, Москва, Издательство “Наука”, 1966.

V *Языки народов СССР*, в пяти томах. Главная редакция: В. В. Виноградов (главный редактор), Б. А. Серебренников, Н. А. Баскаков, Ю. Д. Дешериев, П. Я. Скорик и В. Ф. Беляев (ученый секретарь). Том пятый: *Монгольские, тунгуско-маньчжурские и палеоазиатские языки*. Редакция: В. Я. Скорик (ответственные редакторы), В. А. Аврорин, Т. А. Бертагаев, Г. А. Меновщиков, О. П. Синик и О. А. Константинова, Ленинград, Издательство “Наука” Ленинградское отделение, 1968.

JOKI

1973 Aulis J. Joki, *Uralier und Indogermanen. Die älteren Berührungen zwischen den uralischen und indogermanischen Sprachen*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1973 “Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société finno-ougrienne” 151.

JUHKAM

1996 Evi Juhkam, *Paul Ariste ja eestirootsi keel*, in «Fenno-Ugristica» XIX (1996) 71 - 75.

KAPLAN

1966/70/3 David Kaplan, *What is Russel's Theory of Descriptions?*, in YOURGRAU - BRECK 1966/70; trad. it. di Gabriele Usberti: *Che cos'è la teoria delle descrizioni di Russel?*, in BONOMI 1973, 387-399.

KARELSON

1959 R[udolf] Karelson, *Pronoomenitüvedest e-, ja- ja jo- tulenevaid sidesõnu lääneme-resoome keeltes*, in ARISTE 1959, pp. 3-44.

KARJALAINEN

1948 K[ustaa] F[redrik] Karjalainens *Ostjakisches Wörterbuch* bearbeitet und herausgegeben von Y[rjö] H[entik] Toivonen, I-II, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1948 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 10.

KÈSKJa → LYTKIN - GULJAEV 1970

KEWaI → MAYRHOFER 1953-80

KETTUNEN

- 1930 Lauri Kettunen, *Vatjan kielen äännehistoria*. Toinen uusittu painos, Helsinki, [Suomalaisen Kirjallisuuden Seura], 1930₂ [1915₁] “Suomalaisen kirjallisuuden seuran toimituksia” 185.
- 1938 Lauri Kettunen, *Livisches Wörterbuch mit grammatischer Einleitung*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1938 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 5.
- 1986 Lauri Kettunen, *Vatjan kielen Mahun murteen sanasto*. Toimittanut Jarmo Elomaa, Eino Koponen ja Leena Silfverberg, Helsinki, [Suomalais-ugrilainen Seura], 1986 “Castrelianumin toimitteita” 27.

KETTUNEN - POSTI

- 1932 *Näytteteitä vatjan kielestä*. Julkaisseet Lauri Kettunen ja Lauri Posti, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1932 “Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne” 68.

KOLJADENKOV - CYGANOV

- 1949 М. Н. Коляденков - Н. Ф. Цыганов, *Эрзянско - русский словарь*, 18.000 слов, под редакцией Д[митрия] В[ладимировича] Бубриха, Москва, Государственное Издательство Иностраных и Национальных Словарей, 1949 “Мордовский Научно-исследовательский Институт языка, литературы и истории при Совете Министров Мордовской АССР”.

KORZEN - LUNDQUIST

- 2007 *Comparing Anaphors. Between Sentences, Texts and Languages*, edited by Iørn Korzen and Lita Lundquist, [København], Samsfundlitteratur Press, 2007 “Copenhagen Studies in Language” 34.

KOVEDJAEVA

- 1966 Е[вгения] И. Коведяева, *Лугово-восточный марийский язык*, in *JaNSSSR III*, pp. 221-240.
- 1966a Е[вгения] И. Коведяева, *Горномарийский язык*, in *JaNSSSR III*, pp. 241-254.

KREJNOVIČ

- 1968 Е[рухим] А[брамович] Крейнович, *Юкагирский язык*, in *JaNSSSR V*, pp. 435-452.

KUJOLA

- 1944 *Lyydiläismurteiden sanakirja*. Ainekset keränneet Kai Donner, Jalo Kalima, Lauri Kettunen, Juho Kujola, Heikki Ojansuu, Elvi Pakainen, Y[rjö] H[entik] Toivonen ja E[emil] A[ugust] Tunkelo. Toimittanut ja julkaissut Juho Kujola, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1944 “Lexika Societatis Fenno-Ugricae” 9.

KURUČ

- 1985 *Саамско - Русский Словарь*, 8000 слов, под редакцией Р[имма] Д[имитриевна] Куруч | *Сāмь - Рӯшш Соагкнеһкь*, 8000 сāннэ, М. Р. Куруч вўййкўем мўльлтэ, Moskva, “Русский язык | Рўшш кўлл”, 1985.

ЛААКСО

- 1989 *Vatjan käänteissanasto*, toimittanut Johanna Laakso, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura, 1989 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 22.

ЛААНЕСТ

- 1982 Arvo Laanest, *Einführung in die ostseefinnischen Sprachen*. Autorisierte Übertragung aus dem Estnischen von Hans-Herman Baerens, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1982 [Originaltitel *Sissejuhatus läänemeresoome keeltesse*, Tallinn, 1975].
- 1993 А[рво] Лаанест, *Водский язык*, in *JaM* 1993, pp. 48-55.

LAKÓ *et alii*

1967-78 *A magyar szókészlet finnugor elemei etimológiai szótár* három kötetben. Főszerkesztő Lakó György, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967-1978. ¶ I. A-Gy, szerkesztő Rédei Károly, *ibidem*, 1967; II. H-M, szerkesztő Rédei Károly, *ibidem*, 1971; III. N-S, szerkesztő Rédei Károly és K. Sal Éva, *ibidem*, 1978.

LAUSBERG

1971 Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza. I. Fonetica. II. Morfologia*, Traduzione dal tedesco di Nicolò Pasero, Milano, Feltrinelli editore, 1971 [prima edizione italiana ampliata e riveduta dall'autore], 1976₂. Edizione originale: *Romanische Sprachwissenschaft*, I. *Einleitung und Vokalismus*, II. *Konsonantismus*, III. *Formenlehre*, Berlin, Walter de Gruyter, 1969.

LAVOTHA

1973 Ödön Lavotha, *Kurzgefasste estnische Grammatik*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1973 "Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica" Band 9.

LEHMANN

1986 Winfred P. Lehmann, *A Gothic Etymological Dictionary*. Based on the third edition of *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache* by Sigmund Feist. With bibliography prepared under the direction of Helen-Jo J. Hewitt, Leiden, E. J. Brill, 1986.

LEHTINEN

1963 Meri Lehtinen, *Basic Course in Finnish* (supervised and edited by Thomas A. Sebeok), Bloomington - The Hague, Indiana University - Mouton & Co., 1963 "Indiana University Publications. Uralic and Altic Series" vol. 27.

LEHTISALO

1936 T[oiivo Vilho] Lehtisalo, *Über die primären ururalischen Ableitungssuffixe*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1936 "Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne" 72.

1956 T[oiivo Vilho] Lehtisalo, *Juraksamojedisches Wörterbuch*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1956 "Lexica Societatis Fenno-Ugricae" 13.

LENSU

1930 Я. Я. Ленсу, *Материалы по говорам води*, in AA. VV. 1930, pp. 201-305.

LiW → KETTUNEN 1938

LyS → KUJOLA 1944

LYTKIN

1961 В[асилий] И[льич] Лыткин, *Коми - Роча Словарь*, 25.000 кымын кыв, словарь помö вайöдöма коми кывлысь грамматическöй очерк, кодöс гижисны проф. В. И. Лыткин да Д. А. Тимушев | *Коми - Русский Словарь*, около 25.000 слов, с приложением грамматического очерка коми языка, составленного проф. В. И. Лыткиным и Д. А. Тимушевым, Москва, Иностраннöй да Национальнöй Словарьяслöй Государственнöй Издательство, 1961во | Государственное Издательство Иностраннöй и Национальнöй Словарей, 1961 "СССР-са Наука Академиялöн Коми Филиал | Коми Филиал Академии Наук СССР".

LYTKIN - GULJAEV

1970 В[асилий] И[льич] Лыткин, - Е[вгений] С[еменович] Гуляев, *Краткий этимологический словарь коми языка*, Москва, Издательство "Наука", 1970.

M59 → MÄGISTE 1959.

MÄGISTE

1959 *Woten Erzählen. Wotische Sprachproben*. Gesammelt und herausgegeben von Julius Mägiste, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1959 "Suomalais-ugrilaisen Seuran

toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne” 118.

- 1982-83 Julius Mägiste, *Estnisches etymologisches Wörterbuch*, Helsinki, Finnisch-Ugrische Gesellschaft, 1982-83. ¶ I. *Einführung, A-Hermes*, [pp. lxxvj+336], *ibidem*, 1983. II. *Hernes-Kamm*, [pp. 337-680], *ibidem*, 1982. III. *Kamm-Kuht*, [pp. 681-1018], *ibidem*, 1982. IV. *Kuhtuma-Loom*, [pp. 1019-1359], *ibidem*, 1982. V. *Looma-Niit*, [pp. 1360-1697], *ibidem*, 1982. VI. *Niitma-Piirama*, [pp. 1698-2032], *ibidem*, 1982. VII. *Piirask-Raba*, [pp. 2033-2371], *ibidem*, 1982. VIII. *Raba-Sarm*, [pp. 2372-2707], *ibidem*, 1982. IX. *Sarn-Tahr*, [pp. 2708-3044], *ibidem*, 1982. X. *Taht-Tuur*, [pp. 3045-3390], *ibidem*, 1982. XI. *Tuur-Varukil*, [pp. 3391-3745], *ibidem*, 1982. XII. *Varuks-Üüt*, [pp. 3746-4106], *ibidem*, 1982.

MANNINEN

- 1925 Ilmari Manninen, *Kreevini rahvariie ja selle etnografiline sugulus*, in «Eesti rahva museumi aastaraamat» I (1925) 128-133.

MANZELLI

- 1987 Gianguido Manzelli, *Corso istituzionale di filologia ugrofinnica 1986-87*. Appunti raccolti, ordinati ed integrati da Manuel Barbera, Pavia, inedito, 1987.

MARELLO

- 1979 Carla Marello, *Anafora*, in MORTARA GARAVELLI 1979, pp. 147-221.

MaSzFE → LAKÓ *et alii* 1967-78

MAYRHOFER

- 1953-80 Manfred Mayrhofer, *Kurzgefaßte etymologisches Wörterbuch des Altindischen | A Concise Etymological Sanskrit Dictionary*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag: Band I. *A-H*, 1956 [1. Lief., 1953 (i-xxxv + 1-48); Lief. 2, 1954 (49-128); Lief. 3, 1954 (129-208); Lief. 4, 1955 (209-288); Lief. 5, 1955 (289-368); Lief. 6, 1956 (369-448); Lief. 7, 1956 (449-528); Lief. 8, 1956 (529-570)]; Band II. *D-M*, 1963 [Lief. 9, 1957 (1-80); Lief. 10, 1957 (81-160); Lief. 11, 1958 (161-240); Lief. 12, 1958 (241-320); Lief. 13, 1959 (321-400); Lief. 14, 1960 (401-480); Lief. 15, 1961 (481-560); Lief. 16, 1962 (561-640); Lief. 17, 1963 (640-700)]; Band III. *Y-H. Nachträge und Berichtigungen*, 1976 [Lief. 18, [1964] (1-80); Lief. 19, 1967 (81-160); Lief. 20, 1968 (161-240); Lief. 21, 1970 (241-320); Lief. 22, 1970 (321-400); Lief. 23, 1972 (401-480); Lief. 24, 1972 (481-560); Lief. 25, 1974 (561-640); Lief. 26, 1976 (641-808)]; Band IV. *Register* unter Mitarbeit von Heinz Dieter Pohl, Rüdiger Schmitt und Rinald Zwanziger, 1980 (vii + 384). “Indogermanische Bibliothek. Zweite Reihe. Wörterbücher”.

MELCHERT

- 2009/7 Craig Melchert, *Deictic pronouns in Anatolian*, in YOSHIDA - VINE 2009, pp. 151-161. Preprint online: <http://www.linguistics.ucla.edu/people/Melchert/kyoto.pdf>.

MORTARA GARAVELLI

- 1979 Bice Mortara Garavelli, *Il filo del discorso*, con un saggio di Carla Marello: *Anafora*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1979.

NSuS → SADENIEMI 1967

OINAS

- 1955 Felix J. Oinas, *The Votes*, Indiana - New Haven, Indiana University - Human Relations Area Files, 1955 “Subcontractor’s Monographs. HRAF 11, Indiana 43” S-4,5 RG4.

OJANSUU

- 1922 Heikki Ojansuu, *Itämerensuomalaisten kielten pronomioppia*, Turku, 1922 “Turun suomalaisen yliopiston julkaisuja” B. I. 3.

ONGA

- 2000 *Professor Paul Ariste biobibliograafia 1921–2000 | Professor Paul Ariste: Biobiblio-*

graphie 1921–2000, koostanud Mare Onga, Tartu, Tartu Ülikooli Raamatukogu, 2000.

ÖPIK

- 1970 Elina Öpik, *Vadjalastest ja isuritest XVIII saj. lõpul. Etnograafilisi ja lingvistilisi materjale Fjodor Tumanski Peterburi Kubermangu kirjelduses*, toimetanud A. Viires, Tallinn, Kirjastus “Valgus”, 1970.

PAASONEN

- 1906 H[eikki] Paasonen, *Die finnischen Pronominalstämme jo- und e-*, in «Finnisch-ugrische Forschungen» VI (1906)¹ 114-116.
1906a H. Paasonen, *Über den ursprünglichen Anlaut des finnischen Demonstrativpronomen se-*, in «Finnisch-ugrische Forschungen» VI (1906)² 211-212.

PAJUSALU

- 1995 Renate Pajusalu, *Pronominit see, tema ja ta viron puhekielessä*, in «Sananjalka»XXXVII (1995) 81-93.
1997a Renate Pajusalu, *Is there an Article in (Spoken) Estonian?*, in ERELТ 1997, pp. 146-177.
1997b Renate Pajusalu, *Eesti pronoomenid I. Ühiskeelee see, too ja tema/ta*, in «Keele ja Kirjandus» (1997)¹ 24-30 e (1997)² 106-115.
1999 Renate Pajusalu, *Deiktikud eesti keeles*, Tartu, 1999 “Dissertationes Philologiae Estonicae Universitatis Tartuensis” 8. Disponibile anche online alla pagina <http://haldjas.folklore.ee/seminar/deiktikud/sisukord.htm>.
2003 Renate Pajusalu, *The demonstrative pronoun system in South Estonian: some cognitively and culturally determined features*, in SUIHKONEN - COMRIE - MAKSIMOV 2003, pp. 146-152.

PALMEOS

- 1956 Paula Palmeos, *Eesti keele pronoomenist enese ~ enda*, in «Emakeele Seltsi Aastaraamat» II (1956) 106-123.

PAULSON

- 1984/62 Ivar Paulson †, *Die Woten. Aus der Geschichte eines erloschenen ostseefinnischen Volkes*, in «Finnisch-ugrische Mitteilungen» VIII (1984) 99-110; edizione aggiornata da Futaky István. Già in «Baltische Hefte» (1962) 96-105.

PEIRCE

- 1906/31-58 Charles Sanders Peirce, *Prolegomena to an Apology for Pragmaticism*, in «The Monist» XVI (1906)⁴ 492-546; poi in *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 volumes, vols. 1-6, eds. Charles Hartshorne and Paul Weiss, vols. 7-8, ed. Arthur W. Burks, Cambridge (Mass.) Harvard University Press, 1931-1958, vol. IV.
1980 → BONFANTINI *et alii* 1980.
2003 → BERGMAN - PAAVOLA 2003

PETŐFI

- 1988/96 Petőfi⁷⁹ János S[ándor], *La lingua come mezzo di comunicazione scritta: il testo*, in PETŐFI - VITACOLONNA 1996, pp. 66-107 [Prima edizione: Urbino, 1988, Centro internazionale di semiotica e linguistica dell'Università di Urbino; poi anche in inglese in *An Encyclopedia of Language*, edited by N[eville] E. Collinge, London - New York, Routledge, 1990, ¶ 7 pp. 207-243].
2004 Petőfi János S[ándor], *Scrittura e interpretazione. Introduzione alla testologia semiotica dei testi verbali*, Roma, Carocci Editore, 2004 “Università” 613.

PETŐFI - VITACOLONNA

- 1996 *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 3. La testologia semiotica e la comunicazione multimediale*, a cura di János S[ándor] Petőfi - Luciano Vitacolonna,

⁷⁹ Sic: Petőfi János Sándor, evidentemente rassegnato acché la /ő/ lunga dell'ungherese venga bistrattata dagli editori italiani, per prevenire maggiori danni si firma ormai in italiano “János Petőfi”.

Macerata, Università di Macerata, 1996 “Dipartimento di filosofia e scienze umane. Quaderni di ricerca e didattica” 17.

POKORNY

1959-69 Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern und München, Francke Verlag, I. Band 1959, II. Band 1969.

POSTI - SUHONEN

1980 *Vatjan kielen Kukkosin murteen sanakirja*. Ainekset kerännyt Lauri Posti. Painokuntoon toimittanut Seppo Suhonen Lauri Postin avustamana, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1980 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 19, “Kotimaisten kielten tutkimuskeskuksen julkaisuja” 8.

ПОТАПКИН - ИМЯРЕКОВ

1949 С[тепан] Г[ригорьевич] Потапкин - А[ндрей] К[онстантинович] Имяреков, *Мокшанско - русский словарь*, около 17.000 слов, под редакцией Д[митрия] В[ладимировича] Бубриха, Москва, Государственное Издательство Иностранных и Национальных Словарей, 1949 “Мордовский Научно-исследовательский Институт языка литературы и истории при Совете Министров Мордовской АССР”.

Prisciani Grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII: Grammatici latini ex recensione Henrici Keili. Vol. II: Prisciani Institutionum grammaticarum libri I-XII ex recensione Martini Hertzii*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1855, *Vol. III: Prisciani Institutionum grammaticarum libri XIII-XVIII ex recensione Martini Hertzii; Prisciani opera minora ex recensione Henrici Keilii*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1859.

ПРОКОФЬЕВА

1966 Е[катерина] Д[митриевна] Прокофьева, *Селькупский язык*, in *JaNSSSR* III, 396-415.

QUINE

1961 Willard van Orman Quine, *From a Logical Point of View*, New York, Harper and Row, 1961.

RÄNK

1960 Gustav Ränk, *Vatjalaiset. Mit einer deutschen Zusammenfassung (Die Woten)*, Helsinki, Suomalais Kirjallisuuden Seura, 1960 “Suomalaisen kirjallisuuden seuran toimituksia” 267.

RAUN

1988 Alo Raun, *Proto-Uralic Comparative Historical Morphosyntax*, in *SINOR* 1988, pp. 555-571.

RÉDEI

1986-88 Rédei Károly, *Uralisches etymologisches Wörterbuch*. Unter Mitarbeit von Bakró-Nagy Marianne, Csúcs Sándor, Erdély István †, Honti László, Kerenchy Éva †, K. Sal Éva und Vértes Edit, Wiesbaden, Otto Harrassowitz: Band I. *Uralische und finnisch-ugrische Schicht*, 1988 [Lief. 1, 1986 (j-xxlviii + 1-84); Lief. 2, 1986 (85-212); Lief. 3, 1986 (213-340); Lief. 4, 1987 (341-468); Lief. 5, 1988 (469-593)], Band II. *Finnisch-permische und finnisch-wolgaische Schicht. Ugrische Schicht*, 1988 [Lief. 6, 1988 (605-732); Lief. 7, 1988 (733-906)].

РЕРНАУ

2001 Ester Repnau, *Eesti keel grammatika*, Tallin, Kirjastus Ilo, 2001 [2003^r] “Ilo mini-teatmik”.

РОМБАНДЕЕВА

1966 Е[вдокия] И[вановна] Ромбандеева, *Мансийский язык*, in *JaNSSSR* III, 343-360.

SAAGPAKK

1982 *Eesti - inglise sõnaraamat \ Estonian - English Dictionary* compiled by Paul F. Saag-

pakk, with an introduction by Johannes Aavik, New Haven and London, Yale University Press, 1982 “Yale Linguistic Series”.

SABATINI

1966 Francesco Sabatini, *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, in «Studi linguistici italiani» VI (1966) 49-80.

SADENIEMI

1967 *Nykysuomen sanakirja*. Valtion toimeksiannosta teettänyt Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, päätoimittaja Matti Sadeniemi, toimitussihteeri Jouko Vesikansa, Porvoo, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1951-1961₁; Lyhentämätön kansanpainos, Porvoo - Helsinki, *ibidem*, 1967₂ [1996¹⁴]. ¶ I. A-I, *ibidem*, 1951. II. J-K, *ibidem*, 1953. III. L-N, *ibidem*, 1954. IV. O-R, *ibidem*, 1956. V. S-Tr, *ibidem*, 1959. VI. Ts-Ö, *ibidem*, 1961.

SALMINEN

1928 Väinö Salminen, *Vatjalaiset runot*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1928, eripainos “Suomen kansan vanhoista runoista” IV.3, pp. 673-780.

SALVE

2005a Kristi Salve, *Paul Ariste and the Veps Folklore*, in «Foklore» XXIX (2005) 175-190. Online alla pagina <http://www.foklore.ee/foklore/vol29/veps.pdf>.

2005b Kristi Salve, *'Ariste aeg' - The Time of Ariste*, in «Foklore» XXIX (2005) 215-217. Online alla pagina <http://www.foklore.ee/foklore/vol29/news.pdf>.

SAUSSURE

1916/67/95 Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bailly et Albert Séchehaye, avec la collaboration de Albert Riedingler, édition critique préparée par Tullio de Mauro, postface de Louis-Jean Calvet, Paris, Payot, 2001^r [1995₃, 1972₁] “Grande bibliothèque Payot”. Edizione originaria: *ibidem*, 1916. Edizione italiana: *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 1967₁.

SEBEOK

1998 Thomas A. Sebeok, *The Estonian Connection*, in «Σημειοτική. Sign Systems Studies» XXVI (1998) 20-41; disponibile anche online alla pagina http://www.ut.ee/SOSE/sss/articles/sebeok_26.htm.

SINOR

1988 *The Uralic Languages. Description, history and foreign influences*, edited by Denis Sinor, Leiden - New York - København - Köln, E. J. Brill, 1988 “Handbuch der Orientalistik” VIII.1.

SKES → TOIVONEN *et alii* 1955-78

SQUARTINI

2007 Mario Squartini, *A Comparative Approach to the Phoric Nature of the Indefinite/NEW - this*, in KORZEN - LUNDQUIST 2007, pp. 161-168 .

SVeJa → ZAICEVA - MULLONEN 1972

SuEnS → ALANNE 1956

SUHONEN

1984 Seppo Suhonen, *Wotisch oder Ingrisch ?*, in *Dialectologia Uralica. Materialien des ersten Internationalen Symposions zur Dialektologie der uralischen Sprachen 4. - 7. September 1984 in Hamburg*, herausgegeben von Wolfgang Veenker, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 “Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica” Band 20, pp. 139-148.

SUIHKONEN - COMRIE - MAKSIMOV

2003 *International Symposium on Deictic Systems and Quantification in Languages Spoken in Europe and North and Central Asia. Udmurt State University, Iževsk, Udmurt Republic, Russia, May 21-24, 2001. Collection of papers*, edited by Pirkko Suihkonen, Bernard Comrie and Sergei Anatol'evič Maksimov (co-ed.), Iževsk - Leipzig, Udmurt State University - Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, 2003.

SZABÓ

1961 Szabó Laszló, *Vót szövegek Mati faluból*, in «Nyelvtudományi közlemények» LXIII (1961) 111-127.

SZEMERÉNYI

1985/80/70 Oswald Szemerényi, *Introduzione alla linguistica indeuropea*. Edizione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'autore, a cura di G[iuliano] Boccali, V[ermondo] Brugnatelli, M[ario] Negri, [Milano], Edizioni Unicopli, 1985 "Collana di linguistica storica e descrittiva" 1. Edizione originale *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980₂ (1970₁).

TAULI

1973-83 Valter Tauli, *Standard Estonian Grammar. Part I Phonology, Morphology, Word Formation. Part II Syntax*, Uppsala, [Universitetsbiblioteket], 1973 (I) e 1983 (II) "Acta Universitatis Uppsaliensis. Studia Uralica et Altaica Uppsaliensia" 8 e 14.

TEPLJAŠINA

1966 Т[амапа] И. Тепляшина, *Удмуртский язык*, in *JaNSSSR III*, pp. 261-280.

TEREŠČENKO

1965 Н[аталия] М[итрофановна] Терещенко, *Ненеця' вади", луца' вади" словарь, 22000 пир" вада"*, словарьхана хэбицявна падвы грамматической очерк тая | *Neneco - russkij slovar'*, около 22000 слов, с приложением краткого грамматического очерка ненецкого языка, Москва, 1965ро, «Советской Энциклопедия'» Издательства | Москва, 1965, Издательство «Советская Энциклопедия», 1965.

1966 Н[аталия] М[итрофановна] Терещенко, *Нганасанский язык*, in *JaNSSSR III*, pp. 416-437.

TESz → BENKŐ *et alii* 1976-84.

TOIVONEN

1928 Y[rjö] H[entik] Toivonen, *Zur Geschichte der finnisch-ugrischen inlautenden Affrikaten*, in «Finnisch-ugrische Forschungen» XIX (1928)¹-3 1-270.

TOIVONEN *et alii*

1955-78 Y[rjö] H[entik] Toivonen - Erkki Itkonen - Aulis J. Joki - Reino Peltola, *Suomen kielen etymologinen sanakirja*, Helsinki, Suomalais Ugrilainen Seura, I. 1978^f [1955₁] (i-xxvj + 1-204, *A-Kn*), II. 1980^f [1958₁] (205-480, *Ko-Pal*), III. 1976^f [1962₁] (481-840; *Pam-Roska*), IV. 1980^f [1969₁] (841-1256; *Rosko-Teil*), V. 1975 (1257-1676; *Tein-Vato*), VI. 1978 (1677-1899; *Vatr-Öö*), VII. *Sanahakemisto* koostaneet Satu Tanner [ja] Marita Cronstedt 1981, "Lexica Societatis Fenno-Ugricae" XII, 1-7, "Kotmaisten kielten tutkimuskeskuksen julkaisuja" XIII.

TSVETKOV

1922 Dimítiri [Pavlovitš] Tsvetkóff Jegèperälte, *Esimein vad'd'a tšeele gramaatikk* | Dimitrij Tsvetkov, *Pervaja grammatika vod'skogo jazyka*, 1922, pp. 55, ms. in Estonian Academy of Sciences, Language and Literature Institut. (Accademia Estone delle Scienze, Istituto di Lingua e Letteratura). [Citazioni mediate da Ariste 1981 o dallo SKES]. Ora: TSVETKOV 1995.

1995 Dmitri Tsvetkov, *Vatjan kielen Joenperän murten sanasto*, toimittanut, käänteissanaston

ja hakemiston laatinut Johanna Laakso, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura - Kotimaisten Kielten Tutkimuskeskus, 1995 "Lexica Societatis Fenno-ugricae" 25, "Kotimaisten kielten tutkimuskeskusken julkaisuja" 79.

UEW → RÉDEI 1986-88.

UrIG → JOKI 1973.

VaKS → ADLER - LEPPIK *et alii* 1990 - ...

VEENKER

1984/5 *Dialectologia Uralica. Materialien des ersten internationalen Symposions zur Dialektologie der uralischen Sprachen, 4.-7. September 1984 in Hamburg*, herausgegeben von Wolfgang Veenker, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 "Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica" 20.

VIITSO

1976 Tiit-Rein Viitso, *Eesti muutkondade süstemi*, in «Keel ja kirjandus» XIX (1976) 148-162.

1978 Tiit-Rein Viitso, *The History of Finnic õ in the First Syllable*, in «Советское финно-угроведение» XIV (1978)² 86-106.

1981 Tiit-Rein Viitso, *Finnish Gradation: Types and Genesis*, in «Советское финно-угроведение» XVII (1981)³ 176-185.

1984/5 Tiit-Rein Viitso, *Kriterien zur Klassifizierung der Dialekte der ostseefinnischen Sprachen*, in VEENKER 1984/5, pp. 89-96.

2003a Tiit-Rein Viitso, *Structure of the Estonian Language. Phonology, Morphology and Word Formation*, in EREL 2003, pp. 9-92.

2003b Tiit-Rein Viitso, *Rise and Development of the Estonian Language*, in EREL 2003, pp. 130-230.

2005 Tiit-Rein Viitso, *Paul Ariste 100*, in «Linguistica Uralica» XLI (2005)¹ 1-3.

VK

2003 *Vaðða kaazgad | Водские сказки*, Санкт-Петербург, 2003.

2004 *Vaðða kaazgad | Водские сказки*, Санкт-Петербург, 2004.

VoEG → BARBERA 1994

WIEDEMANN

1870/71 F[erdinand] J[ohan] Wiedemann, *Über die Nationalität und die Sprache der jetzt ausgestorbenen Kreewinen in Kurland*. Lu le 17 novembre 1870, St.-Pétersbourg, Académie Impériale des Sciences, 1871 "Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Pétersbourg", VIIe série, tome XVII, N° 2.

1873/75 F. J. Wiedemann, *Grammatik der Ehstnischen Sprache*, zunächst wie sie in Mittelehstland gesprochen wird, mit Berücksichtigung der anderen Dialekte. Présenté le 17 novembre 1873, St.-Pétersbourg, Académie Impériale des Sciences, 1875 ["Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Pétersbourg"].

1866/93 Dr. F. J. Wiedemann, *Ehstnisch - deutsches Wörterbuch*. Zweite vermehrte Auflage. Im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften redigirt von Dr. Jacob Hurt, St.-Petersburg, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, 1893 [1869₁ welche der Akademie am 23. August 1866 im Mscr. vorgelegt].

WUOLLE

1986 Aino Wuolle, *The Standard Finnish - English \ English - Finnish Dictionary*, Eastbourne - Helsinki, Holt Rinehart and Winston - Werner Söderström Osakeyhtiö, 1986.

YOSHIDA - VINE

2009 *East and West: Papers in Indo-European. Proceedings of the Kyoto Conference on Indo-European Studies 2007*, edited by Katsuhiko Yoshida & Brent Vine, Bremen, Hempen, 2009.

YOURGRAU - BRECK

1966/70 *Physics, Logic, and History*, based on the *First International Colloquium Held at the University of Denver, May 16-20, 1966*, edited by Wolfgang Yourgrau and Allen du Pont Breck, New York, Plenum Press, 1970.

ZAICEVA - MULLONEN

1972 М[ария] И[вановна] Зайцева - М[ария] И[вановна] Муллонен, *Словарь венского языка*, Издательство “Наука” ленинградское отделение, 1972 “Академия Наук СССР. Карельский филиал. Институт языка, литературы и истории”

7. TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI E CONVENZIONI.

.	nelle analisi ling. divide gli elementi di un amalgama	Cx d. d.I ecc.	suffisso casuale declinazione vota prima d. vota, ecc.		basso Luga, Rosona) inessivo infinito
-	nelle analisi ling. divide i morfemi	De. DEM	tedesco <i>Deutsch</i> dimostrativo	INES INF INF1	INF voto in <i>-(t)A</i> (=INF1 finnico, =INF2 estone)
§ 1,2,3	paragrafo persona (in verbi, Px ecc.)	DEM1 DEM23	dimostrativo di prossimità dimostrativo di distanza	INF2	INF voto in <i>-mA-INES</i> (=INF3 finnico, INF1 estone)
a.	anni	DER	derivat(iv){o a i e}	INSTRC	istruittivo
A	in BF/UR vocale bassa secondo armonia	DIM DL	diminutiv{ o a i e} duale	INTJ IPF	interiezione imperfetto
Ä	in BF/UR qualsiasi vocale anteriore	E ecc.	orientale eccetera	KA Ka.	(proto-)kareliano kareliano
Å	in BF/UR qualsiasi vocale posteriore	ed. Ee.	edizione estone <i>eesti</i>	Ka.N Ka.S	ka. settentrionale proprio ka. meridionale
ABES	abessivo	Ee.c	<i>alu</i> estone costiero	Ko.	komi (sirieno) <i>komi</i>
ABL	ablativo		settentrionale (Jõhvi e Lügenuse) o “õ”	LAT	lativo
ACC	accusativo			Lat.	lettone <i>latviešu valoda</i>
ACC=NOM	accusativo uguale a nominativo	Ee.cNE Ee.E	Ee.cNE+Ee.c <i>vaiga</i> estone E o di Kodavere	IEe.	estone meridionale <i>lõunaeeesti</i>
ACC=PAR	accusativo uguale a partitivo	Ee.N	estone settentrionale	IEe.Võ	estone meridionale di Võru <i>võru murre</i>
ADES	adessivo	Ee.NE	<i>viru</i> estone costiero NE	IEeTa	estone meridionale di Tartu <i>tartu-keel</i>
ADV	avverbio		proprio o “õ-Ø” = IEe.	Li.	livone <i>livõ</i>
ADV _{ABL}	ADV derivato da ABL	Ee.S		Li.E	livone della Curlandia orientale
ADV _{ESS}	ADV derivato da ESS	ELAT	elativo		livone della Curlandia orientale
ADV _{ILL}	ADV derivato da ILL	Er.	erzja (mordvino) <i>эрзя</i>		livone del Salats
ADV _{INSTRC}	ADV derivato da INSTRC	es. ESS	esempio essivo	Li.Sa Li.W	livone della Curlandia occidentale
ADV _{PAR}	ADV derivato da PAR	FL	(proto-)finnolappone		linguistic {o a i he}
ALL	allativo	FP	(proto-)finnopermico	ling.	lituano <i>lietivij kalbà</i>
ANAF	anaforico	Fr.	francese <i>français</i>	Lit.	locativo
ANIM	animat {o a ezza}	FTPF	futuro perfetto	LOC	(proto-)lappone
aNr.	antico norreno	FU	(proto-)finnougrico	LP	lappone
ANT	anteriore	FUT	futuro	Lp.	lappone
ART	articolo	FV	(proto-)finnovolgaico	Lp.E Ak	Lp. orientale di Akkala (Rus. Babinsk) o dell’Imandra
ART ^d	articolo determinativo	GEN	genitivo		Lp. orientale di Kildin (Килд-сий ¹ т, Rus. Кильдин)
Au.	oloneziano (Su. <i>aunuksen kielii</i>)	GER IE	gerundio (proto-)indoeuropeo	Lp.E Kd	(Килд-сий ¹ т, Rus. Кильдин)
BF	(proto-)baltofinnico	ILL	illativo		Lp.E di Koltta (Rus. <i>Нотозеркий саамь</i> , De. <i>Skolltappisch</i>)
bibl.	bibliografia	IMP	imperativo		Lp.E di Ter (<i>Тарье-кили</i> , Su. <i>Turjan-lappi</i> , Rus. <i>Иоканьгский саамь</i>)
C	consonante qualsiasi	IN	(proto-)ingrico	Lp.E Kt	Lp. orientale
C	centrale	In.	ingrico		
cd.	cosiddett {o a i e}	In.C	In. centrale (Soikkola)		
cfr.	confronta	In.E	In. orientale (Hevaha)	Lp.E Te	
CL	clitico	In.S	In. meridionale (Oredež, alto Luga)		
COM	comitativo				
CONJ	congiunzione	In.W	In. occidentale (Kurkola,	Lp.E	

Lp.N	(Kt+Kd+Ak+Te) Lp. settentrionale o montano o norvegese (vecchio st. basato su montano NW <i>sāme</i> , nuovo st. basato su montano NE <i>sámi</i>)	PAR ^{ADV} PE PEO PERS PERS1 ecc. PL POSTP PR	partitivo avverbiale (proto-)pernico pronome (pronome) personale PERS di 1a persona, ecc. plurale postposizione presente	Su.Sa Su.W s.v. SW Tav. TERM	<i>hämäläismurre</i> Su.E di Savo <i>savolaismurre</i> finnico occidentale <i>sub vocem</i> sudoccidentale tavola terminativo
Lt.	latino (classico)	PR	presente	TERM	terminativo
LY	(proto-)lüdo	prec.	precedente	TRSL	translativo
Ly.	lüdo (Su. <i>lyydiläismurre</i> , Ly C di Pyhäjärvi <i>lüud'in</i> <i>kiel'i</i>)	PREP PS PT	preposizione passivo passato	trad. Ud. UR	trad {uzione ott {o i a e} } udmurt (votiako) <i>удмурт</i> (proto-)juralico
Ly.C	Ly. centrale	PTACP	participio passato attivo	V	vocale qualsiasi
Ly.N	Ly. settentrionale	PTPSP	participio passato PS	VE	(proto-)vepso
Ly.S	Ly. meridionale	Px	suffixo possessivo	Ve.	vepso <i>bepsal'ne</i>
Ly.W	Ly occidentale	Px1 ecc.	Px di 1a persona ecc.	VE.CE	Ve. centrorientale o centrale proprio
Ma.	ungherese <i>magyar</i>	Q	interrogativo		
MD	(proto)mordvino	QADV	ADV interrogativo	Ve.CW	Ve. centroccidentale
MN	(proto-)mansi	QPRO	PRO interrogativo	Ve.N	Ve. settentrionale
Mn.	mansi (vogulo) <i>man'si</i>	QREL	relativo-interrogativo	Ve.S	Ve. meridionale
Mn.N	mansi settentrionale	REFL	riflessivo	VO	(proto-)voto o čudo
Mo.	mokša (mordvino) <i>мокша</i>	REL	(PRO) relativo	Vo.	voto <i>vad'd'a(nainê)</i>
MR	(proto-)mari	risp.	rispettivamente	Vo.E	voto orientale
Mr.	mari (ceremisso) <i>мару</i>	Rus.	russo <i>русский</i>	Vo.Kr	voto dei Krievini
Mr.M	mari (W) montano	S	meridionale	Vo.Ku	voto di Kukkuzi (SW)
N	settentrionale	s.v.	<i>sub vocem</i>	Vo.W	voto occidentale
n.	nota	SA	(proto-)samoiedo	vs.	versus
n°	numero	sec.	secolo	W	occidentale
NE	nordorientale	SEP	separativo	XA	(proto-)xanty
Ne.	nenec (jurak) <i>ненэця</i> <i>vada</i>	SG	singolare	Xa.	xanty (ostiako) <i>ханты</i>
Ne.T Ob	nenec della tundra orientale o di Obdorsk (Салехард)	sg. Sk. Sk.N	seguito selkupo (samoiedo ostiako) Sk.N <i>söl'qup</i> Sk. settentrionale o del Taz	Xa.E Vj Xa.E Vx Xa.N Kz	xanty orientale del Vas'jugan xanty orientale del Vax xanty settentrionale del Kazym
NEG	negativo				
Ng.	nganasam (tavgi)	spr.	soprattutto	Xa.N Ob	xanty settentrionale di Obdorsk (Салехард)
NOM	nominativo	st.	standard		
OBL	obliquo	SU	(proto-)finnico	Xa.S Di	xanty meridionale della Demjanka inferiore
ort.	ortografia	Su.	finnico <i>suomi</i>		
p.	pagina	Su.E	finnico orientale		
PAR	partitivo	Su.Hä	Su.W di Häme		

Indice.

<i>Presentazione di Franco Crevatin</i>	5
Introduzione	7
1. <i>Tassonomia, filogenesi ed altro: la classificazione linguistica del Nordamerica</i>	9
2. <i>Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora</i>	27
3. <i>Anafora e deissi in diacronia: il caso del voto</i>	47
4. <i>Una introduzione ai NUNC: storia della creazione di un corpus</i>	97
5. <i>Il Prete Gianni ed i kitan neri: una nota</i>	115

Finito di stampare
nel marzo 2013
da Status S.r.l. - Genova